

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCHE DI MERCATO
SOCIAL MEDIA
STRATEGIE DI MARKETING
WEB
STIPPA
PUBBLIFAST
PUBBLICITÀ
PUBBLICITÀ
PUBBLICITÀ
PUBBLICITÀ

0984 854042 • info@pubblifast.it

PASSA LA MOZIONE IN COMMISSIONE Scricchiola il centrosinistra: contenta FI

Ponte: esulta il cdx, sussulta il csx

Il prossimo passaggio sarà in consiglio comunale. Gli azzurri: «Uniti vinciamo»

E' solamente una mozione come tante altre, quella passata ieri in commissione assetto del territorio (e pronta quindi al passaggio ed al voto in consiglio comunale), già passate da Palazzo San Giorgio senza colpo ferire anche perché spesso non di competenza dell'ente amministrativo di pertinenza ma tanto è bastato all'opposizione per esultare proprio perché ha fatto intravedere crepe dentro la maggioranza (a dare l'ok i consiglieri di opposizione Ripepi, Caridi, Maiolino, De Biasi, Malaspina, Rulli e Marino mentre contrari sono stati Pazzano e Sera, astenuti Iatle e Giordano mentre è uscito al momento del voto il consigliere Latella di Italia Viva). Forza Italia esulta quindi perché la maggioranza "è uscita con la ossa rotte da Palazzo San Giorgio e la stabilità del governo cittadino sta seriamente iniziando a traballare".



Un planning del Ponte sullo Stretto

Dimostrazione palese ne è stata la mozione denominata "Realizzazione del Ponte sullo Stretto" presentata per la trattazione in Consiglio comunale da Massimo Ripepi. Con essa è stato deliberato di dare mandato al Sindaco, di concerto con la Città Metropolitana di Messina ed il Comune di Villa San Giovanni, di esprimere al Governo la ferma volontà dei territori interessati dalla mega opera di procedere spedatamente ed in modo coordinato verso l'annullamento materiale delle distanze tra le due sponde dello Stretto. Il CentroDestra spinge "per la realizzazione dell'innovativa infrastruttura da decenni e adesso vuole concretizzare".

Passata grazie alla compattezza dell'opposizione, la mozione reclama l'inserimento della realizzazione del Ponte tra le più urgenti priorità del Paese, tenendo conto tra l'altro che il progetto definitivo è stato già approvato ed è cantierabile. Il documento della Coalizione non chiede altro che determinazione ai territori dell'Area dello Stretto, arrivare al dunque di un'opera che, secondo il cdx, potrebbe risolvere le sorti di due grandi Città nobili decadute e dei rispettivi territori limitrofi.

Fi approfitta della nota per criticare il vicesindaco da sempre NO Ponte: «Dovrebbe ben saperlo il Vicesindaco di Reggio, Tonino Perna, che da ex amministratore dell'altra parte dello Stretto dovrebbe essere consapevole dell'incres-

ciabile apporto positivo dell'opera per entrambe le Regioni, anziché restare fermo su posizioni vecchie, stantie e meramente ideologiche, contrastando il nuovo che avanza adducendo motivazioni prive di logica.

Il ponte sullo Stretto è un'opera futuribile, utile e prestigiosa. Tanto da poterla considerare un ponte d'Europa e non limitatamente dell'Italia o solo del Sud. Viceversa, per il Meridione può considerarsi determinante occasione di rilancio. Va considerata - sciorina i vantaggi Fi - non come fine bensì come mezzo: una spinta positiva, una ventata di posti di lavoro, innovazione ed entusiasmo, per una profonda ripartenza, elemento di cui in tutta Italia si avverte forte necessità». «Con una campagna spesa di oltre 3000 metri e una lunghezza complessiva di 3660 metri, sarebbe il ponte sospeso più lungo sulla Terra, vale a dire un'opera da esporre al mondo intero come tra le più grandi dell'ingegno umano degli ultimi secoli. Ed anche gli aspetti economici sarebbero enormemente favorevoli, con oltre 100 miliardi di guadagno in 30 anni, a fronte dei circa 7 che servirebbero per la realizzazione. Quella di oggi - conclude esultando il cdx - è una grande vittoria politica per il CentroDestra unito».

BREVI

ROTTURA RETE IDRICA

Reggio Sud senz'acqua

A causa di una rottura alla rete idrica comunale e delle relative operazioni di ripristino si stanno verificando in queste ore disservizi idrici nel comprensorio comunale delle ex circoscrizioni V, VI e VII, ed in particolare nelle zone delle vie Sbarre Superiori, Centrali e Inferiori, Gebbione, Viale A. Moro e zone limitrofe.

<http://www.reggio-cal.it/on-line/Home/Notizie/articolo102837.html>

Rammaricandosi dei disagi l'Assessore alle Manutenzioni Rocco Albanese comunica che gli operatori sono al lavoro in queste ore per risolvere il disservizio. A breve sarà ripristinata la normale erogazione del servizio idrico.

COM

Un Portale online per prenotare e pagare prestazioni

Il Grande Ospedale Metropolitano "Bianchi Melacrino Morelli" di Reggio Calabria informa che è stato reso disponibile il Portale del Cittadino on-line per prenotare e pagare prestazioni sanitarie.

L'accesso al Portale è possibile mediante il sito web aziendale www.ospedaleroc.it cliccando sulla icona "Prenotazioni CUP" dall'home page, oppure accedendo direttamente all'indirizzo portale.ospedaleroc.it.

È possibile effettuare il login mediante l'inserimento del codice fiscale e del numero di tessera sanitaria. Dopo aver inserito i dati richiesti, il Sistema riconoscerà l'utente che potrà effettuare la prenotazione desiderata, ricevendo tramite e-mail il promemoria di prenotazione e l'avviso analogico di pagamento, ovvero il modello recante le indicazioni sulle modalità di pagamento pagoPA.

Inoltre, dal Portale, alla voce di menu "Le mie Prenotazioni", è possibile visualizzare l'elenco delle prestazioni fruita e di quelle ancora in stato di prenotazione.

Come era stato anticipato nel comunicato stampa relativo all'attivazione del Servizio PagoPA, il Portale del Cittadino permetterà di effettuare il pagamento delle prenotazioni effettuate mediante il sistema di pagamento pagoPA; quest'ultimo permetterà di ottenere, completata la transazione, una "ricevuta telematica" da stampare ed esibire al momento dell'esecuzione della prestazione. Questo ulteriore tassello si aggiunge alle azioni che il G.O.M. di Reggio Calabria sta portando avanti nell'ambito della trasformazione digitale dei processi con un occhio di riguardo particolare ai servizi erogati ai cittadini.

CIRCOSCRIZIONI. Alla nuova delegata e presidente della commissione Angela Martino (Pd)

Da Stanza 101-AmaReggio due o tre consigli in merito al decentramento amministrativo

«Ci fa piacere conoscere dalla stampa locale che la consigliera Angela Martino si occupi di decentramento, uno strumento indispensabile alla Reggio metropolitana. Ci permettiamo di rendere edotta la neo consigliera delegata delle nostre originali opinioni sul decentramento, partendo da una prima considerazione amministrativa che riguarda l'evidente scollamento, creatosi dopo la soppressione legislativa delle circoscrizioni, fra i territori e l'amministrazione centrale che ha penalizzato i quartieri stessi». Questo l'incipit della nota di Pasquale Morisani, Presidente Stanza 101#AmaReggio, Movimento civico di azione politica che spiega «Naturalmente, il modello di governance decentrata non può essere quello in vigore ante abolizione delle 15 circoscrizioni, ma dovrà, necessariamente, risultare da una visione innovativa già elaborata nel 2009 in sede di Consiglio comunale, prima della legge che le sopprimeva, che prevede la costituzione di sei macroaree,

di circa 30.000 cittadini e già dotate di strutture e centri civici, senza necessità di nuovi costi per l'amministrazione, anzi, determinando i presupposti per una efficienza gestionale e controllo del territorio che può generare risparmi alla spesa pubblica ed alle manutenzioni».

«La proposta per un modello di governo con decentramento di funzioni e deleghe - scrive ancora Morisani - può rappresentare l'occasione per iniziare a scrivere il programma amministrativo collegato ad un nuovo Sindaco protagonista dell'un'alternativa politica e non di una mera alternanza elettorale a Palazzo San Giorgio. La volontà di riscatto e l'impegno legato alla Politica del Fare, devono indurre a lavorare in una direzione nuova, basata su impegni ed obiettivi condivisi e "misurabili" nel

loro tempo di attuazione, sposando l'idea di costruire un'alternativa di contenuti e non di proclami».

«Tutto ciò - conclude con enfasi Morisani - a riprova che noi, militanti della Destra, siamo anche militanti della Regginità e vogliamo contribuire alla gradevolezza residenziale, senza guardare a chi andranno i meriti. Comunque il dopo Falcomatà, che vedrà la Destra al governo della Città

avrà nel suo programma la rigenerazione del concetto positivo di Consigliere circoscrizionale.

Su tale presupposto, Stanza101#AmaReggio promuove l'idea di un "ALBO degli ex consiglieri circoscrizionali di tutti i partiti", al fine di creare già da ora una forza di risorse che vanno ritrovate e responsabilizzate perché rinnovino il loro impegno disinteressato verso i quartieri.

ReggioLiberaReggio consegnerà dieci nuovi loghi antimafia agli imprenditori in campo contro il racket

Il prossimo 22 giugno, alle h 11:30, presso Palazzo Alvaro, sede della città metropolitana di Reggio Calabria, la rete di Libera consegnerà 10 nuovi loghi agli imprenditori che hanno ultimamente aderito alla campagna anti-racket e di consumo critico, ReggioLiberaReggio.

Alla presenza delle Autorità cittadine, i responsabili di RLR, illustreranno lo stato di avanzamento della campagna e le iniziative in cantiere, i punti di forza e le criticità che accomunano diverse imprese sul territorio della

città metropolitana.

La speciale partecipazione del fondatore, don Luigi Ciotti, impreziosirà la cerimonia e sarà occasione per riflettere insieme sui dati emersi dall'indagine esplorativa condotta presso 30 piccole e medie imprese appartenenti a ReggioLiberaReggio, curata dal Dott. Dario Musolino in collaborazione con i volontari dell'associazione.

L'evento coincide con l'inizio della collaborazione con l'ATAM di Reggio Calabria, grazie alla quale partirà un'importante iniziativa di comunica-

zione sui mezzi cittadini. Inoltre, grazie all'adesione di diverse sedi istituzionali si procederà ad installare numerosi totem con tutte le informazioni sulla campagna "La libertà non ha prezzo".

La congiuntura che vede un aumento considerevole delle richieste di iscrizione a RLR, fa da felice corollario al parallelo incremento del numero di imprese che ha deciso di denunciare ogni fenomeno criminale. Invito da sempre rivolto a tutti gli imprenditori ed i cittadini da Libera.



■ APPROVATI IN COMMISSIONE Il consigliere Pazzano sottolinea il lavoro de "La Strada"

«Con i Puc impegno per gli ultimi»

«Coinvolgeranno detenuti in progetti volti all'inclusione sociale e alla cura del verde»

Nell'ambito dei progetti utili alla collettività (PUC), l'impegno de La Strada ha contribuito a raggiungere un risultato estremamente significativo nell'ottica dell'inclusione sociale e dell'inserimento in lavori di pubblica utilità dei detenuti, con l'approvazione nelle Commissioni di due PUC elaborati dai gruppi di lavoro del movimento. L'impegno di Antonello Parone, Antonio Catanese, Antonio Guerrieri, Chiara Tommasello, Flavio Carricato, Giò Pronesti, Giovanni Mannarella, Jenny Anghelone, Livia Guarniera e Stefano Tommasello ha portato all'elaborazione delle iniziative e al raggiungimento di questo significativo risultato.

Queste attività progettuali, rivolte al mondo ristretto, si ispirano agli articoli 3 e 27 della Costituzione, essendo orientate tanto alla formazione e al pieno sviluppo della persona, quanto al reinserimento e alla rieducazione dei soggetti condannati per reati vari.

Il progetto denominato "La strada giusta" intende creare una relazione tra il mondo dell'istruzione e quello penitenziario, consentendo uno scambio di umanità e di esperienze con un forte intento pedagogico.

Il progetto denominato "Mi riscatto per Reggio" mira al reinserimento della persona reclusa con un'attività orientata al decoro e al rispetto dell'igiene urbana.

Entrambe le attività sono rivolte a detenute e detenuti ammessi ad uscire dagli istituti penitenziari e indicati



Detenuti ed accanto Saverio Pazzano



dalla direzione degli Istituti medesimi. Il rapporto tra il mondo ristretto e la Città può e deve essere concreta testimonianza di reinserimento e di umanità. Una società che dialoga col mondo ristretto è una società più sicura, più giusta, più equa. Sia per l'una che per l'altra iniziativa il Comune stipulerà dei protocolli d'intesa; in particolare, per il percorso che impegnerà le persone coinvolte nella pulizia e nella manutenzione di aree verdi pubbliche, si procederà al rinnovo del protocollo già meritamente stipulato nella passata amministrazione. Sul piano della formazione, auspichiamo che l'incontro tra mondo della scuola e mondo ristretto possa stimolare

presto ulteriori iniziative ad opera della Città Metropolitana. La Strada con Saverio Pazzano conferma il proprio impegno coerente e costante verso gli ultimi. Impegno che ha trovato l'attenzione e il sostegno delle commissioni presiedute dai consiglieri Romeo e Novarro, dei consiglieri componenti di minoranza e maggioranza, della Garante per i detenuti Russo, degli assessori Scopelliti e Delfino. Attraverso l'impegno dei gruppi di lavoro de La Strada, le misure volte all'inclusione e alla realizzazione di lavori di pubblica utilità hanno trovato e troveranno spazio tra le attività della macchina amministrativa comunale, con ricadute positive sulla comunità.

■ LA PUNTURA Secondo i gruppi de La Svolta e Reggio Coraggiosa «Bene Pazzano che condivide i progetti di Falcomatà, ma non li spacci per suoi»

"Apprezziamo molto il fatto che il consigliere Pazzano sia venuto sulla bontà dei progetti già messi in campo dall'Amministrazione Falcomatà in questi anni sul tema del reinserimento delle persone private della libertà personale in progetti sociali di pubblica utilità. La commissione Politiche Sociali guidata dal presidente Carmelo Romeo, anche in collaborazione con l'Assessorato alle Politiche sociali di Demetrio Delfino e con la stessa Garante delle persone private della libertà

personale Giovanna Russo, è già da tempo al lavoro sulla riattivazione dei progetti già messi in campo negli anni scorsi. Ci fa piacere che anche il Consigliere Pazzano oggi abbia condiviso questo percorso. Ci permettiamo di suggerirgli però che presentare queste attività come fossero sue idee non è un fatto che depone bene per la sua campagna elettorale in vista delle prossime regionali, dove farebbe meglio ad essere più onesto e trasparente nel sottolineare il buon lavoro promosso

dall'Amministrazione comunale reggina invece che denigrarlo ad ogni piè sospinto". È quanto scrivono in una nota i gruppi consiliari La Svolta e Reggio Coraggiosa.

"Come specificato dal Presidente Romeo, dall'Assessore Delfino e dalla Garante Russo, i progetti, già realizzati in tempi non sospetti dall'Amministrazione comunale reggina, hanno prodotto ottimi risultati in termini sociali, coinvolgendo le case circondariali reggine e determinando progetti di pubblica

utilità di indubbio valore. I progetti sono attualmente in fase di rinnovo. L'intenzione già espressa dall'Amministrazione e dichiarata dagli stessi suoi rappresentanti è quella di riattivare la convenzione già operativa in passato, adottando però tutti i necessari accorgimenti". "Ci fa piacere che il Consigliere Pazzano oggi conveda sulle nostre idee, già realizzate ed in fase di riattivazione. Spiace però che il consigliere, in maniera intellettualmente poco onesta, tenti di spacciarle come proprie attraverso comunicati stampa volti evidentemente ad acquisire la paternità di progetti realizzati e che hanno suscitato il vivo interesse ed il plauso delle istituzioni nazionali deputate alla tutela dei diritti delle persone private della libertà personale, ben prima che Pazzano iniziasse il suo impegno politico".

■ FINO AL CONGRESSO PROVINCIALE

Verdi, Pontecorvo è il neo commissario

VERDI Reggio Calabria, Pontecorvo è il nuovo commissario e rappresenterà il partito fino al prossimo congresso provinciale che eleggerà gli organi rappresentativi.

Il passaggio del Partito dei Verdi italiani alla compagine politica ambientalista di Europa verde che sarà formalizzato nello storico congresso che si terrà il 10 e l'11 luglio prossimi, rende necessario procedere al rinnovamento dell'organizzazione del nostro partito soprattutto nei tanti distretti in cui esso è rappresentato. Ed è per favorire questo cruciale passaggio che Mimmo Buva e Vincenzo Giordano, rispettivamente portavoce delle federazioni metropolitana e cittadina dei Verdi di Reggio Calabria, hanno inteso rimettere nelle mani del Commissario Regionale Giuseppe Campana le dimissioni dalle rispettive cariche, con estrema convinzione e spirito costruttivo. Il commissario regionale Giuseppe Cam-

pana, in accordo con la segreteria nazionale, ha individuato nella persona di Gerardo Pontecorvo, iscritto ai Verdi e membro di molteplici associazioni ecologiste del territorio, nonché tecnico qualificato con anni di esperienza anche nel campo della legalità ambientale, il futuro commissario dell'area metropolitana di Reggio Calabria, compresa la città capoluogo, certi che saprà rappresentare in tutte le sedi e traghettare con estrema competenza Europa Verde fino al momento in cui, il nuovo congresso provinciale, sancirà la presenza degli organi rappresentativi democraticamente eletti. Il percorso che si appresta ad intraprendere la neo formazione di Europa Verde, in una provincia come quella di Reggio Calabria con il suo capoluogo e la presenza di un Parco Nazionale, sarà una sfida che terrà il partito impegnato per anni su problemi mai irrisolti come quello dei rifiuti".

■ IN VETRINA

Oltre 150 tesori d'archeologia recuperati dai Carabinieri

Taglio del nastro in piazza Orsi per la mostra "Salvati dall'oblio"

Sarà aperta al grande pubblico del MARC da domani pomeriggio, 18 giugno, la mostra "Salvati dall'oblio. Tesori d'archeologia recuperati dai Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale", curata dal Direttore Carmelo Malacrino, dal Capitano Bartolo Taglietti, Comandante del Nucleo Carabinieri Tutela del Patrimonio Culturale di Cosenza e dall'Archeologo Maurizio Cannata.

«Essere presente domani all'inaugurazione sarà un vero piacere - dichiara il Generale Roberto Riccardi, Comandante nazionale dei Carabinieri del TPC - la mostra, con il suo curato percorso espositivo, rende molto bene l'idea del grande lavoro svolto nel tempo dal Nucleo di Cosenza per la salvaguardia di un patrimonio straordinario, quello di una Regione ricca di storia e di cultura».

Il percorso, diviso in tre sezioni tematiche, presenta oltre 150 preziosi reperti archeologici rinvenuti illecitamente o pronti per essere

venduti sul mercato clandestino, e recuperati dal Nucleo Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale di Cosenza.

«Siamo onorati di poter ospitare in Museo questi manufatti - commenta il Direttore del MARC, Carmelo Malacrino - non soltanto per il contributo archeologico e di ricerca, ma soprattutto per il valore civile che essi testimoniano nei confronti della collettività per la tutela dello straordinario patrimonio culturale italiano e calabrese in particolare. L'obiettivo della mostra non è soltanto quello di esporre reperti archeologici che, diversamente, sarebbero rimasti sconosciuti in qualche vetrina di collezionisti privati, ma anche quello di descrivere e comunicare al pubblico l'eccezionale azione di contrasto alle attività illecite e ai reati contro il Patrimonio Culturale condotta con orgoglio dai Carabinieri in sinergia con il Ministero della Cultura e con le sue diramazioni



La locandina dell'evento

regionali. Ringrazio quindi l'Arma per le sinergie proficue messe in campo per la realizzazione di questa esposizione. Una mostra che vede la luce dopo i mesi di chiusura al pubblico determinati dalla pandemia e della cui realizzazione siamo fieri. Sono certo - conclude Malacrino - che essa rappresenterà un valore aggiunto alla collezione permanente del Museo, entusiasmando gli animi e la vista dei calabresi e dei turisti che attendiamo numerosi».

L'esposizione si avvale anche della collaborazione del Dipartimento di Culture, Educazione e Società dell'Università della Calabria e della Direzione Regionale Musei Calabria.

«La prima sezione tematica della mostra evidenzia il valore identitario che il patrimonio culturale riveste per l'intera collettività, l'importanza della sua tutela e della sua valorizzazione come valori fondamentali della nostra Nazione, così come sanciti dall'art. 9 della nostra Costituzione - spiega il Funzionario Archeologo Cannata. L'allestimento prosegue rimarcando il rapporto tra la Costituzione repubblicana e la moderna legislazione contenuta nel Codice dei Beni Culturali e del paesaggio, sottolineando la lunga tradizione derivante dalla normativa vigente negli stati preunitari. La mostra, allestita nel suggestivo spazio della Piazza Paolo Orsi, sarà visitabile fino al prossimo 9 gennaio 2022».

Tirrenica

Villa San Giovanni, ne dà notizia il consigliere delegato Imbesi

Galleria artificiale e via Marina si parte col tanto atteso restyling

I diportisti attendono sia affrontata la questione dei platani storici

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

Ormai prossimo l'inizio dei lavori per la riqualificazione del lungomare; a darne notizia è il consigliere delegato alle opere pubbliche Giovanni Imbesi, che annuncia anche l'apposizione della segnaletica orizzontale.

"Info lavori mascheramento galleria ferroviaria e restyling via Marina" scrive Imbesi sulla sua pagina facebook poi condivisa dalla pagina istituzionale "Città di Villa San Giovanni" - e in particolare: sul fronte del mascheramento della galleria artificiale (il cosiddetto ecomostro) "prosegue l'attività di cantiere iniziata da qualche giorno che vedrà nascere un grandissimo parco pubblico cittadino; sul fronte del restyling della via Marina si parte questa settimana con la cantierizzazione dei primi 500 metri".

Si comincia dalla zona Sud con una precisa idea, ossia "preservare tutte le attività commerciali nel pieno della stagione estiva", ma anche attenti alla sicurezza perché si è deciso di iniziare "dal tratto in cui il marciapiede è maggiormente dissestato e pericoloso per i pedoni". Avrebbe dovuto essere quella che sta per concludersi la settimana giusta, ma certamente sarà la prossima, a leggere Imbesi: "In questa settimana e per circa 60 giorni, verrà cantierizzato il tratto del lungomare (marciapiede e parcheggi) che va dal cancello carrabile del porticciolo fino all'ingresso pedonale delle scalette del porticciolo stesso. Nei prossimi giorni verrà installata tutta la segnaletica ne-



Via Marina In settimana la cantierizzazione dei primi 500 metri

cessaria a garantire le informazioni di sicurezza all'interno del porticciolo, di modo da poter assicurare l'utilizzo della struttura a tutta la cittadinanza".

Ottanta giorni di attesa dalla consegna dei lavori il 2 aprile da parte di RFI ad EuroAmbiente (il consorzio di due imprese aggiudicatario dei lavori): 350 giorni naturali e consecutivi da quel 2 aprile per l'ultimazione dei lavori. Meno ottanta e, dunque, l'opera

Intanto l'ufficio tecnico sta ultimando le procedure per le concessioni delle aree demaniali a fini turistici

dovrebbe essere ultimata entro i prossimi 250 giorni.

Plaudono i diportisti all'inizio lavori ma attendono fiduciosi che sia affrontata la questione dei platani storici: «Siamo contenti che stiano iniziando i lavori per la riqualificazione del lungomare - scrive il presidente Bellantoni - ma ancora attendiamo di essere convocati poiché abbiamo sollevato una problematica relativa agli alberi, dando anche un parere tecnico in merito: vorremo capire che procedure si intendono adottare».

Un'altra importante notizia dà Imbesi e riguarda il molo sottoflutto: «Sarà possibile passeggiare e fruire dell'area interna al porticciolo dalle 6 alle 21 di ogni giorno, osservando tutte le misure di sicurezza».

Intanto l'ufficio tecnico sta ultimando le procedure per le concessioni delle aree demaniali a fini turistico ricreativi. Con i Diportisti alle costole a sollecitare: «Cosa risponde l'Amministrazione ai tanti titolari di lidi che ad oggi non hanno potuto aprire le loro attività a causa del ritardo nel rilascio delle concessioni? Siamo al 15 giugno come nulla fosse, nel silenzio assordante della classe politica, lasciando tante persone senza lavoro in un momento così delicato. Una città che dimostra una grande incapacità di gestione - scrive Bellantoni - come si può ignorare una problematica del genere senza dare spiegazioni plausibili, trattando i cittadini come fossero intrusi». Le risposte sono in dirittura d'arrivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bagnara, il pm Scavello tende una mano alla marineria

Sì all'utilizzo della banchina di sopraflutto

Sta per essere ultimato lo smaltimento dei rifiuti presenti nell'area interessata

Tina Ferrera

BAGNARA CALABRA

Il pubblico ministero Giulia Maria Scavello ha concesso la facoltà di utilizzo della banchina di sopraflutto. Una notizia che la marineria locale aspettava da tempo e che apre uno spiraglio positivo sulla ripresa dell'attività di pesca dopo il sequestro del porto.

L'utilizzo della banchina è riservato alle imbarcazioni da pesca «in assenza di un piano di gestione dei rifiuti - si legge nella concessione -

che osservi le previsioni di cui al dlgs 182/2003 e che comunque preveda in modo stabile, e non solo in via emergenziale, procedure standardizzate di smaltimento conformi alla normativa di settore applicabili». Non potranno utilizzare la banchina di sopraflutto le imbarcazioni da diporto e quelle destinate al trasporto di turisti. Non sono autorizzate lavorazioni di cantiere nautico

Escluse dall'ok le imbarcazioni da diporto e quelle destinate al trasporto di turisti



Porto di Bagnara Il parziale via libera solo per le barche da pesca

produttive di rifiuti in quanto la cooperativa Onda Marina, che gestisce il porto, è sprovvista di AUA, e non è autorizzata alla gestione a norma del dlgs 152/2006. Inoltre i rifiuti prodotti con le attività di pesca e i rifiuti provenienti dalle attività produttive, dovranno essere gestiti dalla ditta Krasis, che si appoggerà alle ditte Muraca Srl e S.E. Servizi Ecologici in caso di smaltimento di rifiuti pericolosi. Al momento nell'area interessata non è stato individuato un sito per lo stoccaggio anche temporaneo di rifiuti pericolosi, speciali e non pericolosi. I lavori di smaltimento dei rifiuti che da anni sono presenti nell'area interessata stanno per essere ultimati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Villa San Giovanni

"Doors", c per dare p al progetto

Combattere la povertà educativa, preludio di disadattamento, delinquenza e devianza

VILLA SAN GIOVANNI

"Doors, porte aperte al desiderio come opportunità di rigenerazione sociale": questo è il progetto ideato e realizzato dall'impresa sociale "Doors", coordinato da Franco Marci. Il progetto è finanziato dal Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, e coordinato da Cies Onlus, che vede partner l'associazione "Ponti Pialesi" (nata per la Calabria e la Sicilia) e la Si (coordinatore locale Santina Trisco affiancata da Domenica Imbesi e Silvia Cardillo) e l'Istituto comprensivo "Giovanni XXIII".

Li abbiamo incontrati i tanti ragazzi (in totale quasi una santina) che si stanno dividendo tra laboratori di teatro, musica, scienze, canto; come abbiamo incontrato la dirigente Teresina Marino e il presidente dell'associazione "Ponti Pialesi" Franco Marci. Tanta soddisfazione per un progetto che sta dando i suoi frutti, secondo le intenzioni della dirigente scolastica che nella forma di collaborazione con il territorio «utili a rinforzare l'esperienza della comunità educativa».

Un progetto che si è rimodulato in un momento in cui il Covid



"Doors" I ragazzi che hanno

Scilla

Pericolo in piazza

La pavimentazione è danneggiata e divelta in diversi punti

SCILLA

Sono sotto gli occhi di tutti le precarie condizioni della pavimentazione di piazza San Rocco. Molte mattonelle sono divelte e diventa pericoloso transitare a piedi. «Alcune settimane fa - raccontano dei residenti - una signora è inciampata e cadendo ha fatto male, riportando fortunatamente solo tumefazioni al viso evidente che le

mattonelle rotte rappresentano un rischio non solo per i pedoni anche per bici e motocicli. Piazza San Rocco è il centro storico del paese

Cerimonia nel 25° anniversario dell'omicidio del maresciallo dei Carabinieri

Sant'Eufemia non dimentica Azzolina

Deposta una corona d'alloro alla lapide in località ponte Crasta

Giuseppe Fedele



to dell'emergenza epidemiologica non ha consentito lo svolgimento della cerimonia annualmente caratterizzata, oltre che dall'iniziale deposizione di una corona d'alloro sul posto dove allora comandava della Stazione

Confindustria: rafforzare i contenuti qualificanti del Dl semplificazioni

Infrastrutture

La dg Mariotti in audizione: avanti con le riforme della Pa previste dal piano Pnrr

Il Dl Semplificazioni incide su alcuni dei nodi dell'azione pubblica, come «le fasi autorizzative e lo snellimento delle procedure degli affidamenti» e centra determinati obiettivi di razionalizzazione normativa, disegnando una governance del Pnrr efficiente» e prevedendo procedure ad hoc per alcune opere strategiche, dice la dg di Confindustria Francesca Mariotti in audizione in Parlamento. Secondo i dati, in Italia ci sono ben 739 opere in-

frastrutturali bloccate per un controvalore di 72 miliardi. Per questo le riforme indicate nel Pnrr sono fondamentali. Occorre, dunque, rafforzare i contenuti qualificanti del decreto Semplificazioni. E l'azione riformatrice non si deve esaurire ma continuare per gli altri interventi previsti dal Pnrr per la riforma della Pa.

Nicoletta Picchio — a pag. 6

«Semplificazioni, riforma avviata»

Confindustria. La dg Mariotti alla Camera: confermare e rafforzare nei prossimi provvedimenti i contenuti qualificanti del decreto, per produrre effetti permanenti e favorire gli investimenti. Avanti sul 110%. Ancora bloccate 739 opere per un valore di 72 miliardi

Nicoletta Picchio

Il decreto legge «avvia un'azione riformatrice e dimostra la capacità di rispettare le tempistiche concordate con la Ue» aumentando la fiducia nel paese. Questo «sforzo realizzativo» avrà bisogno di due elementi: il coinvolgimento di istituzioni e corpi intermedi e un «esercizio senza precedenti» di misurazione degli obiettivi e rispetto dei cronoprogrammi. Governo e Parlamento, confrontandosi con gli stakeholders, dovranno monitorare gli effetti delle misure e correggerle se necessario. Inoltre il decreto «incide su alcuni nodi dell'azione pubblica e centra determinati obiettivi di razionalizzazione normativa, disegnando una governance efficiente», avvia un processo riformatore «che potrà contribuire a innovare l'ordinamento a regime» a patto che «i prossimi provvedimenti abbiamo la stessa ambizione», in modo da produrre effetti permanenti sulla Pa e «favorire gli investimenti innovativi in partnership pubblico privato».

Francesca Mariotti, direttore ge-

nerale di Confindustria, ha preso in esame il decreto semplificazioni e governance del Pnrr, nell'audizione tenuta ieri alla Camera. Occorre «confermare, semmai rafforzandoli» i contenuti qualificanti del provvedimento. Motivo: sono «scelte coerenti con la sfida storica che abbiamo davanti» e «operatori economici e amministrazioni avranno bisogno di quadro normativo certo e stabile nel tempo». La seconda considerazione è che «l'azione riformatrice di ampio respiro non si esaurisce con questo decreto. Ci aspettiamo la stessa puntualità ed efficacia per gli altri interventi previsti dal Pnrr per la riforma della

nostra Pa». È un «percorso obbligato», ha continuato il direttore generale di Confindustria, perché le prospettive economiche del paese dipenderanno dagli effetti del piano. «Prospettive su cui continuano a pesare alcune fragilità». Per esempio, i tempi di approvazione dei progetti, incluse le fasi di autorizzazione. Sui rifiuti urbani su 1.841 interventi finanziati nel periodo

2012-2020 per oltre 1,5 miliardi di euro, il 37% dei finanziamenti insiste su opere non avviate. La durata media delle opere si attesta sui 4,3 anni, con più del 60% del tempo assorbito dalla progettazione. L'ultimo monitoraggio realizzato dall'Ance ha poi censito 739 opere bloccate per un valore di circa 72 miliardi di euro. Circa il 70% di queste è ferma a monte della gara per motivi legati alle autorizzazioni, tra cui quelle ambientali. E sulla transizione energetica Confindustria stima un ritardo sullo sviluppo delle rinnovabili di circa il 40% rispetto alla tabella di marcia prevista dal Pniec, in gran parte dovuto alle bar-



Peso: 1-5%, 6-31%

riere amministrative.

Il direttore generale di Confindustria si è soffermato, nell'audizione, su tre aspetti: il modello di governance; il trinomio tempi-responsabilità-collaborazione, asse portante delle principali misure di semplificazione; alcuni interventi di carattere settoriale, green e contratti pubblici. Sulla governance, in linea con quanto proposto anche da Confindustria, si prevede un sistema a rete, «ben articolato e che, se implementato in modo rapido, garantirà al Piano un indirizzo unitario». Apprezzabile il rapporto con gli stakeholder, perché riconosce il ruolo del sistema produttivo. Alcuni correttivi potrebbero rafforzare questo capitolo: il tavolo perma-

nente dovrebbe poter chiedere la convocazione della Cabina di regia, per accelerare i tempi e, già in sede

di conversione del decreto, andrebbe individuato il presidente che, secondo Mariotti, dovrebbe essere una figura istituzionale.

Il direttore generale di Confindustria si è soffermato in particolare su due settori: il pacchetto green, su cui ha sollecitato una fast track anche per i procedimenti Via pendenti e ulteriori semplificazioni per fonti rinnovabili, bonifiche e procedure sui rifiuti. Essenziali «auspicando che ve ne siano di ulteriori» gli interventi per semplificare il Superbonus 110 per cento. Su infrastrutture e contratti pubblici vanno semplificate le procedure a monte della gara: Confindustria condivide la previsione di una procedura semplificata per le 10 opere strategiche allegate al decreto ma, considerando le altre non incluse, questo resta il collo di bottiglia principale. Occorre quindi ripensare le compe-

tenze del Cipess, da ricondurre a funzioni di programmazione e controllo, e quelle del Consiglio superiore dei lavori pubblici, da concentrare sugli importi di maggior valore, nonché da allineare, come nella procedura semplificata, alle novità in materia di Via e Conferenza dei servizi. Infine, positiva la valutazione sulle semplificazioni per l'installazione di infrastrutture per la rete mobile e fissa, fondamentali per i processi di trasformazione digitale del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fast trak per il pacchetto green e ulteriori snellimenti per fonti rinnovabili, bonifiche e procedure sui rifiuti



FRANCESCA MARIOTTI

La dg di Confindustria è intervenuta in un'audizione alla Camera

2,5 miliardi

INTERVENTI CON IL SUPERBONUS
È l'ammontare dei 18.650 interventi legati al superbonus secondo quanto emerge dall'analisi del centro studi dell'Ance in base agli ultimi dati al 3

giugno. Rispetto al 17 maggio c'è stato un aumento del 28,4% per numero di interventi (erano 14.450) e del 35,5% per gli importi (erano 1,8 miliardi).



Peso:1-5%,6-31%

IL GOVERNO STUDIA UNA NORMA PER LIMITARE GLI EFFETTI DEI RINCARI. IN BELGIO AUDI E VOLVO DEVONO FERMARSI

Nuovo allarme sulle materie prime

“Senza interventi Recovery a rischio”

L'Ance: compensazioni per i cantieri con l'aumento dei materiali. Faro Antitrust sui prezzi

GIANLUCA PAOLUCCI

Nuovo allarme sulle minacce alla ripresa dai rincari di materie prime. A lanciarlo questa volta è l'Ance, l'associazione dei costruttori. «È urgente una norma sul “caro materiali”» da fare adesso, dice il presidente **Gabriele Buia**. Altrimenti «questi rincari eccezionali» possono mettere a rischio gli interventi previsti dal Recovery. «Abbiamo chiesto al governo di intervenire – aggiunge **Buia**, riferendosi anche ai contratti in essere – con una forma in grado di dare ristoro nel caso ci siano oscillazioni superiori all'8%, e se queste dovessero essere in negativo sarà l'impresa a restituire. È doveroso che il governo metta un occhio».

È lo stesso **Buia** a ricordare i numeri di una corsa straordinaria, innescata dalla ripresa improvvisa della domanda globale e da tensioni speculative: +150% acciaio, +130% polietilene, +30%

rame, +22% bitume. Numeri che allarmano anche l'Antitrust. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato accende un faro sugli aumenti dei costi dei materiali edili. Al momento le analisi sono in corso, sulla base di queste analisi l'Autorità deciderà se far partire un'istruttoria.

Tra i settori più colpiti dai rincari c'è l'automotive: di ieri l'annuncio che Audi e Volvo fermeranno la produzione nelle fabbriche in Belgio per la mancanza di microchip. E la situazione – viene riferito – potrebbe continuare così fino al 2022.

Il governo avrebbe in realtà già allo studio una serie di misure che vanno proprio nella direzione richiesta dall'Ance. In particolare, nelle bozze del decreto Trasporti è prevista una sorta di «tetto» per limitare l'impatto dei rincari delle materie prime su chi ha già vinto appalti: in caso di oscillazioni oltre l'8% dei

prezzi nel 2021 – o del 10% totale su relativo a più anni –, a inizio del prossimo anno arriveranno compensazioni sulla base di apposita domanda da parte delle imprese.

La corsa dei prezzi delle materie non si è ancora riflessa – a differenza di quanto visto in Usa – nella crescita dell'inflazione. A maggio il tasso di inflazione annuale nell'eurozona è stato del 2%, in aumento dall'1,6% di aprile, con Eurostat che ha confermato ieri il dato preliminare di inizio mese. Un anno prima, il tasso era dello 0,1%. A livello Ue, l'inflazione a maggio è stata del 2,3%, in aumento dal 2% di aprile. Nello stesso mese dell'anno scorso era ferma allo 0,6%. I numeri a livello continentale sono però lontani dal dato italiano: l'inflazione in maggio è stata dell'1,2% a maggio rispetto all'1% di aprile.

Notizie positive arrivano dai mercati finanziari. Dopo

le ricostruzioni di una Fed più decisa e con l'ipotesi di un rialzo dei tassi, i prezzi dei metalli registrano forti cali. L'oro cede oltre il 4% a 1.780 dollari l'oncia, l'argento e il platino il 6%, il palladio tocca punte di perdita del 10%. Meno accentuato il calo del rame, che cede comunque oltre il 3% a 4,22 dollari alla libbra. —

Su "La Stampa"



Le aziende alle prese con l'impenata delle materie prime: al tema La Stampa ha dedicato diversi approfondimenti, l'ultimo il 4 giugno. Dietro ai rincari, la ripresa e il cambio delle linee produttive in Asia; la conseguenza sono margini di profitto ridotti e fermate nelle fabbriche

LE PREVISIONI PER I PROSSIMI DUE ANNI

	Maggio 2021	3° trim. 2021	4° trim. 2021	2022	2023
● Petrolio	68,5	72	73	75	76
● Gas naturale	24,7	23	24	24	25
● Rame	9,947	10,7	11,5	11,8	12,1
● Alluminio	2,387	2,65	2,7	2,74	2,76
● Nichel	17,118	18,5	19,2	19,5	20,2
● Zinco	2,949	3,1	3,18	3,2	3,25
● Ferro	205	225	228	230	235
● Stagno	1,542	1,52	1,58	1,6	1,62
● Acciaio per edilizia	749	730	770	770	780

Dati in valuta di quotazione

Fonte: Direzione studi e ricerche Intesa San Paolo



Peso:38%

Il virus della speculazione

IMPENNATA DEI PREZZI NELL'EDILIZIA PARTE L'ESPOSTO DEI 5 STELLE E L'ANTITRUST APRE UN'INDAGINE

di GRETA LORUSSO

Riparte l'edilizia ed è subito speculazione. Con i prezzi delle materie prime alle stelle, l'Antitrust avvia un'istruttoria dopo la segnalazione del senatore M5S Lannutti.

A PAGINA 9



I materiali edili diventano carissimi E arriva l'Antitrust

Il Superbonus spinge il settore Ma dietro c'è anche la speculazione

di GRETA LORUSSO

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha acceso un faro per avviare una verifica sugli aumenti dei prezzi nel settore dei materiali edili. L'Antitrust ha infatti assegnato a un funzionario il fascicolo relativo agli aumenti dei prezzi a seguito di una segnalazione del senatore ex M5S, **Elio Lannutti**. Da questo potrebbe o meno partire un'istruttoria. Sulla questione del rincaro delle materie prime è intervenuto pure il numero uno dell'**Ance**. È urgente una norma sul 'caro materiali', da fare adesso. Altrimenti questi rincari eccezionali possono mettere a rischio gli interventi previsti dal Recovery, ha detto **Gabriele Buia**. "Abbiamo chiesto al governo di interveni-

re - aggiunge **Buia**, riferendosi anche ai contratti in essere - con una forma in grado di dare ristoro nel caso ci siano oscillazioni superiori all'8%, e se queste dovessero essere in negativo sarà l'impresa a restituire. E' doveroso che il governo metta un occhio". L'aumento dei prez-



Peso:1-13%,9-39%

zi dei materiali nel settore dell'edilizia è una conseguenza del superbonus, sostiene il Codacons, che attende che sul caso si attivi anche la Procura di Roma, dove l'associazione ha presentato un esposto per il reato di rialzo fraudolento dei prezzi. "Con il superbonus - insiste - il prezzo di un noleggio dei ponteggi è raddoppiato negli ultimi mesi e anche i prezzi delle materie prime necessarie per realizzare opere di efficientamento energetico stanno salendo. Basti pensare all'aumento vertiginoso del costo dell'acciaio (+130% nell'arco di pochissimi mesi), così come del legno (+100%), delle materie plastiche e di tutti i prodotti collegati all'isolamento termico e, quindi, al superbonus". Ma la misura messa in campo dal M5S continua a mettere le ali al settore. Dai dati **Ance** emerge che gli interventi legati al superbonus risultano 18.560 per un ammontare di 2,5 miliardi, in base agli ultimi dati al 3 giugno. Rispetto al 17 maggio c'è stato un aumento del 28,4% per numero di interventi (erano 14.450) e del 35,5% per gli importi (erano 1,8 miliardi). "Per consentire al superbonus di essere pienamente efficace - viene spiegato dall'**Ance** - occorre necessariamente prevedere un provvedimento di proroga immediata almeno fino al 2023. In caso contrario a breve cominceranno a bloccarsi le nuove iniziative perché non si potrà garantire, in alcun modo, la conclusione degli interventi". Secondo **Buia** una proroga "avrebbe anche un'azione 'calmierante', perché oggi c'è la corsa e si crea un collo di bottiglia".

"Senza una proroga - sostiene il centro studi dell'**Ance** - è difficile anche prevedere un efficace coinvolgimento del settore bancario nel ruolo di acquirente dei crediti fiscali e soggetto finanziatore delle iniziative. Un tempo più lungo agevolerebbe i produttori ad aumentare la propria offerta e sarebbe sufficiente ad ammortizzare gli investimenti necessari per tale incremento produttivo". Per una proroga, almeno a fine 2023, è schierato tutto il M5S. La proroga sarebbe, peraltro, una via efficace per contenere

il caro prezzi. E' quanto sostengono i deputati pentastellati, **Patrizia Terzoni, Riccardo Fraccaro e Luca Sut**. "Una serie di dinamiche internazionali - argomentano - sta determinando rincari molto significativi sulle materie prime, con inevitabili ripercussioni anche sul settore delle costruzioni. La proroga servirebbe anche a garantire tempi più lunghi e a contribuire a ridurre l'aumento dei prezzi". E ancora: "Sul fronte dei rincari in Parlamento ci siamo rivolti sia al ministero delle Infrastrutture che a quello dello Sviluppo economico per sollecitare un intervento deciso da parte del governo. Non sfruttare tutti i possibili vantaggi del Superbonus sarebbe un grave errore", concludono i grillini.

Strane dinamiche

Neppure la proroga della misura targata 5S sta riuscendo a contenere i rincari ingiustificati



■ Riccardo Fraccaro (imagoeconomica)



Peso:1-13%,9-39%

Edilizia: gravi problemi per acciaio, gomma, legno, rame e ferro

Boom superbonus, materie prime alle stelle

Denuncia dell'Ance: «Il governo provveda subito ai ristori, molte aziende sono a rischio chiusura»

Con il rincaro dei prezzi delle materie prime, come l'acciaio, è a rischio la sopravvivenza delle imprese edili e l'efficacia stessa del superbonus. Con l'avvio dei cantieri del superbonus 110%, infatti, è scoppiata la bomba del rincaro dei materiali da costruzione. Oltre all'acciaio, sono aumentati i prezzi di legno, gomma, rame, ferro, con rincari che in alcuni casi superano il 100% ed effetti sui bilanci delle imprese di costruzione. A lanciare l'allarme è l'Ance, che chiede al governo risposte al più presto sul provvedimento di ristoro per le imprese colpite da questi rincari. Risulta evidente, infatti, che l'aumento da 1 a 2 di un prezzo,

cambia completamente il conto economico di lavori preventivati sulla base di un prezzario che ieri ci offriva un certo margine e oggi lo dimezza.

«Il mondo delle costruzioni lancia un grido d'allarme sulla carenza delle materie prime e sull'aumento dei prezzi dei materiali che causa situazione incompatibili con il rischio d'impresa, facendo aumentare il rischio dei contenziosi e con le imprese che si fermano perché mancano le materie prime. Ci sono parecchie aziende che rischiano la chiusura», ammonisce il presidente dell'Ance Gabriele Buia. In particolare, l'Ance chiede un provvedimento ur-

gente di compensazione che consenta alle aziende di ricevere ristori se l'aumento dei prezzi delle materie prime dovesse salire oltre l'8% e al tempo stesso di restituzione se invece i prezzi dovessero scendere oltre l'8%.

«Se non ci sarà dato ristoro - ha concluso Buia - poi non dobbiamo chiederci chi eseguirà le opere previste dal Recovery Plan. Spero che il governo ci dia risposte concrete entro pochi giorni con risorse a disposizione».

Elena Comelli



Gabriele Buia, presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili



Peso: 24%

I COSTRUTTORI E L'ANTITRUST ACCENDE UN FARO SUL FENOMENO

Caro materiali in edilizia l'Ance lancia l'allarme «Così il Recovery è a rischio»

● **ROMA.** Mancano le materie prime. In giro per il mondo non se ne trovano. E quelle poche che viaggiano da un capo all'altro del pianeta, lo fanno con oscillazioni di prezzo preoccupanti, a cui si aggiunge un aumento dei costi del trasporto. Una situazione che inizia a colpire l'industria, la manifattura, e importanti pezzi dell'automotive: Audi e Volvo fermano la produzione nelle fabbriche in Belgio per la mancanza di microchip. E la situazione - viene riferito - potrebbe continuare così fino al 2022.

«I gravi problemi di approvvigionamento e rincari stanno comportando ricadute anche sulla filiera dell'industria italiana», afferma Giulio Salvadori, Direttore dell'Osservatorio Internet of Things del Politecnico di Milano. In Italia al momento è anche il settore dell'edilizia a lanciare l'allarme sulle materie prime e sull'aumento dei prezzi. Il presidente dell'Ance **Gabriele Buia** parla chiaro perché in ballo ci sarebbero le opere del Recovery che in questo momento sono a rischio; e al governo chiede una norma ad hoc per tutelare le imprese proprio contro il pericolo di aumenti sconsiderati dei prezzi delle materie prime. La cosa non sfugge all'Antitrust. E infatti l'Autorità garante della concorrenza e del mercato accende un faro sugli aumenti dei costi dei materiali edili. E in seguito potrebbe o meno partire un'istruttoria.

La questione riguarda anche il superbonus al 110%, come denuncia il Codacons: i prezzi che schizzano sarebbero una «conseguenza» della misura. Perché se da un lato la misura rimette in moto il settore e punta alla riqualificazione energetica e sismica degli edifici del Paese, dall'al-

tro sembra fatta anche per spingere i prezzi verso l'alto. Soprattutto per via di un aspetto: la concentrazione in un spazio ristretto di tempo..

Ma **Buia** non si ferma al particolare sull'aumento dei prezzi delle materie prime; anzi immagina la situazione sia più ampia - dalla carenza alla speculazione, tira dentro anche il mondo dei trasporti - ed è per questo che mostra uno sguardo rivolto al quadro internazionale (con l'acciaio per esempio che è volato a più 150% da novembre a maggio), chiamando in causa anche la ripresa della Cina e degli Usa, e una più generale «attenzione mondiale». Eppure, avverte: «le imprese non possono sopportare questi oneri, questo aumento sconsiderato dei costi». Si rivolge al governo e chiede con urgenza «una norma sul caro materiali»: «Abbiamo chiesto di intervenire con una forma di ristoro nel caso ci siano oscillazioni superiori all'8%, e se queste dovessero essere in negativo sarà l'impresa a restituire». La norma va fatta «adesso» - conclude il presidente dei costruttori - altrimenti il sono a rischio gli interventi previsti dal Recovery. *[ag.]*



1,445

- 2,69%

FTSE MIB

- 0,21%



LE QUOTAZIONI

	MIGLIORI		PEGGIORI	
	RIF.	VAR. %	RIF.	VAR. %
Ferrari	169,60	+1,92	Tenaris	9,342 -2,24
Amplifon	40,95	+1,82	Saipem	2,194 -1,88
Stmicroelectronics	31,865	+1,19	Prysmian	29,05 -1,82
Nexi	17,93	+1,04	Eni	8,079 -1,63
Moncler	58,60	+0,48	Cnh Industrial	14,115 -1,40



Peso: 24%

IMPENNATA DEI PREZZI PER I MICROCHIP: COLPITA L'AUTO

**Nuovo allarme sulle materie prime
«Così il Recovery è a rischio»**

Nuovo allarme sulle minacce alla ripresa dai rincari di materie prime. A lanciarlo questa volta è l'Ance, l'associazione dei costruttori. «È urgente una norma sul "caro materiali"» da fare adesso, dice il presidente Gabriele Buia. Altrimenti «questi rincari eccezionali» possono mettere a rischio gli interventi previsti dal Recovery. «Abbiamo chiesto al governo di intervenire - aggiunge Buia, riferendosi anche ai contratti in essere - con una forma in grado di dare ristoro nel caso ci siano oscilla-

zioni superiori all'8%, e se queste dovessero essere in negativo sarà l'impresa a restituire. È doveroso che il governo metta un occhio».

È lo stesso Buia a ricordare i numeri di una corsa straordinaria, innescata dalla ripresa improvvisa della domanda globale e da tensioni speculative: +150% acciaio, +130% polietilene, +30% rame, +22% bitume. Numeri che allarmano anche l'Antitrust. L'Autorità garante della concorrenza e

del mercato accende un faro sugli aumenti dei costi dei materiali edili. Al momento le analisi sono in corso, sulla base di queste analisi l'Autorità deciderà se far partire un'istruttoria.

Tra i settori più colpiti, l'automotive: Audi e Volvo annunciano che fermeranno la produzione in Belgio per mancanza di microchip.

The table in the thumbnail lists various materials and their price changes. Key items include: Acciaio (+150%), Polietilene (+130%), Rame (+30%), and Bitume (+22%). It also mentions other materials like Alluminio, Cemento, and Ferro. The table is organized into columns for material names and their respective percentage changes.

Peso:8%

Grieco: riforme e investimenti, l'Italia non perda la sfida

Assonime

La presidente: le criticità del Paese legate a fattori di debolezza strutturale

«L'Italia deve fare il massimo affinché investimenti e riforme aumentino davvero il potenziale di crescita della nostra economia, ad evitare il rischio che, finita l'euforia delle risorse europee, non riusciamo poi a ripagare i prestiti ricevuti». Nel suo primo discorso in qualità di presidente di Assonime Patrizia Grieco è restata fedele al suo stile e ha richiamato istituzioni e politica alla concretezza rispetto alla sfida enorme che ha di fronte l'Italia. Poco prima di lei, ieri all'assemblea di Assonime, è intervenuto il commissario agli Affari europei Paolo Gentiloni.

«Le migliori previsioni delle istituzioni europee sulla crescita dell'economia europea sono sottoposte ai rischi collegati a possibili evoluzioni negative, ma sono soggette anche a possibili evoluzioni ancora più positive, perché la verità è che non conosciamo ancora il comportamento che avranno la domanda compressa, il risparmio accumulato o come si svilupperà la fase post pandemica» ha detto, spiegando come la sfida per l'Unione non sia quella di tornare a una crescita pre-pandemia, ma avviare un percorso di sviluppo consolidato evitando che in Europa ci siano crescite differenziate o aree che re-

stano indietro, perché questo può minare la solidità dell'Unione stessa. Il richiamo allo sforzo che deve fare l'Italia non è così velato.

La presidente Grieco ha ricordato come le criticità dell'Italia «precedono l'avvento della pandemia» e sono legate a «fattori di debolezza strutturale» che riguardano pubblica amministrazione, giustizia e quadro normativo, ma il nostro Paese è ricco di eccellenze e potenzialità non ancora valorizzate appieno». Grieco ha posto l'accento sulla necessità di misure per «accompagnare i lavoratori verso i nuovi impieghi, lasciandosi alle spalle quelli non più produttivi. Il primo impegno è di dare strumenti e contenuti alle politiche attive del lavoro, che non sono mai decollate dopo l'approvazione del Jobs Act». E ancora: una riforma fiscale orientata alla crescita, spostando il carico fiscale «dal lavoro e dall'impresa e accrescendo quello sui patrimoni e i consumi». Le nuove tecnologie, però, «consentono di attuare una lotta severa all'evasione, che nel nostro Paese è un fenomeno di massa di cui il sistema politico fatica a riconoscere il gravissimo disvalore, sul piano economico e sociale». Poi il moni-

to sull'«aumento del rischio di insolvenza delle imprese» che incide «negativamente sulla solidità patrimoniale delle banche, con effetti avversi sulla loro capacità di fornire nuovo credito alle imprese». E ha ricordato il modello francese per ricapitalizzare le imprese con strumenti partecipativi.

Per il ministro per le Infrastrutture Enrico Giovannini, «il Pnrr non è fatto solo di riforme del fisco, pubblica amministrazione e giustizia» ma ci «sono tantissime riforme settoriali» soggette a capillari valutazioni della Ue. È da queste riforme che si avrà una «resilienza per i futuri shock, che possono essere anche positivi».

— L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovannini: nel Pnrr ci «sono tantissime riforme settoriali» soggette a capillari valutazioni della Ue



Peso: 14%

Corte di giustizia Ue su impresa ausiliaria

Anche l'esclusione automatica per falsa dichiarazione dell'impresa ausiliaria, prevista dal Codice appalti, non è conforme al diritto europeo; deve essere ammessa la possibilità di sostituire l'impresa di cui ci si è avvalsi. E' quanto si desume dalla lettura della sentenza della Corte di giustizia europea, sezione nona con la sentenza del 3 giugno 2021 n. C-210/20 su un rinvio pregiudiziale da parte del Consiglio di Stato italiano e che ha portato all'ennesima pronuncia di non conformità del decreto 50/2016.

La questione era stata posta relativamente alla presentazione di una dichiarazione dell'impresa ausiliaria che non menzionava un patteggiamento relativo al reato di lesioni colpose, commesso in violazione delle norme in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro e che aveva determinato l'esclusione. Il Codice appalti, prevede l'esclusione automatica dell'offerente in conseguenza di dichiarazioni mendaci dell'impresa delle cui capacità intende avvalersi, e non ammette la sostituzione.

La Corte ha ricordato al riguardo che l'obiettivo dell'articolo 57 della direttiva 2014/24, che è anche quello perseguito dall'articolo 63 della stessa, è consentire all'amministrazione aggiudicatrice di garantire l'integrità e l'affidabilità di ciascuno degli offerenti e, di conseguenza, la mancata cessazione del rapporto di fiducia con l'operatore economico interessato. È in tale prospettiva che si garantisce, in principio, il diritto per qualsiasi operatore economico di fornire prove del fatto che le misure da lui adottate sono sufficienti al fine di dimostrare la sua affidabilità nonostante l'esistenza di un motivo di esclusione pertinente.

Pertanto, in tali circostanze, ancor prima di esigere da un offerente la sostituzione di un soggetto sulle cui capacità intende fare affidamento, l'articolo 63 di tale direttiva presuppone che l'amministrazione aggiudicatrice dia a tale offerente e/o a tale soggetto la possibilità di presentarle le misure correttive che esso ha eventualmente adottato al fine di rimediare all'irregolarità constatata e, di conseguenza, di dimostrare che esso può essere nuovamente considerato un soggetto affidabile.

Soltanto in subordine, e se il soggetto non ha adottato alcuna misura correttiva, o ne ha adottate di insufficienti l'amministrazione aggiudicatrice può, o, se il suo diritto nazionale la obbliga, deve imporre all'offerente di procedere alla sostituzione di detto soggetto.

Ne consegue che, al pari di una richiesta di chiarimenti di un'offerta, la richiesta di un'amministrazione aggiudicatrice che esige la sostituzione di un soggetto sulle cui capacità un offerente intende fare affidamento non deve condurre alla presentazione, da parte di quest'ultimo, di quella che in realtà sarebbe una nuova offerta, talmente essa modificherebbe in modo sostanziale l'offerta iniziale.

La Corte di giustizia europea ha concluso nel senso della non conformità alla normativa Ue della disposizione italiana per la quale si deve automaticamente escludere un offerente da una procedura di aggiudicazione di un appalto pubblico qualora un'impresa ausiliaria, sulle cui capacità esso intende fare affidamento, abbia reso una dichiarazione non veritiera, senza poter imporre o quantomeno permettere a tale offerente di sostituire detto soggetto.



Peso:26%

Appalti di servizi, valido il principio di equivalenza

Il cosiddetto principio di equivalenza di cui all'art. 68 del Codice appalti trova applicazione ex lege anche negli appalti di servizi. E' quanto ha precisato il Consiglio di Stato, sezione quarta, con la pronuncia del 7 giugno 2021 n. 4353 con riferimento alla disciplina delle specifiche tecniche, cioè delle caratteristiche tecniche, previste dalla stazione appaltante al fine di definire l'oggetto dell'appalto, inserite fra i documenti di gara, alle quali l'offerta di ciascun concorrente deve conformarsi.

Con il principio d'equivalenza ogni partecipante alla gara ha la possibilità di proporre soluzioni alternative a quelle stabilite dalle specifiche tecniche, purché le nuove proposte rispettino in maniera pressoché equivalente i requisiti prescritti nel bando di gara.

I giudici hanno affermato che il principio di equivalenza trova applicazione ex lege anche negli appalti di servizi, come peraltro come *ad abundantiam* reso evidente dall'allegato XIII, comma 1, lett. b), del Codice appalti, ove si dettaglia il contenuto delle specifiche tecniche «nel caso di appalti pubblici di servizi o di forniture».

Si legge anche, nella sentenza, che «il principio di equivalenza trova applicazione anche in assenza di un'espressa previsione del bando, in quanto principio generale della materia degli appalti pubblici».

Nel merito, il Consiglio di Stato ha precisato che anche in virtù del richiamo dell'allegato XIII al Codice, si trae l'ulteriore conferma che le «caratteristiche minime stabilite nella documentazione di gara» non debbono intendersi come vincolanti nella forma, ma soltanto negli effetti. Per quanto riguarda la competenza, hanno detto i giudici, la valutazione della stazione appaltante ha natura tecnico-discrezionale ed è, come tale, sindacabile in sede giurisdizionale solo *ab externo* in presenza di macroscopiche abnormità, afferendo al margine di valutazione ex lege riservato all'Amministrazione. L'apprezzamento, non deve esternarsi un una specifica dichiarazione (non richiesta da alcuna norma), ma è implicito nell'attribuzione di punteggio al concorrente.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:18%

Disposizioni che disciplinano l'attuazione del decreto Recovery utili alle amministrazioni

Opere, in house a maglie larghe

Consip fornirà contratti e piattaforme per l'e-procurement

DI ANDREA MASCOLINI

Ampio ricorso all'*in house* per supportare le amministrazioni che dovranno attuare gli interventi del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza); possibile anche l'affidamento a soggetti esterni; il ricorso all'*in house* dovrà essere adeguatamente motivato rendendo evidenti i vantaggi rispetto al ricorso al mercato; a Consip il compito di mettere a disposizione contratti e piattaforme per l'e-procurement. Sono questi alcuni dei punti principali delle copiose disposizioni che disciplinano l'attuazione del decreto Recovery (77/2021).

Nel decreto 77, che dedica la prima parte alla governance del Pnrr, si prevede che siano le amministrazioni centrali, le regioni, le province e gli enti locali i soggetti deputati alla realizzazione operativa degli interventi del Pnrr e che potranno adempiere ai loro compiti o attraverso le proprie strutture oppure avvalendosi di soggetti attuatori esterni. In questi casi occorrerà procedere alla scelta di tali soggetti seguendo le procedure per l'affidamento di incarichi di servizi per i quali si applicheranno le soglie e le procedure previste dallo stesso decreto 77.

Si potrà quindi ricorrere all'affidamento diretto fi-

no a 139mila euro e alla procedura negoziata senza bando e con invito a 5 operatori economici fino alla soglia Ue dei 214mila euro; sopra soglia Ue le procedure ordinarie sono quelle previste dal Codice appalti e dalle direttive, ancorchè derogate in base alla norma del decreto semplificazioni dello scorso anno (art. 2, comma 4), prorogata fino al 30 giugno 2023. La via principale sembra però essere quella delineata in un comma dell'articolo 9 del provvedimento dove si prevede la facoltà di ricorrere al supporto tecnico-operativo di società a prevalente partecipazione pubblica.

E' poi il successivo articolo 10 ad intervenire per disporre che le amministrazioni interessate possano avvalersi, mediante apposite convenzioni, del supporto tecnico-operativo di società in house qualificate, anche nelle fasi di definizione, attuazione, monitoraggio e valutazione degli interventi.

In questa attività di supporto il decreto intravede anche l'opportunità di un rafforzamento della capacità amministrativa, anche mediante la messa a disposizione di esperti particolarmente qualificati.

Ovviamente per la stipula di queste convenzioni occorrerà che si formuli una proposta e a questo riguardo il provvedimento di legge sta-

bilisce che nella valutazione della congruità dell'offerta si abbia riguardo all'oggetto e al valore della prestazione, ma soprattutto si dia opportuna e adeguata motivazione dei vantaggi dell'affidamento *in house*, rispetto al ricorso al mercato, derivanti dal risparmio di tempo e di risorse economiche.

Alle regioni e agli enti locali la possibilità di avvalersi, per il tramite delle amministrazioni centrali dello Stato, del supporto tecnico-operativo delle società *in house* qualificate per la promozione e la realizzazione di progetti di sviluppo territoriale finanziati da fondi europei e nazionali.

Il successivo articolo 11 punta poi su Consip che dovrà rendere disponibili alle pubbliche amministrazioni specifici contratti, accordi quadro e servizi di supporto tecnico e realizzare un programma di informazione, formazione e tutoraggio nella gestione delle specifiche procedure di acquisto e di progettualità per l'evoluzione del sistema nazionale di e-procurement.

Previste, inoltre, altre misure volte al rafforzamento della capacità amministrativa e tecnica delle amministrazioni, anche mediante la stipula di specifiche convenzioni con società *in house*.

— © Riproduzione riservata — ■

Speciale appalti
Tutti i venerdì una pagina
nell'inserto Enti Locali
E una sezione dedicata su
www.italiaoggi.it/specialeappalti



Peso:41%

Sarà possibile accedere alle risorse fino al 13/10. Accesso tramite piattaforma informatica

Fondi per le opere prioritarie

Enti locali, a disposizione 115,6 mln per la progettazione

DI MASSIMILANO FINALI

Rimarrà aperta fino al 13 ottobre 2021 la possibilità di accedere al fondo per la progettazione di opere prioritarie previste nel Decreto ministeriale 215/2021. Il fondo, gestito dal Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, ha una dotazione di oltre 115 milioni di euro a favore di comuni, città metropolitane e province su tutto il territorio nazionale.

I soggetti beneficiari potranno finanziare la progettazione di fattibilità di infrastrutture e insediamenti prioritari, la project review di infrastrutture già finanziate nonché la redazione di progetti di fattibilità di piani urbani per la mobilità sostenibile, i piani strategici metropolitani e i progetti pilota relativi alla piattaforma nazionale a supporto delle funzioni dei mobility manager scolastici.

L'operatività del fondo è stata stabilita dal Decreto direttoriale n. 6785 dell'11 giugno

2021.

I beneficiari del fondo

Potranno presentare istanza di accesso al fondo le 14 città metropolitane istituite con la legge n. 56 del 7 aprile 2014, i 14 comuni capoluogo di città metropolitane, i 37 comuni capoluogo di Regione o Provincia autonoma e comuni con popolazione superiore ai 100 mila abitanti. Potranno accedere ai fondi anche i comuni di Milano, Roma, Palermo, Piacenza, Livorno e Matera. Un successivo provvedimento, ancora da emanare, ripartirà le risorse e stabilirà i termini e le modalità di accesso ai fondi destinati alle 16 autorità di sistema portuale e alle regioni costiere dotate di vigente piano regolatore portuale non ricomprese in alcuna autorità di sistema portuale.

Risorse per le opere nell'ambito della mobilità sostenibile

Le risorse sono assegnate per la predisposizione dei piani urbani per la mobilità sosteni-

bile e dei piani strategici triennali del territorio metropolitano, nonché di progetti di fattibilità e di project review riferiti a progettazioni di opere contenute nei summenzionati strumenti di pianificazione o, comunque, di prioritario interesse nazionale, oltre che per la redazione dei progetti pilota di una piattaforma informatizzata a supporto delle attività dei mobility manager scolastici.

Accesso tramite piattaforma telematica

L'ente beneficiario, previa procedura di accredito, compila e presenta la proposta di ammissione dei piani, progetti e project review al finanziamento statale entro e non oltre le ore 13:59 del giorno 13 ottobre 2021. L'accesso avviene utilizzando esclusivamente l'applicazione informatica predisposta da Cassa depositi e prestiti. L'applicazione informatica sarà già accessibile a partire dal giorno 15 giugno 2021.

— © Riproduzione riservata —

Il riparto delle risorse		
	Risorse 2021-2023	Residui 2019-2020
Autorità di sistema portuale	€ 29.067.830,34	€ 924.055,15
Città metropolitane	€ 24.223.191,96	€ 995.666,01
Comuni capoluogo di città metropolitane	€ 29.067.830,34	€ 2.767.123,01
Comuni capoluogo di regione o di provincia autonoma, non sede di città metropolitana, o con più di 100 mila abitanti	€ 24.223.191,96	€ 3.059.694,83
Comuni di Milano, Roma, Palermo, Piacenza, Livorno e Matera	€ 600.000,00	€ 0,00
Regioni costiere dotate di vigente piano regolatore portuale non ricomprese in alcuna autorità di sistema portuale.	€ 0,00	€ 300.000,00



Peso:43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Strade, aeroporti, ospedali. Il made in Italy in Libia non teme i turchi

UN PAESE DA RICOSTRUIRE E CHE VALE TANTI SOLDI. LE IMPRESE CI SPIEGANO PERCHÉ SONO OTTIMISTE NONOSTANTE I DUBBI SULLA SICUREZZA

Roma. A dieci anni dalla caduta di Muammar Gheddafi, un premier italiano è andato in Libia mettendo in cima alla sua agenda la ricostruzione del paese, gli appalti, le opportunità economiche. L'ha fatto Mario Draghi lo scorso aprile sbarcando a Tripoli, peraltro senza sottrarsi alle critiche di chi gli contestava un approccio troppo orientato al business e poco al rispetto dei diritti umani e all'immigrazione. "La questione più importante - aveva detto il presidente del Consiglio in quell'occasione - è la riattivazione dell'accordo" di amicizia del 2008 tra Italia e Libia "in tutti i suoi aspetti, in particolare per quanto riguarda l'autostrada" dal confine egiziano a quello tunisino. Con il cessate il fuoco e l'insediamento del governo di unità nazionale di Abdul Hamid Dabaiba, i libici hanno ora tre priorità: rendere stabile la tregua, risolvere il problema energetico - in alcune zone i blackout dell'energia elettrica possono durare oltre 20 ore al giorno - e dell'approvvigionamento dell'acqua e puntare sulle infrastrutture.

La ricostruzione riparte in un clima di generale entusiasmo fra i piccoli e i grandi investitori. "E' un paese che va rimesso in piedi per intero, dalle enormi disponibilità economiche. Investire in Libia significa avere a disposizione un portafoglio ampio, dai margini più che interessanti", spiega al Foglio un manager che prima della guerra, tra il 2009 e il 2011, era a Misurata per conto di Impregilo, oggi WeBuild. Se la certezza dei pagamenti non è mai stata in discussione, altra cosa è l'incolumità che va garantita a chi lavora nei cantieri. "In quegli anni stavamo costruendo l'università a Misurata, un cantiere molto grande, da 1.500 persone. Da un momento all'altro scoppiò la guerra e l'azienda fu costretta in fretta e furia ad affittare una nave che ci portò tutti in salvo a Malta". Oggi, come allora, ci sono tanti soldi messi sul piatto dai libici, ma si sta attenti a evitare che si ripeta quanto accaduto dieci anni fa.

Il primo passo avanti concreto è arrivato giovedì scorso, quando l'Anas ha pubblicato il bando di prequalifica relativo ai tre sub-lotti del Lotto 4 dell'autostrada fra Ras Ejdyer, a ridosso del confine tunisino, e Misurata. Un totale di 400 chilometri per un progetto che, ha dichiarato la società del Gruppo FS italiane, "prevede la costruzione di un'autostrada a tre corsie più quella di emergenza per ogni senso di marcia e include la costruzione delle infrastrutture, dei collegamenti, delle aree di esazione pedaggio e delle

stazioni di servizio". E' il primo cantiere che dovrebbe ridare slancio alla costruzione dell'Autostrada della Pace, lunga in totale 1.750 chilometri e che dovrà essere realizzata da imprese italiane secondo quanto previsto dal Trattato di amicizia del 2008 siglato da Berlusconi e Gheddafi. Ma nonostante i progressi, sul terreno la situazione è fluida. Le milizie che occupano la strada costiera fra Sirte e Misurata, quella che sarebbe idealmente il lotto 3 della futura Autostrada della pace, hanno detto di essere pronte a riaprirla, ma solo a condizione che i mercenari stranieri lascino il paese. Altre milizie lamentano invece di essere state messe da parte dal governo e di non ricevere abbastanza soldi. Se non ci pagano quanto diciamo noi, minacciano, non garantiamo la sicurezza dei cantieri.

Lo scorso 30 maggio, Dabaiba ha guidato a Roma una delegazione ministeriale per incontrare le autorità e le imprese italiane interessate a investire in Libia. "L'incontro è andato molto bene, vogliamo essere ottimisti", ci dice il manager di un'azienda coinvolta nei negoziati. "Al momento siamo in una fase preliminare, c'è da discutere il tema della sicurezza dei cantieri, perché i libici dicono di volerla garantire con il loro esercito. Finora però non è arrivato il via libera dalla Farnesina e senza di quello non ci muoviamo. Sicuramente non quest'anno". L'obiettivo è aspettare le elezioni previste per Natale e, nel frattempo, farsi trovare pronti. Se alla Rizzani De Eccher, che nel 2010 si aggiudicò un precontratto per la costruzione di un lotto dell'autostrada, è stato riattivato un team per studiare la fattibilità della ripresa dei lavori, la cautela ostentata da WeBuild - "Libia? Al momento a noi interessa di più il Ponte sullo Stretto di Messina in realtà", fanno sapere - è solo formale. La verità è che gli incontri con le autorità libiche sono già stati parecchi. Tripoli è ben disposta a rinegoziare i contratti del 2011, che solo per Impregilo valevano circa 3 miliardi di euro fra autostrade, università, fogne e conference hall da costruire fra Tripoli e Misurata. Allora i margini di profitto sfioravano la soglia del 15 per cento. Una miniera d'oro.

Oggi la ricostruzione della Libia targata made in Italy viaggia a vista, e non potrebbe essere altrimenti. La ricostruzione dell'aeroporto di Mitiga è il progetto allo stadio più avanzato. "A fine mese torneremo in Libia con il capocantiere. Stiamo per ripartire con i lavori non appena i libici, assistiti dai militari italiani, termineranno lo smi-

namento dell'area che sta impiegando diverso tempo", spiega Elio Franci, presidente del consorzio Aeneas che dovrà ricostruire il terminal nazionale e quello internazionale. "E' uno scalo di 30 mila metri quadri, da 7 milioni di passeggeri. Per un totale provvisorio di circa 80 milioni di euro". Aeneas si aggiudicò il contratto per la costruzione dell'aeroporto già nel 2017. Poi, con la ripresa dei combattimenti, tutto fu congelato. Si è mossa anche Enav. Dopo la chiusura dei cieli libici durante i combattimenti, ora si punta a riaprire le rotte verso l'Italia. Lo scorso 4 aprile l'ad Paolo Simioni è andato a Tripoli e, oltre al training del personale libico, ha trovato l'accordo anche per il ripristino della torre di controllo dell'aeroporto e per la fornitura dei software necessari. La riapertura dello spazio aereo libico ha una valenza notevole per l'Italia. Gli aerei che percorrono la tratta che va dall'Africa equatoriale al Nordeuropa sorvolando la Libia passerebbero anche sull'Italia. Si tratta di tanti soldi in termini di diritti di sorvolo, di benefici commerciali e attrazione del traffico aereo.

Ma oltre alla sicurezza, fra gli ostacoli da affrontare c'è la concorrenza dei turchi. Per Franci, "la loro presenza nel paese non è una novità. Offrono una discreta qualità a costi contenuti". I turchi hanno aggredito il mercato libico con delegazioni di ministri e capi di azienda che da mesi fanno la spola fra Tripoli e Ankara. Un passo spedito "che finora ha permesso ai turchi di riprendersi quei 20 miliardi che avevano investito prima della guerra", dice Franci. Ankara punta a investire oltre 100 miliardi di dollari per ricostruire il paese nordafricano. "Hanno urgenza di rientrare dall'investimento fatto, sia a livello economico sia militare", dice al Foglio un diplomatico. "Ma i libici riconoscono le qualità che offriamo noi italiani". Che la corsa sui turchi sia la vera sfida lo riconosce anche Sandro Fratini, presidente dell'Italian Libyan Business Development Association, una sorta di camera di commercio italo-libica. "Lo scorso 8 giugno



Peso: 33%

abbiamo organizzato a Tunisi il primo Forum economico per la Libia, che ha riunito tutti gli attori economici italiani, tunisini e libici interessati a investire in Libia - spiega Fratini - Dal nostro governo ci avevano chiesto di aspettare, di organizzare l'evento direttamente a Tripoli più avanti. Ma volevamo accorciare i tempi, per recuperare terreno rispetto ai turchi, che sono molto avanti". Il successo del forum è stato inaspettato: 30 sponsor, 28 espositori, 120 aziende.

Fra le opportunità per le imprese italiane c'è anche quella offerta dal settore sanitario. La Libia, messa in grave difficoltà con la pandemia, è alla ricerca di know how italiano per la costruzione e la gestione di ospedali e per la formazione del personale sanitario. Il Gruppo San Donato ha già manifestato il proprio interesse. "A breve una delegazione guidata dal vicepresidente, Paolo Rotelli, si recherà

in Libia per alcuni incontri con il ministro della Salute, mirati a mappare le reali e urgenti necessità sanitarie del paese", dicono dal gruppo leader nel settore.

C'è un'idea condivisa fra chi è interessato a tornare a investire in Libia: la svolta è arrivata grazie all'approccio nuovo, più orientato agli affari, imposto da Draghi. "E' un aspetto riconosciuto da tutti. E prima ancora, in questi anni, ha pagato la posizione super partes della nostra diplomazia fra est e ovest durante il conflitto", concordano Franci e Fratini. Cosa che invece non ha funzionato per i francesi, rimasti all'asciutto sul fronte delle infrastrutture dopo avere sostenuto apertamente il generale della Cirenaica Khalifa Haftar. "I francesi non sono benvenuti nel Nordafrica - ci dice un dirigente di una grande società di costruzioni attiva nella regione -. In Libia in particolare. Se è vero che i tur-

chi sono molto rispettati, i libici sono legati agli italiani più di chiunque altro nel Mediterraneo. Mettiamola così: mentre i francesi adottano una politica a colpi di frustino, noi invece mettiamo una mano sulla spalla del nostro interlocutore". Alla fine dell'anno, si scoprirà se la strategia italiana sarà vincente.

Luca Gambardella



Peso:33%

Grandi opere, le linee guida per il dibattito pubblico

LE REGOLE

ROMA La Commissione nazionale per il dibattito pubblico, istituita con decreto del ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibile, «ha approvato la raccomandazione sulle linee guida» che regolamentano questo istituto, introdotto nel nostro ordinamento con il compito di garantire il più ampio coinvolgimento degli enti territoriali e della società civile nei processi decisionali sulle grandi opere che hanno un impatto economico, sociale e ambientale per la collettività. Lo rende noto il Mims. Al fine di defini-

re come concretamente le comunità territoriali potranno intervenire nelle scelte per la realizzazione delle grandi opere, il documento «esplicita i tempi e individua le funzioni» che la Commissione dovrà svolgere, sottolinea il ruolo centrale del coordinatore del dibattito e delle altre figure che, a diverso titolo, sono chiamate ad intervenire nel procedimento, spiega il ministero. «La Commissione nazionale per il dibattito pubblico riveste un ruolo cruciale nel promuovere il coinvolgimento dei territori e l'adozione della linee guida contribuisce a rendere operativo un indispensabile strumento di partecipazione democratica», ha affermato il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovanni-

ni. «Sono convinto che l'utilizzo del dibattito pubblico agevolerà l'attuazione del Pnrr - ha aggiunto - facendo in modo che le opere, sulle quali siamo chiamati a costruire lo sviluppo futuro del Paese, siano anche il frutto di una più ampia condivisione con cittadini e imprese».



Peso: 7%

RILANCIO COME «UOMO RECOVERY» SI PENSA A DI NUZZO (RAGIONERIA), RAFFORZATO IL MITE

I progetti Pnrr vanno tutti al Mef

Atteso per la prossima settimana il via libera della Commissione Europea al piano italiano. L'ok definitivo arriverà a inizio luglio. Al Senato primo sì al fondone complementare da 30 miliardi

DI ANDREA PIRA

La prossima settimana sarà soltanto l'antipasto. L'ok definitivo al Piano Nazionale di Riforma e Resilienza italiano dovrebbe arrivare ai primi di luglio. Martedì 22 giugno, invece, la presenza a Roma della presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, sarà occasione per la prima luce verde. L'Italia è infatti nel calderone di 12 Paesi sui quali nei prossimi sette giorni Bruxelles si esprimerà con decisioni esecutive proponendo all'Ecofin l'approvazione. Ieri c'è stato l'ok al piano greco da 30,5 miliardi e al più contenuto piano danese da 1,5 miliardi, che si aggiungono ai Recovery spagnolo e portoghese cui la Commissione ha dato il proprio benestare mercoledì. «Mi aspetto una valutazione molto seria sul piano italiano, esattamente come quella sugli altri Paesi», ha spiegato il commissario europeo agli Affari economici, Paolo Gentiloni. «Penso che alla fine le pagelle saranno molto simili, ma aspettiamo l'approvazione, finché non arriva è bene essere prudenti», ha comunque ammonito l'ex premier. Sull'Italia l'attenzione è infatti ancora alta come dimostra l'attacco del ministro dell'Economia austriaco Gernot Blumel che ha accusato Roma e Parigi di volere un'Europa del debito, lasciando intravedere prime crepe quando si tornerà

a parlare di revisione del Patto di Stabilità e Crescita.

Il governo intanto roda la macchina per gestire le risorse attese dalla Ue, a partire dal prefinanziamento da 25 miliardi una volta che sarà data luce verde a luglio. In pole per ricoprire l'incarico di «uomo Recovery» nella struttura a cui le unità di missione istituite dai vari ministeri dovranno far pervenire i progetti di cui sono titolari, si fa il nome di Carmine Di Nuzzo, dirigente della Ragioneria dello Stato, da tempo indicato alla guida del coordinamento a Via XX Settembre.

Anche gli altri ministeri si stanno rafforzando. Anche perché «tutto si gioca nei prossimi 18 mesi», spiega Alessandro Hinna, presidente del Consiglio di gestione Cns. Il cdm ha dato l'ok al decreto che rafforza il dicastero della Transizione ecologica (Mite). Oltre a 155 assunzioni prevede l'istituzione di una struttura di missione per l'attuazione del Recovery che resterà in piedi fino al 31 dicembre 2026, articolata in una struttura di coordinamento e due direzioni generali. Il Mite si potrà inoltre avvalere di personale dall'Enea e dall'Ispra. Altro tassello è il primo ok al cosiddetto Fondone complementare da 30 miliardi di euro, alimentato da risorse nazionali, che affianca il Recovery. Il passaggio in commissione Bilancio al Senato ha permesso interventi sull'accessibilità e la sicurezza delle strade, sui collegamenti di «ultimo miglio»

verso porti e aeroporti, sul monitoraggio della «territorializzazione delle risorse», ricorda la relatrice, Donatella Conzatti (Iv). Trova spazio anche il progetto Agnes, che nasce da una partnership tra Saipem e la ravennate Quintex. Sarà finanziato con 70 milioni e permetterà di far crescere nell'offshore di Ravenna il primo hub energetico al mondo in cui idrogeno e fotovoltaico sono realizzati su scala commerciale. Sul fronte del Sostegni-Bis si ragiona invece sull'ipotesi di un'ulteriore slittamento delle cartelle. L'ipotesi allo studio è di un altro mese di proroga al 31 agosto. Quanto al superbonus 110% spunta la proposta di allargarlo agli interventi per portare la fibra ottica negli immobili residenziali. Ieri intanto il premier Mario Draghi ha firmato il Dpcm per il Green Pass. I primi saranno disponibili dal 28 giugno. Nel decreto cosiddetto Mite entrano invece assunzioni al Coni e procedure rapide per Milano-Cortina 2026. (riproduzione riservata)



Paolo Gentiloni



Peso: 40%

No a Cdp: gli azionisti di minoranza scelgono di restare in Autostrade

In caso di uscita
avrebbero subito
forti minusvalenze
Così Cassa non avrà
il pieno controllo
sul capitale

**Leone
a pagina 7**

FRANCESI, TEDESCHI E CINESI NON ESERCITERANNO IL DIRITTO DI CO-VENDITA ALLA CDP

Aspi, i soci di minoranza restano

*In caso di uscita da Autostrade per l'Italia
avrebbero registrato forti minusvalenze
Cassa non avrà la maggioranza assoluta*

DI LUISA LEONE

Si chiude il cerchio intorno all'operazione Autostrade per l'Italia. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, i soci di minoranza, che hanno circa il 12% della società, hanno deciso di non esercitare il diritto di co-vendita riconosciuto loro al momento dell'acquisto delle quote da Atlantia nel 2017. Perciò ormai l'assetto futuro di Aspi appare definito: Cassa Depositi e Prestiti avrà il 44,9%, Blackstone e Macquarie il 21,5% ciascuno, Appia Investments (Allianz, Edf e Dif) il 7% e il fondo cinese Silk Road il 5%. Va ricordato che, benché si sia parlato molto di rinazionalizzazione di Autostrade per l'Italia, in realtà Cdp ha acquistato l'88% in mano ad Atlantia (che a sua volta fa capo alla famiglia Benetton) in cordata con i due fondi e, pur essendo al 51% in questa cordata, alla fine, avendo i soci di minoranza di Autostrade deciso di restare, la sua quota sarà di poco sotto la maggioranza assoluta. Se e come questo inciderà nella futura gestione dell'azienda è da vedere.

La scelta dei soci di minoranza non stupisce, visto che uscendo ora dal capitale di Autostrade per l'Italia avrebbero dovuto

sopportare una pesante minusvalenza: circa 600 milioni di euro complessivi. Nel 2017, quando tedeschi, francesi e cinesi comprarono, infatti, la concessionaria era valutata 14,8 miliardi di euro, mentre ora Cassa Depositi e Prestiti e i suoi partner compreranno a una valorizzazione complessiva di 9,3 miliardi.

Ad ogni modo, anche se ormai gli assetti della nuova Aspi sono chiariti, perché si arrivi al closing saranno necessari ancora diversi mesi e probabilmente si arriverà al 2022. Innanzitutto bisognerà aspettare il via libera al nuovo piano economico-finanziario da parte del governo, il che da solo richiederà mesi, dopodiché saranno necessarie le consuete approvazioni da parte delle diverse autorità chiamate a esprimere il loro parere sull'operazione.

Lo scorso 12 giugno intanto si è arrivati alla firma del contratto di compravendita tra Atlantia e

la newco creata da Cassa Depositi e Prestiti, Blackstone e Macquarie per rilevare l'88% di Autostrade

per l'Italia. La nuova proprietà ha dichiarato di puntare alla realizzazione di un vasto piano di investimenti su tutta la rete, a promuovere la digitalizzazione e a migliorare la manutenzione dell'infrastruttura «per garantire i massimi livelli di prestazioni e sicurezza per gli automobilisti», si legge nella nota stampa del consorzio. Dal canto suo Atlantia, che si appresta a incamerare circa 8 miliardi di euro di liquidità, pochi giorni fa ha indicato al mercato le linee strategiche del suo futuro senza più Aspi. Innanzitutto è stato assicurato il ritorno al dividendo e inoltre si è messo sul piatto un piano di riacquisto di azioni proprie che potrebbe valere 2 miliardi di euro. Quanto agli investimenti, sono state indicate tre direttrici: il rafforzamento nei settori in cui il gruppo è già presente (autostrade, aeroporti, sistemi di pagamento e servizi alla mobilità), la diversificazione in settori limitrofi e il lancio



Peso:1-3%,7-40%

di uno strumento per investire in startup. Intanto però ieri è montata la protesta di alcuni parlamentari liguri che lamentano una riduzione delle risorse compensative dedicate al territorio della regione dopo l'accordo tra la holding e Cdp. Alla rivendicazione si è unito il sindaco di Genova Marco Bucci, che ha minacciato la costituzione del

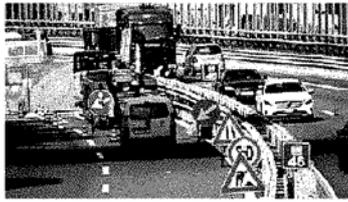
Comune come parte civile al processo se i risarcimenti per il territorio non saranno considerati adeguati. Il capitolo compensazioni per la verità non riguarda l'accordo tra Cdp e Atlantia per la cessione dell'88% della concessionaria, ma si trova nel piano economico-finanziario ancora al vaglio del governo e pesa 3,4 miliardi

suddivisi in diverse voci, tra cui anche 800 milioni per Genova, a partire dalla ricostruzione del ponte sul Polcevera e indennizzi vari. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,7-40%

IL CASO AUTOSTRADE



Cantieri in Liguria, solo una tregua Protesta in piazza

Emanuele Rossi

Da oggi comincerà lo smontaggio di alcuni cantieri che provocano rallentamenti e code sulle autostrade liguri. È emerso nel tavolo tecnico in Regione. Sarà un sollievo limitato, che riguarderà principalmente l'Autofiori e la Salt tra Sestri Levante e Deiva. La

vera tregua nei lavori arriverà solo dopo il 7 agosto. Oggi protesta in piazza contro l'intesa tra Stato e Atlantia su Autostrade.

L'ARTICOLO / PAGINA 9

ALLEGGERIMENTI E CORREZIONI DA STASERA, MA SOLO PER ALCUNE TRATTE. RESTA IL REBUS DELLE ISPEZIONI

Cantieri in autostrada, la tregua è breve In Liguria stop ai lavori solo dal 7 agosto

Come cambiano restringimenti e scambi di corsia: il calendario. A settembre è però attesa una nuova serie di interventi

Emanuele Rossi / GENOVA
L'unica vera tregua in un'estate funestata dai cantieri sulle autostrade liguri sarà nelle settimane centrali di agosto, dopo il 7. Magià da oggi e sino al 15 luglio cominceranno gli smontaggi di alcuni dei lavori più impattanti, soprattutto nelle tratte di competenza Salt (Sestri Levante - La Spezia) e Autofiori (Savona - Ventimiglia).

LE PROSSIME APERTURE

Nello specifico, già da stasera addio ai lavori tra Sestri Levante e Deiva Marina (rimarrà solo il restringimento di corsia notturno); idem per la tratta Carrodano-Brugnato; sulla A10 chiude il cantiere per le barriere fonoassorbenti di Pietra Ligure con rimozione dello scambio di carreggiata. Sul-

la A26 tra Voltri e Ovada invece terminano il 25 giugno i lavori in 6 gallerie e sulla A12 sempre il 25 giugno fine cantiere per la galleria San Bernardo.

INCIGNITA MIGLIORINO

Insomma, il traffico dovrebbe lentamente migliorare con l'entrata nella stagione estiva ma su tutto pesa l'incognita delle prossime ispezioni dell'ingegnere del Mims Placido Migliorino, che sarà in Liguria la prossima settimana e potrebbe disporre interventi immediati come già avvenuto per il viadotto sulla A12 chiuso al traffico pesante.

Questo è quanto è emerso dal Tavolo tecnico ristretto con tutti i concessionari (Aspi, Salt e Autofiori), il direttore tecnico del Mims e l'ispettore Placido Migliorino tenutosi ieri in Regione Liguria. «Abbiamo una serie di interventi di "assessment" già previsti nella programmazione

esistente che riguardano la chiusura tra oggi e il 15 di luglio. Sono tutti i cantieri esistenti, al netto dei 4 interventi urgenti richiesti dal Mims. La A12 da Sestri Levante a Spezia avrà grandi miglioramenti, idem la A10 nel tratto tra Savona e Ventimiglia - spiega l'assessore regionale Giacomo Giampedrone - I disagi principali oggi sono lì. Abbiamo concordato anche che lo smontaggio dei cantieri della settimana durerà un po' di più per la galleria Rocca Carpanea tra Orco Feglino e Finale: il cantiere non sarà rimon-



Peso: 1-5%, 9-50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

tato nella notte della domenica ma il lunedì alle 12 sino alla fine dei lavori, perché è il cantiere che ha dato più problemi nelle code di rientro».

RIMANGONO QUATTRO CANTIERI

Dal 15 di luglio al 6 agosto rimarranno solo quelli più ingombranti, con scambi di carreggiata, disposti dalle ultime ispezioni del ministero e cioè sulla A12 la tratta Galleria della Maddalena tra Rapallo e Chiavari, sempre sulla A12 tra Lavagna e Sestri Levante il tunnel Santa Giulia, sulla A10

tra Savona e Albisola la galleria Ranco e sempre sulla A10 il tratto tra Genova Pegli e Genova Pra' dove si lavora solo la notte con relativa chiusura. Tutti questi cantieri finiranno entro la prima settimana di agosto e dovrebbero riprendere dall'ultima settimana di agosto «ma io sto tenendo duro per rinviarli sino a settembre», sostiene Giampedrone.

ALLARME E RICHIESTE PER SETTEMBRE

Dopo l'estate però la situazione tornerà critica: «A settembre-ottobre avremo una programmazione particolarmente impattante anche perché

tutte le concessionarie hanno confermato che ormai il traffico è tornato ai livelli pre-Covid. Lo scorso anno a ottobre 2020 c'era una programmazione pesante ma i disagi erano limitati dal blocco della circolazione regionale». Sarà uno dei temi, insieme alla richiesta di sospensione dei pedaggi e ad interventi di carattere normativo, che la Liguria porterà al tavolo di lunedì con i sindaci e il ministro delle infrastrutture Giovannini. —

LE TAPPE



Primi smontaggi

Da oggi al 15 luglio verranno ultimati (o comunque sospesi per l'estate) i cantieri di "assessment" già previsti nei piani dei concessionari. I primi a sparire saranno sulla A10 a Pietra Ligure e sulla A12 tra Spezia e Deiva.



Le quattro tratte

Dalla metà di luglio alla prima settimana di agosto dovrebbero restare attivi solo 4 cantieri riguardanti gallerie e richiesti a seguito delle ispezioni del Mims: due sono in A10 e due in A12.



La sospensione

Dal 7 agosto all'ultima settimana dello stesso mese rimarrà attivo solo il cantiere tra Pegli e Pra' sulla A10, con la possibilità di estendere i lavori anche in orario diurno. Ma il piano è suscettibile di modifiche dopo le prossime ispezioni di Placido Migliorino, l'ispettore del ministero.



Incolonnamenti quotidiani sulle autostrade liguri, qui un tratto della A12 verso Genova

380
i giorni dall'apertura dei cantieri che costringono la Liguria in coda



Peso:1-5%,9-50%

L'ASSALTO AL DL FONDONE

I PARTITI NON PERDONO IL VIZIO
LE MANCETTE VALGONO 700 MILIONI

di LIA ROMAGNO a pagina III

VIA LIBERA IN SENATO AL DL FONDONE

Assalto dei partiti alla diligenza: 700 milioni finanziati con il Fondo di sviluppo e coesione

Dai 35 milioni per i traghetti sullo Stretto di Messina al distretto marino che ferma le trivelle a Ravenna

di LIA ROMAGNO

Vale 700 milioni il "bottino" dell'assalto alla diligenza messo a segno dai partiti sul Dl Fondone, il decreto che istituisce il Fondo complementare da 30,6 miliardi al Piano nazionale di ripresa e resilienza, approvato ieri dall'aula del Senato con 173 sì, 2 no e 18 astenuti. Il testo passa ora all'esame della Camera e dovrà essere convertito in legge entro il 6 luglio.

I PROGRAMMI

Le modifiche apportate durante i lavori in Commissione Bilancio verranno finanziate ricorrendo alle risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione, nel quale vengono reintegrate - attraverso lo stesso Dl - i 15,5 miliardi che erano stati anticipati nel *Recovery Plan*.

Dopo un fitto confronto, la ministra per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna, ha dato l'ok all'utilizzo dei fondi ponendo tra i paletti il rispetto del riparto territoriale tra Sud e Nord (80%-20%).

E guardando a Sud, il pacchetto "confezionato" dai partiti prevede 35 milioni in tre anni per il rinnovo delle flotte adibite all'attraversamento dello Stretto di Messina e 25 milioni per il potenziamento dei nodi ferroviari, per valorizzare i siti turistici, storici ed archeologici.

Allargando la prospettiva, ci sono poi 135 milioni per la creazione di una Rete di interconnes-

sione nazionale dell'istruzione che, in particolare, verranno impiegati per il coordinamento delle piattaforme, dei sistemi e dei dati tra scuole, uffici scolastici regionali e ministero e per la didattica digitale integrata. Settanta milioni in tre anni finanzieranno la nascita di un polo energetico rinnovabile nell'Adriatico per riconvertire le piattaforme di idrocarburi al largo di Ravenna in un distretto marino con impianti eolici offshore e solari galleggianti.

Duecentottantacinque milioni sono riservati ad investimenti per l'inclusione sociale e il risanamento urbano nei Comuni con una popolazione tra i 50 mila e i 250.000 abitanti e per i capoluoghi di Provincia con meno di 50 mila, mentre per il miglioramento della qualità dell'aria nella Pianura padana arrivano 115 milioni. A partire dal 2022 saranno stanziati 70 milioni in tre anni per la nascita di un polo energetico rinnovabile nell'Adriatico per riconvertire le piattaforme di idrocarburi al largo di Ravenna in un distretto marino con impianti eolici offshore e solari galleggianti. Con 20 milioni si interverrà contro il sovraffollamento carcerario, 15 milioni sono per gli allevamenti estensivi e senza gabbie. Tutte le risorse verranno assegnate con una delibera del Cipess e vincolate al rispetto dei target previsti.

Il decreto autorizza, tra le altre

cose, la spesa di 9,4 miliardi - a valere sul fondo da 26 miliardi per le opere speciali - per l'alta velocità Salerno-Reggio Calabria che dovrebbe essere ultimata entro il 2030.

IL RIPARTO

In aula la relatrice Donatella Conzatti ha dettagliato il riparto degli oltre 30 miliardi del Fondo complementare: 1.750 milioni per i servizi digitali alla cittadinanza digitale; 1.780 milioni per interventi nelle aree terremotate; 9.760 milioni sono destinati al Ministero delle infrastrutture e mobilità per il rinnovo delle flotte - in particolare, 80 milioni sono stanziati per il rinnovo o l'acqui-



Peso: 1-4%, 3-57%

sto da parte di Rfi di navi per il traghettamento dello stretto di Messina -, il rafforzamento delle linee regionali, l'accessibilità marittima dei porti, l'elettrificazione delle banchine; 1.455 milioni per il Ministero della cultura "per un piano di investimenti strategici sui siti del patrimonio culturale, edifici e aree naturali". Cento milioni, in particolare, sono destinati al restauro e la valorizzazione del Real Albergo dei Poveri a Napoli, 50 milioni per la realizzazione del Museo Mediterraneo di Reggio Calabria, progettato da Zaha Hadid. Al dicastero della Salute il dl assegna

2,3 miliardi per programmi di prevenzione e per la medicina territoriale; 6.800 milioni andranno al Mise per progetti particolarmente innovativi, come il programma Polis, che coinvolgerà Poste Italiane e riguarderà 4.800 Comuni. Il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali potrà contare su 1,2 miliardi per i contratti di filiera, mentre 500 milioni sono destinate a iniziative di ricerca per tecnologie e percorsi innovativi in ambito sanitario e assistenziale. Risorse anche al Ministero dell'interno per i piani urbani integrati e 4.500 milioni per il Superbo-

nus, che, ha affermato Conzatti, «è stata ulteriormente prorogata: per quanto riguarda gli Istituti autonomi case popolari al 30 giugno 2023, mentre per le spese sostenute dai condomini al 31 dicembre 2022, indipendentemente dallo stato di avanzamento dei lavori».



COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/

I CANTIERI NON SI APRONO CON GLI ANNUNCI OPERE PER 96 MILIARDI BLOCCATE DA ANNI

Non serve, con una frequenza ormai quasi giornaliera, comunicare gli atti trasmessi al Parlamento per dare concreto avvio alle opere anche perché per oltre il 70% stiamo parlando di interventi che potranno essere affidati, potranno essere cantierati non prima del 2024

di **ERCOLE INCALZA**

Ripporto di seguito i titoli di alcuni articoli comparsi il 16 giugno su tre giornali importanti come Il Corriere della Sera, il Sole 24 Ore e il Messaggero e alcune dichiarazioni rilasciate, sempre in tali articoli, dal Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili Enrico Giovannini.

Il Corriere della Sera: Infrastrutture, nuova lista. Il Governo vuole sbloccare 44 cantieri da 13,2 miliardi. Giovannini: 13 commissari per velocizzare i lavori. In particolare il Ministro Giovannini precisa: "Con questa seconda lista che sottoponiamo alla attenzione del Parlamento, manteniamo l'impegno di avviare al più presto la realizzazione di opere ferme da tempo. Considerando il precedente elenco, gli interventi selezionati riguardano complessivamente 101 opere e investimenti pari a circa 96 miliardi di euro, di cui 40 miliardi al Sud, che avranno effetti positivi su occupazione e crescita. I commissari potranno attivare procedure accelerate e semplificate, anche in deroga al codice appalti, ma nel rispetto delle regole a tutela dell'ambiente e del paesaggio"

Il Sole 24 Ore: Commissari, altra lista. Giovannini: 44 opere per 13,2 miliardi. Il secondo elenco inviato alle Camere per il parere delle commissioni. "Con questo secondo elenco presentato in Parlamento - dice il Ministro Giovannini - manteniamo l'impegno di velocizzare la realizzazione di opere attese da anni e di creare un sistema di verifica sullo stato di attuazione tra-

mite la pubblicazione sul sito del Ministero dei relativi cronoprogrammi e degli stati di avanzamento"

Il Messaggero: Il Governo sblocca altre 44 opere: per accelerare ecco i commissari. Per quanto riguarda la ripartizione territoriale delle nuove opere 15 sono al Nord (per 7,1 miliardi di euro), 16 al Centro (per 2,4 miliardi di euro) e 13 al Sud (per 3,7 miliardi di euro)

Queste comunicazioni, questi annunci sono utili, a mio avviso, solo per ammettere e al tempo stesso confermare che sono bloccate da anni opere per circa 96 miliardi di euro ma non serve, con una frequenza ormai quasi giornaliera, comunicare gli atti trasmessi al Parlamento per dare concreto avvio alle opere anche perché, e qui la colpa non è del Ministro ma dei suoi consiglieri, per oltre il 70% stiamo parlando di interventi che potranno essere affidati, potranno essere cantierati non prima del 2024. Quelle opere del valore di circa 96 miliardi fanno parte per quasi il 90% del Programma delle Infrastrutture Strategiche previsto dalla Legge 443/2001 (Legge Obiettivo) e sono ferme dal 2015 perché l'allora Ministro Delrio abrogò la Legge Obiettivo e bloccò, attraverso la discutibile operazione della "project review", proprio quell'elenco di opere che adesso, di corsa, questo Governo giustamente intende riattivare. Ma ripeto farebbe bene il Ministro Giovannini a non raccontare più questi impegni, a non fornire più questi dati perché attraverso questa ormai giornaliera

comunicazione scopriamo da un lato le gravi responsabilità di chi lo ha preceduto e al tempo stesso verificiamo ancora una volta che le assegnazioni "vere" al Mezzogiorno sono sempre diverse da quelle "gridate" nei vari annunci, nei vari elenchi percentuali; infatti delle 44 opere di importo globale pari a 13,2 miliardi solo 3,7 miliardi di euro sono relativi ad interventi ubicati nel Mezzogiorno, solo poco più del 20%. Una percentuale molto lontana da quel 40%, da quel 50% annunciato proprio da diversi membri dell'attuale Governo.

Però voglio essere più cattivo e ricordare che fin quando non arriveranno davvero le coperture finanziarie previste dal Recovery Fund, il Governo ed il Ministro Giovannini non potranno fare altro che raccontare un futuro possibile; infatti nella Legge 178/2020 (Legge di Stabilità 2021) è previsto, all'articolo 1 comma 1037:

"Per l'attuazione del programma Next Generation EU è istituito, nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, quale anticipazione rispetto ai contributi provenienti dall'Unione europea, il Fondo di rotazione per l'attuazione del Next Generation EU-Italia, con una dotazione di 32.766,6 milioni di euro per l'anno 2021, di 40.307,4 milioni di euro per l'anno 2022 e di 44.573 milioni



Peso: 81%

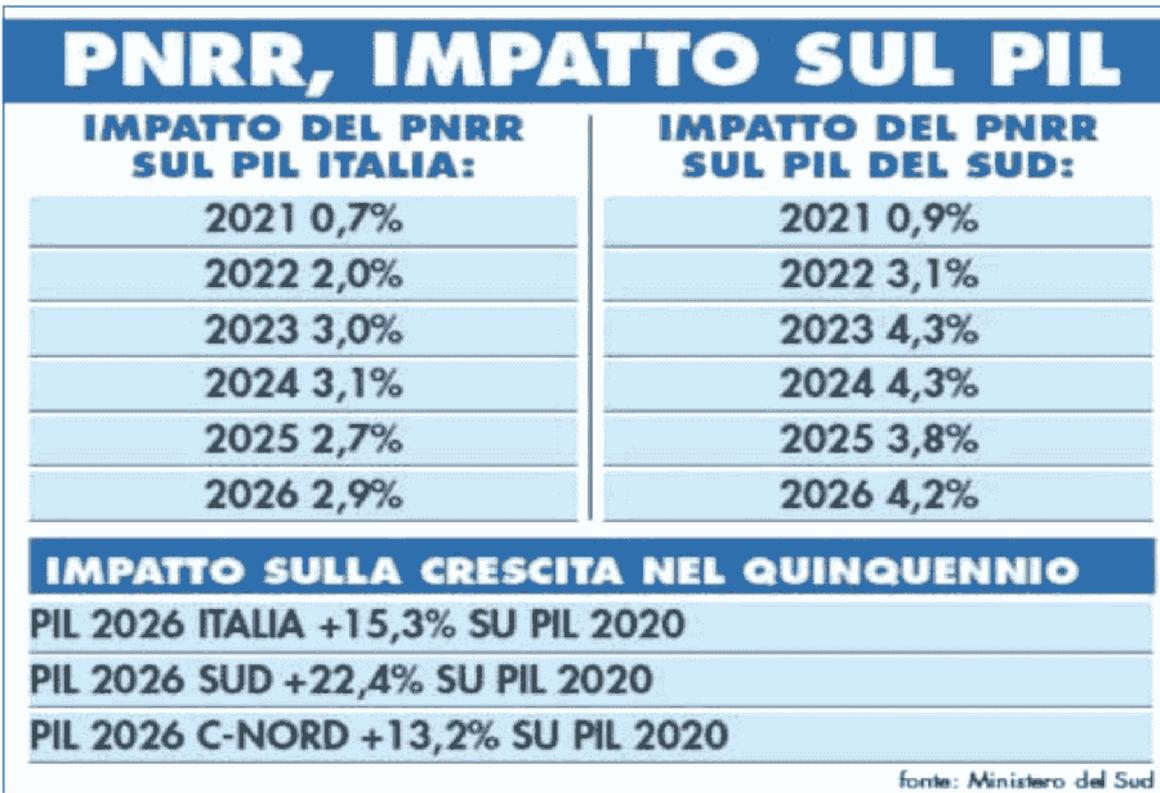
di euro per l'anno 2023”.

Appare evidente che nel mese di settembre, come ci racconterà il 23 giugno la Presidente Ursula von der Leyen nel suo intervento ufficiale a Palazzo Chigi, arriverà la famosa tranche del 13% del valore globale delle somme assegnate al nostro Paese, cioè una disponibilità pari a circa 25 miliardi di euro, inferiore a quanto previsto nella richiamata norma, e, soprattutto, a tale disponibilità si potrà accedere solo quando saranno disponibili precisi Stati Avanzamento Lavori (SAL). Quindi, in modo particolare per un giovane Ministro come Enrico Giovannini, per un giovane Ministro che non vuole diventare responsabile di ritardi nell'avvio concreto del Programma, l'unica chance non penso sia quella di comuni-

care, quasi giornalmente, delle certezze che sicuramente rispondono al vero ma che in termini di misurabile attivazione della spesa e di cantierizzazione delle opere rimangono legate a tempi ancora lunghi. C'è da dire però che forse sarebbe più utile seguire in questa fase l'iter progettuale ed autorizzativo delle varie proposte in modo da recuperare almeno i lunghissimi tempi legati alla approvazione delle proposte progettuali e all'ottenimento dei vari pareri; in proposito ricordo che, anche utilizzando gli ultimi provvedimenti varati da questo Governo, l'intero iter progettuale ed autorizzativo supera sempre un arco temporale minimo di 10-14 mesi e non voglio fare terrorismo mediatico ma il 2026 è praticamente domani e i 25 miliardi di

sponibili a settembre rischiano di rimanere “disponibili”.

Il Presidente Draghi queste mie preoccupazioni sono sicuro le condivide e certamente cercherà, in tutti i modi, di evitare che queste mie previsioni si verifichino.



LA PAROLA CHIAVE

Next Generation EU

Next Generation Eu (NGEU) è uno strumento per il rilancio dell'economia Ue dal tonfo del Covid-19, incorporato in un bilancio settennale 2021-2027 del valore di circa 1.800 miliardi di euro (i 750 di Next Generation più gli oltre 1000 miliardi a budget). Il nome scelto evoca un piano proiettato, appunto, sulla nuova generazione e le nuove generazioni della Ue, ma col tempo si è finita per creare una certa confusione terminologica fra espressioni simili o quasi identiche fra loro: Next Generation Eu, Recovery fund, Recovery plan, Piano nazionale di ripresa e resilienza. Next Generation Eu viene spesso chiamato con l'etichetta - erronea - di Recovery fund, ereditata dal progetto embrionale di un «fondo per la ripresa» e, oggi, frutto della sovrapposizione che si crea con il Recovery and resiliency facility: il Dispositivo europeo per la ripresa e la resilienza, programma cardine di Next Generation Eu con la sua dotazione di 672,5 miliardi di euro spartiti fra 360 miliardi di prestiti e 312,5 miliardi di sovvenzioni.



Peso: 81%

Superbonus 110%
Con la nuova Cila
rischio controlli
trasferiti a chi
acquista l'immobile

Guglielmo Saporito
— a pagina 37

Con la Cila sul 110% il controllo scivola in avanti

Cambio di stagione. Spetterà ai futuri acquirenti verificare la regolarità e i problemi avranno un effetto concreto sul valore degli immobili

Guglielmo Saporito

Lo spostamento verso la Cila del titolo edilizio necessario per fruire dei bonus fiscali conferma il lento e costante passaggio dell'attività edilizia verso un sistema in cui il controllo pubblico (del Comune) è sostituito dalla responsabilità dei tecnici liberi professionisti, per poi essere affidato alle successive valutazioni del mercato.

Saranno queste ultime a dover frenare i fenomeni di abusivismo, squalificando le costruzioni non pienamente legittime. Con il decreto legge 77/2021, per fruire dei bonus, la situazione edilizia va dichiarata dal tecnico del committente i lavori (che in genere è il proprietario), tramite riferimenti molto generici (alla data della costruzione, se ante 1967; oppure al titolo edilizio che ha consentito il primo intervento, negli altri casi).

Le altre «regolarità»

Restano quindi in ombra, nella procedura di utilizzo dei bonus, i vari

aspetti della regolarità edilizia: legittimità di volumi, superfici e desti-

nazioni, nonché l'impiantistica ed importanti caratteristiche strutturali (antisismicità, cemento armato) perdono rilievo pur restando indispensabili.

In precedenza, tutti questi dati dovevano essere accorpate in un'unica procedura affidata alla responsabilità dei liberi professionisti.

Dichiarazione unica

Ora, per quel che riguarda le caratteristiche strettamente edilizie degli interventi con bonus, va dichiarata solo una generica situazione di pertinenza.

Ciò perché il legislatore del 2021 ha preso atto del confluire, in un collo di bottiglia, dei tempi necessari per le complesse indagini finalizzate a comprendere se un edificio possa considerarsi legittimo o meno.

Controlli posticipati

Se si chiede il bonus, i controlli vengono rinviati ad un momento successivo, cioè verosimilmente all'at-

to del trasferimento (compravendita) dell'immobile.

Spetterà quindi all'acquirente indagare sulla legittimità urbanistica del bene, ed in quell'occasione non basterà citare una domanda di sanatoria edilizia ancora pendente o l'avvenuto utilizzo di bonus fiscali, perché ambedue questi elementi avranno poco peso nel dimostrare la legittimità del bene immobile.

Il nodo della compravendita

Già all'indomani del primo condono (legge 47/1985) si pensò infatti di far convergere nel momento della compravendita immobili-



Peso: 1-1%, 37-30%

liare l'accertamento di un'ampia serie di circostanze utili a rendere trasparente e legittima la circolazione del bene: si prevedeva infatti la nullità del trasferimento immobiliare dei beni con abusi edilizi consistenti.

Il controllore di tali operazioni era individuato nel notaio, poiché in occasione della stipula emergono sia gli illeciti edilizi, sia di altri elementi influenti sulla qualità del bene (agibilità, antisismicità), con effetti immediati sul prezzo.

Il notaio, poi, ha uno specifico dovere di imparzialità e di "consigliare" al meglio ambedue le parti (Cassazione, sentenza 11665/2015).

Ecco, quindi, che al rogito ogni elemento patologico della regolarità edilizia emerge ma (si veda l'altro articolo nella pagina) con connotati differenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella procedura di utilizzo dei bonus restano ora in ombra gli aspetti legati alla regolarità edilizia



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le ultime novità sul superbonus ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso: 1-1%, 37-30%

Con il superbonus nasce il regime della «tolleranza»

Stratificazione

Norme e sentenze

A distanza di parecchio tempo dalla sanatoria edilizia del 1985, è sopravvenuta una norma (decreto legge 78/2010, articolo 19) sull'allineamento catastale tra la reale consistenza del bene e le caratteristiche risultanti dalle planimetrie erariali, sanzionando con la nullità il trasferimento di beni di consistenza diversa da quanto risulti nelle mappe catastali.

Il testo unico dell'edilizia (380/2001) esigeva poi, per qualsiasi modifica significativa, la ricostruzione dell'intero curriculum delle modifiche edilizie, imponendo ai progettisti specifiche responsabilità descrittive (asseverazioni) sanzionate penalmente.

La «doppia conformità»

Eventuali difformità o abusi non ancora emersi, anche se remoti nel tempo, facevano scattare un severo meccanismo di sanatoria (accertamento della «doppia conformità»), che consentiva la sanatoria solo nei casi in cui ciò che era stato realizzato abusivamente fosse risultato conforme (ed eseguibile), sia alla data dell'intervento di edilizio, che alla data della richiesta di sanatoria.

Solo nel caso di abusi edilizi insanabili ma irreversibili (perché connessi a parti strutturali della costruzione), sono state previste consistenti sanzioni pecuniarie (il doppio del valore venale).

Con i bonus fiscali, tutto questo meccanismo è entrato in crisi e avrebbe aggiunto alle liti tra acquirenti e venditori, nelle quali si discuteva della irregolarità del bene immobile, la perdita di opportunità di attivare il complesso meccanismo dei bonus.

Superbonus a rischio stop

Con il sistema del 110% (e degli altri benefici) la platea degli utenti si è enormemente estesa e non si trattava più di discutere, ad esempio, del diritto ai benefici fiscali «prima casa» su singoli immobili con abusi edilizi.

La norma del testo unico dell'edilizia (articolo 49) che nega contributi pubblici ad immobili con abusi edilizi, avrebbe fermato, se applicata alla lettera, l'intero meccanismo.

L'indirizzo della Cassazione

Per risolvere il problema, il decreto-legge 77/2021 approfitta di una prassi varata dalle Sezioni unite della Cassazione (sentenza 8230/2019), che in tema di abusi edilizi ritiene invendibili solo le costruzioni radicalmente prive di titolo, cioè gli abusi integrali: tutte le altre tipologie di abusi non impediscono di commercializzare gli immobili, purché appunto vi sia un titolo edilizio iniziale (sulla «costruzione»).

Con la stessa logica, l'articolo 33 del decreto legge 77/2021 ammette la possibilità di bonus fiscali, purché vi sia un titolo abilitativo che riguardi in generale la «costruzione», cioè il manufatto nel quale sono inserite le singole unità immobiliari.

Il regime della tolleranza

In questo modo, pur senza parlare di sanatorie e condoni, si genera un regime di tolleranza dal quale sarà difficile tornare indietro: se per rendere fruibili i bonus fiscali su edifici ante settembre 1967 basta una dichiarazione circa l'epoca di esecuzione dei lavori, oppure (per gli edifici successivi al 1967)

basta citare titoli edilizi di decenni prima, trascurando abusi successivi, si genera una stratificazione inestricabile, a sua volta cementata da orientamenti ondivaghi della giurisprudenza.

Da un lato, infatti, si ritiene che gli abusi edilizi non siano soggetti a prescrizione, sicché sarebbero sanzionabili anche se remoti (Consiglio di Stato, Adunanza Plenaria 9/2017), dall'altro si afferma che l'annullamento di un titolo edilizio deve essere specificamente motivato (Adunanza Plenaria 8/2017).

Ancora, da un lato si afferma che i titoli edilizi (Scia) si consolidano dopo 18 mesi (articolo 21 nonies della legge 241/1990), ma dall'altro la Cassazione (sentenza 1479/1975) ritiene «improbabile» una demolizione dopo 14 anni dall'accertamento dell'abuso.

La semplificazione del decreto legge 77/2021 sui bonus lascia quindi trasparire una ragionevole stabilità dei benefici: i tecnici non sono responsabili della regolarità urbanistica (tranne specifici casi), chi esegue i lavori è pagato attraverso i bonus, e non vi è alcun recupero in presenza di abusi edilizi progressivi. Il proprietario committente può eccepire la propria buona fede, e affermare che in ogni caso non si discute di abusi integrali, ma di qualcosa di sanabile con una successiva Cila, che al massimo costerà mille euro.

—G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il committente può affermare che in ogni caso non si discute di abusi integrali ma di qualcosa di sanabile



Peso: 19%

Bonifiche e messa in sicurezza, Iva al 10% se c'è l'ok della Regione

Ambiente

Regime ridotto anche per la caratterizzazione e altre attività preliminari

Paola Ficco

Agli interventi di bonifica e messa in sicurezza dei siti contaminati si applica l'aliquota Iva del 10%. Stesso regime ridotto anche per la caratterizzazione e le altre attività che, necessariamente, precedono l'intervento nonché alle prestazioni per la realizzazione delle opere purché ricomprese in un progetto di bonifica approvato dalla Regione.

È questa, in estrema sintesi, la conclusione dell'agenzia delle Entrate nella risposta a interpello 10 giugno 2021, numero 399.

L'Agenzia ha preso le mosse dal numero 127-quinquies), tabella A, parte terza, Dpr 633/1972 il quale prevede l'applicazione dell'Iva al 10% anche per le «opere di urbanizzazione primaria e secondaria elencate nell'articolo 4 della Legge 29 settembre 1964, numero 847, integrato dall'articolo 44 della legge 22 ottobre 1971, numero 865» ove al comma 2, lettera g), figurano «le attrezzature... sanitarie». Analoga aliquota ridotta, è prevista dal successivo numero 127-septies per le

«prestazioni di servizi dipendenti da contratto di appalto relativi alla costruzione delle opere, degli impianti e degli edifici di cui al numero 127-quinquies».

Sotto il profilo ambientale, l'Agenzia ha azionato il dispositivo di cui all'articolo 266, comma 1, Dlgs 152/2006 (Codice ambientale) il quale stabilisce che nelle attrezzature sanitarie di cui al citato articolo 4, secondo comma, lettera g) della legge 847, sono ricomprese, tra l'altro, «le opere, le costruzioni e gli impianti destinati... alla bonifica di aree inquinate». L'Agenzia ha poi richiamato la propria risoluzione 247/E del 2007 ove ha affermato che le attività di bonifica «possono considerarsi opere, costruzioni ed impianti destinati alla bonifica di aree inquinate» a condizione che «le stesse risultino inserite in un progetto di bonifica regolarmente approvato dalla competente autorità». Inoltre, tutti gli interventi funzionali a tal fine e risultanti dal progetto autorizzato sono qualificabili, in senso lato, «opere, costruzioni e impianti de-

stinati alla bonifica».

Nel caso concreto, la sussistenza di un Piano regionale di bonifica approvato e di un Documento preliminare di avvio della progettazione, hanno consentito all'Agenzia di confermare il piano argomentativo del 2007 e di ritenere che l'aliquota Iva del 10% possa essere applicata sia agli interventi di bonifica sia alle attività di caratterizzazione e alle altre prodromiche, ove ricompresi in un progetto regolarmente approvato. Stessa riduzione dell'Iva per le prestazioni relative alla realizzazione di opere necessarie e destinate alla bonifica che, se ricomprese tra le attrezzature sanitarie, sono riconducibili alle opere di urbanizzazione secondaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

**IO
IL MIO
110%
QUOTIDIANO**

**Disco verde
ai cambi
di detrazione
in corso
d'opera**

Poggiani a pag. 29

Risposte a interpellato delle Entrate. Niente 110 per le società veicolo d'appoggio senza redditi

Un superbonus strada facendo

Con la congruità delle spese possibile mutare le scelte iniziali

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Con la presentazione dell'attestazione della congruità delle spese per gli interventi, risulta possibile il cambio in corsa nella scelta iniziale e l'ottenimento della detrazione maggiorata del 110%. Le società veicolo d'appoggio senza redditi imponibili non possono fruire di nessuna detrazione edilizia.

Così l'Agenzia delle entrate che, con due distinte risposte (nn. 410 e 415) del 16 giugno scorso, ad altrettante istanze di interpellato, è intervenuta sulla fruibilità dei bonus edilizi, sia ordinari sia maggiorati, in tal caso ai sensi dell'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modifiche nella legge 77/2020.

La risposta (n. 410) riguarda il caso del mutamento della scelta relativa alla tipologia di bonus fruibile e, nella fattispecie, si tratta di una segnalazione certificata di inizio attività (Scia) per lavori di riqualificazione e trasformazione di alcuni fabbricati

residenziali, con demolizione, recupero e ricostruzione con sagoma diversa e con volume e superficie inferiore; i detti lavori erano iniziati da trenta giorni dal deposito della Scia ed i relativi pagamenti erano stati eseguiti nel corso del 2020, con bonifico parlante utile per la fruizione del 110%.

L'istante ha chiesto, quindi, se poteva accedere alla detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, in alternativa alle misure disposte per il sisma bonus, e quale fossero gli adempimenti da mettere in atto.

L'Agenzia delle entrate, dopo aver ripercorso l'intera disciplina, ha precisato che il deposito dell'allegato "B", ancorché privo dell'attestazione della congruità delle spese, contestualmente alla Scia, come disposto dal dm 58/2017, non preclude l'accesso alla detrazione maggiorata del 110%, sempre che l'attestazione medesima venga, comunque, predisposta dal pro-

fessionista incaricato entro la fine dei lavori, in ossequio a quanto richiesto dalle disposizioni della lett. b), comma 13 e del comma 13-bis dell'art. 119 del dl 34/2020.

In aggiunta, se l'intervento beneficia del superbonus del 110%, di cui al comma 4 dell'art. 119 del dl 34/2020, il beneficiario non può optare per la disciplina sisma bonus ordinario, di cui all'art. 16 del dl 63/2013, giacché la detta disciplina resta applicabile alle sole ipotesi escluse dal citato 110%. L'Agenzia delle entrate, inoltre, con riguardo alla documentazione necessaria ha ulteriormente precisato che, se l'allegato "B", depo-



sitato dal progettista contestualmente alla Scia, come richiesto dal dm 58/2017, non contiene l'attestazione della congruità delle spese sostenute, il beneficiario può comunque fruire del sismabonus, nella versione maggiorata al 110%, di cui al comma 4 dell'art. 119 del dl 34/2020, a condizione che la medesima attestazione venga depositata entro la fine dei lavori.

Per l'Agenzia delle entrate, infatti, la detta attestazione della congruità delle spese, inserita nell'allegato B, risponde a una semplificazione degli adempimenti con la conseguenza che la mancanza di detta attestazione all'atto di deposito della Scia non comporta una preclusione nell'accesso al 110%, sempre che l'attestazione medesima, seppur non inserita all'interno dell'allegato B, sia prodotta dal

professionista incaricato entro il termine di ultimazione dei lavori, come previsto dalle disposizioni contenute nella lett. b), comma 13 e nel comma 13-bis dell'art. 119. Infine, nel documento di prassi in commento, è stato ribadito che se il soggetto pone in essere interventi antisismici per i quali risulta possibile beneficiare del 110%, lo stesso può fruire esclusivamente di detta ultima agevolazione, non potendo optare per la disciplina sismabonus "ordinario" di cui all'art. 16 del dl 63/2013.

Con una seconda risposta (n. 415), l'Agenzia delle entrate ha chiarito che le società di cartolarizzazione dei proventi da gestione immobiliare (ReoCo) non possono beneficiare delle detrazioni edilizie, nel caso in cui non possiedano reddito imponibile ai fini dell'Ires.

Infatti, per il regime peculiare, la società potrebbe, in un determinato periodo, non realizzare redditi imponibili e non realizzare un valore della produzione imponibile, per effetto dell'applicazione del comma 4, dell'art. 7.1 della legge 130/99 recante la disciplina delle società veicolo d'appoggio; la conseguenza è che la società veicolo di appoggio (ReoCo), costituita nell'ambito di un'operazione di cartolarizzazione immobiliare, non può beneficiare né del bonus facciate né dell'ecobonus, con riferimento agli interventi sul fabbricato, detenuto in funzione dell'operazione di cartolarizzazione.

— © Riproduzione riservata — ■

IO ONLINE
Le risposte su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



Peso:1-4%,29-43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

IL MIO 110% RISPONDE

Il miglioramento di due classi è per tutto il condominio

CAPPOTTO TERMICO E RIDUZIONE DELLA SUPERFICIE DEI BALCONI

Quesito

Ai fini dell'ottenimento del cosiddetto «doppio salto di classe energetica» (da classe E a classe C) è obbligatoria la sostituzione di tutti i serramenti, le tapparelle e le persiane delle singole unità abitative private?

Inoltre, risulta legittima la riduzione della superficie dei balconi a seguito della realizzazione del cappotto termico? Al riguardo, il Tribunale di Roma, mediante la sentenza del 16 dicembre 2020, n. 17997, ha statuito che deve essere dichiarata nulla, per lesione del diritto di proprietà dei condomini, la delibera assembleare che approva la realizzazione di un cappotto termico condominiale che determina una riduzione della superficie utile dei balconi e dei terrazzi di alcuni proprietari.

E.C.

Risposta

In via preliminare occorre precisare che, ai fini dell'applicazione della disciplina in materia di Superbonus, la sostituzione degli infissi costituisce un intervento trainato, in quanto tale agevolabile esclusivamente qualora realizzato congiuntamente ad un intervento trainante. Posto quanto sopra, e nell'assunzione che, nella fattispecie in esame, si rispetti la condizione sopra richiamata, si precisa ulteriormente che l'articolo 119, comma 3, del decreto Rilancio stabilisce che gli interventi di efficientamento energetico realizzati sia sugli edifici condominiali, sia sulle singole unità immobiliari, devono rispettare i requisiti tecnici prescritti dal decreto ministeriale 6 agosto 2020 e assicurare il miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio.

Come evidenziato dalle risposte fornite da parte del governo alle varie faq in tema di Superbonus, la verifica del cosiddetto «doppio salto di classe energetica» va effettuata considerando l'edificio nella sua interezza e prendendo in considerazione la totalità degli interventi realizzati, vale a dire



Peso:42%

sia gli interventi trainanti che gli interventi trainati.

Pertanto, nel caso di intervento trainante a livello condominiale ed intervento trainato realizzato sulla singola unità immobiliare privata, ai fini della spettanza dell'agevolazione da Superbonus è sufficiente che il miglioramento delle due classi energetiche sia raggiunto dal condominio nella sua interezza. Soffermando l'attenzione sulla seconda parte del quesito posto dal lettore, si evidenzia che il diritto di proprietà esclusiva del singolo sulla propria unità immobiliare non può essere soggetto a limitazione da parte di una delibera assembleare condominiale, salvo che vi sia il consenso dell'interessato.

Tuttavia, si riportano le seguenti precisazioni. Ø

Rispetto agli interventi effettuati dai condomini, le agevolazioni da Superbonus spettano a fronte di interventi finalizzati alla riqualificazione energetica degli edifici, tra i quali rientrano anche gli interventi effettuati su parti comuni di edifici residenziali in condominio, come ad esempio il cappotto termico.

Come sancito dall'art. 1117 del codice civile, le parti comuni dell'edificio in condominio interessano tutte le parti dell'edificio necessarie all'uso comune, come il suolo su cui sorge l'edificio, le fondazioni, i muri maestri, i pilastri e le travi portanti, i tetti e i lastrici solari, le scale, i portoni di ingresso, i vestiboli, gli anditi, i portici, i cortili e le facciate. Ø

Ora, a seconda della tipologia di balcone, lo stesso può essere qualificato come parte comune o di proprietà esclusiva del condomino. Infatti, da un punto di vista prettamente civilistico, a seconda

delle caratteristiche strutturali, la normativa di settore comprende il balcone tra le parti comuni (balcone incassato) o riconosce la proprietà esclusiva del singolo condomino (balcone aggettante).

Rispetto ai balconi incassati, la cui parte verticale, inserendosi nella facciata, è di proprietà comune, i balconi aggettanti, ovvero quelli che sporgono rispetto al fronte facciata, costituiscono un prolungamento della corrispondente unità immobiliare ed appartengono in via esclusiva al proprietario della stessa. L'assemblea condominiale non può obbligare i proprietari delle singole unità immobiliari ad accettare interventi che comportano un'evidente limitazione dello spazio a disposizione dei balconi. Tale assunto comporta la nullità delle relative delibere condominiali poiché incidenti sui diritti individuali sulle cose o servizi comuni o sulla proprietà esclusiva di ognuno dei condòmini (cfr. Cassazione, sentenza n. 4806/2005; Cassazione, sentenza n. 17014/2010; Cassazione, sentenza n. 27016/2011).

risposte a cura di Loconte&Partners

© Riproduzione riservata

**I quesiti possono essere inviati
a superbonus@italiaoggi.it**



Peso: 42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Il dl Trasporti allo studio del Mims introduce numerose modifiche al codice della strada

Via ai parcheggi rosa nei comuni

Multe più salate per chi sosta nelle aree riservate agli invalidi

DI FRANCESCO CERISANO

Parcheggi rosa per le donne in gravidanza o con bambini fino a due anni. Spazi riservati per la sosta dei veicoli in condivisione. Possibilità per i comuni di riservare spazi per la sosta, permanente o temporanea, anche solo per determinati periodi, giorni e

orari. Il decreto legge "Trasporti" messo a punto dal ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, pronto per andare sul tavolo del prossimo cdm, riscrive nel dettaglio le regole del codice della strada (dlgs n.185/1992) sulla sosta. E lo fa adeguando alle mutate esigenze della sosta, profondamente cambiate, soprattutto nelle grandi città con l'avvento del car sharing e delle auto elettriche, la casistica molto ristretta contenuta nell'articolo 7 (lettera d) del dlgs 185 che finora prevedeva solo la possibilità di riservare limitati spazi per la sosta ai veicoli della polizia stradale, dei vigili del fuoco, dei mezzi di soccorso, nonché di quelli adibiti al trasporto dei disabili e mu-

niti di contrassegno speciale. All'elenco, il decreto legge, messo a punto dai tecnici del Mims, guidato da **Enrico Giovannini**, aggiunge i vei-

coli al servizio delle donne in stato di gravidanza o con un bambino di età non superiore a due anni, munite di "permesso rosa", un contrassegno speciale che renderà possibile la sosta in queste aree. Nell'elenco entrano anche i parcheggi per i veicoli del car sharing a condizione che la riserva non costituisca una limitazione dell'uso pubblico delle aree a vantaggio dei privati.

Nell'elenco degli spazi che i comuni, con ordinanza del sindaco, potranno riservare alla sosta permanente o temporanea, anche solo per determinati periodi, giorni e orari, trovano posto anche i veicoli elettrici, i veicoli per il carico e scarico delle merci, i veicoli adibiti al trasporto scolastico, i servizi di linea per lo stazionamento ai capilinea. Viene infine consentita la possibilità di ammettere alla sosta "altre categorie di veicoli e utenti per finalità

pubbliche e collettive, a condizione che la riserva non costituisca una limitazione dell'uso pubblico delle aree a vantaggio dei privati".

Il decreto inasprisce le sanzioni per chi parcheggia negli spazi destinati alla fermata o alla sosta dei veicoli destinati al trasporto di persone invalide e in corrispondenza degli scivoli o dei raccordi tra i marciapiedi: in questo caso le sanzioni amministrative andranno da 80 a 328 euro per ciclomotori e motoveicoli a due ruote e da 165 a 660 euro per i restanti veicoli. Chi, senza averne diritto, parcheggi nelle aree riservate alle donne incinta o con bambini piccoli sarà soggetto alla sanzione amministrativa da 87 a euro 344. Le sanzioni saranno ridotte (andando da un minimo di 42 euro a un massimo di 173 euro) nell'ipotesi in cui, pur avendo diritto a parcheggiare nelle aree di sosta "rosa", non vengano osservate condizioni e limiti dell'autorizzazione.



Enrico Giovannini



Peso:38%

Giovannini alla sbarra Il pasticcio di Ancona e il decreto saltato. E ora il Pd inizia a picconare il "suo" ministro

Roma. L'incidente che da tempo era incombente s'è alla fine prodotto sulla più venale delle dispute: quella sulle poltrone. Fatalmente, del resto. Un po' perché la nomina di Matteo Africano a presidente dell'Autorità portuale dell'Adriatico centrale è avvenuta lungo uno strano asse che ha unito il ministro dei Trasporti con M5s e Fratelli d'Italia. E un po' perché il candidato prescelto ha presentato un curriculum così pasticciato che è stato fin troppo fa-

cile, per il Pd (che magari sperava nella riconferma del fidato Rodolfo Giampieri), decidere che sì, era quello il momento ideale per aprire il fuoco contro Enrico Giovannini. *(Valentini segue a pagina tre)*

Più ambiente che trasporti: ora il Pd disconosce Giovannini

(segue dalla prima pagina)

E insomma Davide Gariglio, deputato del Pd, ci s'è messo con puntiglio sabauda a evidenziare tutte le contraddizioni presenti nelle documentazioni prodotte dall'ingegnere Africano (date che non coincidevano, dichiarazioni dei redditi stranamente esigue, foto ricavate da Google con nomi di cantanti americani usate per arricchire l'"ufficio tecnico" dell'azienda edile romana di cui è fondatore). E insomma, quando Giovannini ha proposto Africano, già promosso da Virginia Raggi nel comitato di gestione del porto di Civitavecchia, alla guida dell'autorità portuale di Ancona, concordando il tutto col presidente meloniano delle Marche, Francesco Acquaroli, nel Pd, da cui da almeno metà aprile s'erano segnalate le criticità di questa nomina, è scattato il blitz. E in commissione Trasporti del Senato, martedì scorso, l'intesa tra Pd, Forza Italia, Italia viva e singoli esponenti del Misto ha portato alla bocciatura momentanea della nomina. Fotografia di un ministro in affanno, che doveva essere espressione di un'area, quella del Pd, che ora invece ne denuncia i ritardi e la mancan-

za di dialogo con deputati e senatori.

Lui, tapino, in ogni regione ha un fronte aperto. I toscani gli rimproverano di snobbare l'Aurelia ("Così viola un patto", sbuffa il dem Andrea Romano); i liguri di non velocizzare i controlli sulle gallerie che bloccano il traffico tra Sarzana e Ventimiglia; i piemontesi di aver combinato un mezzo pasticcio nell'aggiudicazione dei lavori per la Torino-Piacenza, escludendo il gruppo Gavio dalla corsa. Perfino con un lombardo mite, come il renziano Mauro Del Barba, gli è toccato discutere, dopo che il deputato s'è messo a capo del fronte contrario all'introduzione della tutela ambientale in Costituzione, voluta da Leu e M5s e benedetta dal ministero, senza che vi sia contemplato anche lo sviluppo sostenibile.

Perché in fondo questa è un'altra delle critiche che ormai anche dalla sinistra del Pd viene mossa a Giovannini: l'interessarsi più alle questioni ecologiche che a quelle dei trasporti, lui che per prima cosa s'è intestato la ridenominazione del Mit in Mims, ministero delle "infrastrutture e mobilità sostenibili". E forse nello zelo nominalistico s'è concentrato troppo, se, co-

me dicono al Nazareno, ha fatto perdere a Porta Pia molto del peso politico che tradizionalmente quel dicastero vanta. Giovannini rivendica di aver provveduto alla nomina dei 58 commissari per le infrastrutture strategiche: ma anche quello lo ha fatto dando seguito a un dossier ereditato da Paola De Micheli. E invece ieri, quando sulla scrivania di Roberto Garofoli è arrivata la bozza del nuovo decreto "Trasporti" elaborato da Giovannini, è iniziato lo stillicidio. I nove articoli sono stati prima smembrati, e poi nel complesso rinviati: l'inciampo, pare, è stato su un costituendo comitato di ricercatori a cui era demandato il vaglio sulla sostenibilità ambientale delle infrastrutture da realizzare nei prossimi mesi. Assunzioni, insomma. Ritenute però non necessarie. E alla fine il decreto in Cdm non c'è andato.

Valerio Valentini



Peso: 1-3%, 3-12%

Crolla l'offerta

Prezzi alle stelle per le materie prime Volvo e Audi stop

ROMA I prezzi delle materie prime sono alle stelle. Chip esauriti, Volvo e Audi bloccano le linee di assemblaggio. Cifoni e Pompetti a pag. 11

Materie prime alle stelle Audi e Volvo già in crisi

► Il crollo dell'offerta colpisce anche la Cina ► Chip esauriti, le due case automobilistiche costrette a immettere sul mercato le riserve bloccano le linee di assemblaggio in Belgio

Il boom dei prezzi

IL FENOMENO

NEW YORK Pechino dichiara guerra alla corsa dei prezzi delle materie prime. Il governo cinese tramite un'oscura agenzia avara di dati e di dettagli, ha disposto l'immissione nel mercato nazionale di una quantità indefinita di alluminio, rame e zinco, nel tentativo di calmierare i prezzi impazziti sui mercati internazionali. La decisione segue una direttiva dei giorni scorsi con la quale si raccomandava alle aziende di bandiera di sottrarsi al giogo degli acquisti all'estero delle materie prime per non inflazionare ulteriormente il mercato interno. I materiali di riserva saranno ceduti alle aziende sulla base di aste periodiche, anche se date e volumi globali non sono stati specificati. I due annunci hanno avuto ripercussioni deflative sui listini di Londra e Shanghai; l'effetto si è esteso anche ai materiali ferrosi sulla piazza di Singapore, e il mercato delle commodities in Australia ha registrato le perdite maggiori nell'ultimo mese.

DOMANDA ESPLOSIVA

La scarsità universale di materiali (dalle viti al legno, dai container alla carta da imballaggio, dai chip al cemento) affligge da mesi il mercato globale mentre gli ingranaggi dell'economia riprendono a girare, e la domanda si sta facendo esplosiva. Non ha certo aiutato il fatto che all'inizio di questa fase di transizione si sia verificato l'incidente nello stretto di Suez, con il cargo Ever Given incagliato per sei giorni, e una perdita aggregata per il commercio mondiale che la tedesca Allianz ha stimato tra lo 0,2 e lo 0,4% del Pil mondiale. Le case automobilistiche stanno lottando da settimane con la mancanza cronica di chip, che ieri ha forzato di nuovo l'arresto delle linee di assemblaggio di Audi e Volvo in Belgio, e che a fine anno potrebbe penalizzare l'intero settore automobilistico di 110 miliardi di dollari. All'interno di questo ingorgo che sta strozzando la pro-

duzione e rallentando gli acquisti dei consumatori, il settore delle materie prime ha un'importanza particolare, in quanto è legato alla geopolitica industriale. La Cina è stata per gli ultimi due decenni il maggiore consumatore di metalli al mondo, mentre le fabbriche si moltiplicavano e le aziende conquistavano i mercati esteri. Questo ruolo negli ultimi anni si è indebolito, via via che il costo della manodopera diveniva più caro, e che le produzioni si spostavano a Sud verso il Vietnam, la Cambogia e il Laos.

Il fenomeno si è rovesciato



Peso: 1-2%, 11-47%

quando il successo del governo di Pechino nella lotta contro l'epidemia ha permesso alle industrie nazionali di ripartire con largo anticipo. Lo scorso gennaio la produzione industriale ha avuto un incremento fulmineo del 30%, parallelo a quello della spesa dei consumatori cinesi. Il successo ha reso però al tempo stesso la filiera particolarmente vulnerabile all'ottovolante del mercato delle materie prime, in un momento in cui le commodities stavano entrando nel vortice della speculazione internazionale. L'eccezionale disponibilità di liquidi proveniente dai fondi di stimolo dell'economia nei diversi Paesi ha poi chiuso il cerchio intorno ad una bolla dei prezzi che sta spingendo l'inflazione dagli Usa all'Europa, e rischia di danneggiare anche la ripresa cinese. Nell'ultimo mese la tigre asiatica ha visto dimezzarsi la spinta della produzione e dei consumi rispetto alla ripartenza all'inizio dell'anno, ed è per

questo che il governo si è mosso aprendo la porta delle riserve. L'agenzia cinese che amministra le derrate strategiche alimentari e industriali non divulga l'entità dei suoi stock, ma un'analisi di Citigroup stima che in magazzino ci siano due milioni di tonnellate di rame, 800 mila di alluminio e 350 mila di zinco. Questo volume è equivalente ad un sesto del fabbisogno nazionale su base annua, e permette quindi alle industrie locali di sottrarsi per due mesi dai capricci del mercato. E i prossimi due mesi saranno cruciali nel definire la nuova scacchiera dell'economia mondiale dopo la ripresa.

UNA POLITICA AGGRESSIVA

L'analisi della Fed due giorni fa ammoniva circa il clima di particolare competitività che si sta scatenando in questa fase di ripresa, e che potrebbe sconvolgere gli assetti commerciali. La strategia dell'accesso alle riserve non è nuova per il governo ci-

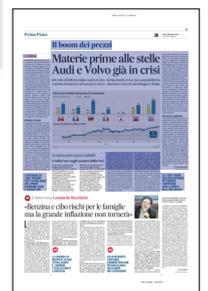
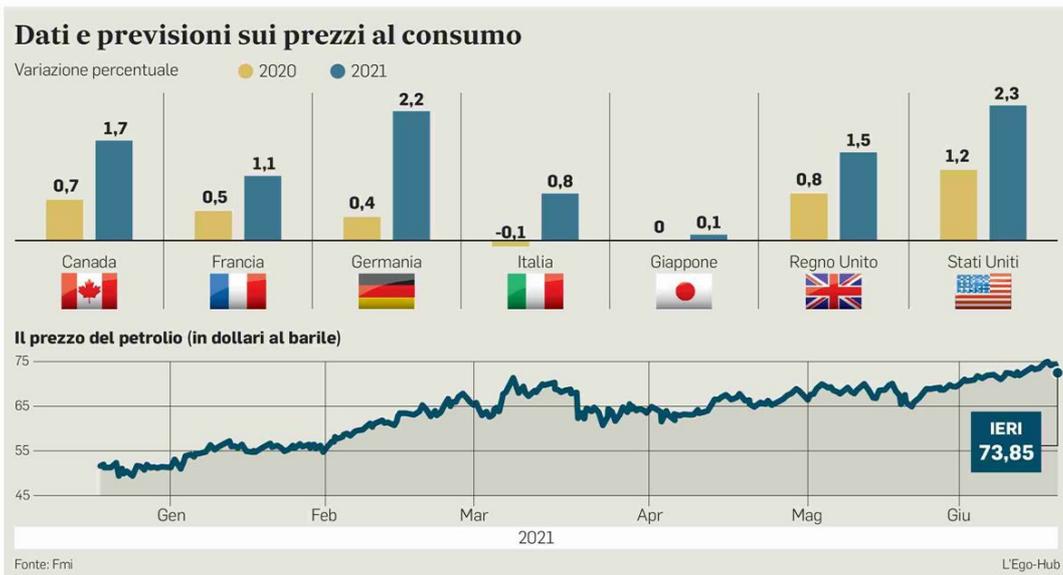
nese. L'agenzia che al tempo sovrainventava alla stessa funzione di calmierazione del mercato prese un'iniziativa simile nel 2005, per rimediare alle scommesse sventurate che alcuni grandi investitori avevano fatto sul mercato delle commodities. Si tratta di una politica aggressiva e poco osservante delle norme che regolano la competizione internazionale; ma è perfettamente in linea con la voracità con la quale il paese asiatico si sta impadronendo delle risorse della terra in ogni angolo del mondo.

Flavio Pompetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE LE FORTI TENSIONI DOVESSERO CONTINUARE METTEREBBERO A REPENTAGLIO ANCHE LA RIPRESA DELLA TIGRE ASIATICA

SCARSEGGIANO VITI, LEGNO, CONTAINER, CARTA DA IMBALLAGGIO, CHIP, CEMENTO: RESPONSABILE ANCHE IL BLOCCO DI SUEZ



Peso:1-2%,11-47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

INCOMPIUTO DA DICIANNOVE ANNI

Torino e il grattacielo della vergogna

NICCOLÒ ZANCAN



MAURIZIO BOSIO / REPORTERS

IL REPORTAGE - P. 13

Per la maxi opera voluta dalla Regione Piemonte arrivano le ennesime varianti. Il prezzo sale così di altri 6 milioni fino alla cifra record di 336

Costi da capogiro e 19 anni di cantieri A Torino il grattacielo degli sprechi

IL CASO

NICCOLÒ ZANCAN
TORINO

Quella parola, grattacielo, metteva paura. «Ma come? Una costruzione più alta della Mole Antonelliana?». La prima volta fu pronunciata nel 2002. E adesso, diciannove anni dopo, due inchieste giudiziarie e nove varianti in corso d'opera - l'ultima appena approvata - il grattacielo della Regione Piemonte resta una spaventosa incompiuta. Eccola: una scatola vuota alta 224 metri. Doveva essere un progetto in auto finanziamento da inaugurare nel 2015, finora è costato 336 milioni di euro e ancora non si intravede la fine dei lavori. Se esiste un punto sulla mappa italiana all'opposto del Nuovo Ponte di Genova, si trova precisamente qui, al fondo di via Nizza, nel quartiere Lingotto, alla periferia sud di Torino. Dove sorge il grattacielo che tutti rinnegano come un fi-

glio balordo.

«Voi non potete immaginare cosa significhi vivere davanti a questo cantiere perenne», dice il signor Giovanni Tantimonaco asserragliato nel suo negozio di telefonia. «Cinque anni di strada bloccata, dieci anni di promesse non mantenute. In questo tratto c'erano 12 attività commerciali, 6 hanno chiuso. Ho visto cose che voi umani...». Anche l'architetto Massimiliano Fuksas, che aveva vinto l'appalto per la progettazione, non vuole più sentire il suo nome associato al grattacielo. Chiamato a testimoniare nel processo sulle irregolarità nei lavori di costruzione, non ha usato parole di circostanza: «Doveva essere una struttura in acciaio con i pavimenti in legno. In un sopralluogo, ho visto le piastrelle in cemento armato e ho saputo che la torre era piena di cartongesso. Ho capito che sarebbe finita così quando, un giorno, non mi hanno nemmeno fatto entrare in cantiere.

L'avanzamento era fuori controllo, il mio progetto stravolto». E ancora: «Ora al Lingotto non mi fermo più, sto male solo a passarci».

Primo processo: due condanne e due posizioni prescritte per una variante al progetto fatta, secondo il giudice, appositamente per favorire alcune ditte. Secondo processo: forniture e materiali scadenti. Oggi fa quasi tenerezza rileggere il comunicato del 23 novembre 2007 firmato dalla Regione Piemonte: «La costruzione del grattacielo sarà praticamente a costo zero, senza alcun aggravio per i contribuenti. Trasferendosi nella nuova sede la Regione non pagherà più i 13 milioni di euro d'affitto all'anno per le sue 20 sedi sparse in città». Un disastro trasversale:



Peso: 1-8%, 13-64%

di giunta in giunta. «Un grande pasticcio all'italiana» dice Giulio Manfredi dell'associazione radicale Adelaide Aglietta. È stato uno dei pochi a chiedere conto. «Si sono sommate varie cose. La scelta iniziale di affidare molti lavori ai dipendenti regionali, mentre serviva la fornitura di un'azienda specializzata. Ci sono stati i processi. C'è stato il fallimento della capofila nel 2015. Poi subappalti su subappalti. Il rischio è quello del vestito da arlecchino, fatto di pezze che non si coordinano assieme. Il Covid ha peggiorato le cose: sono tutti spazi in open space. Quindi avremo molti problemi. È un disastro bipartisan».

A marzo del 2016, quando i lavori ricominciarono dopo un sequestro: 300 finestre fal-

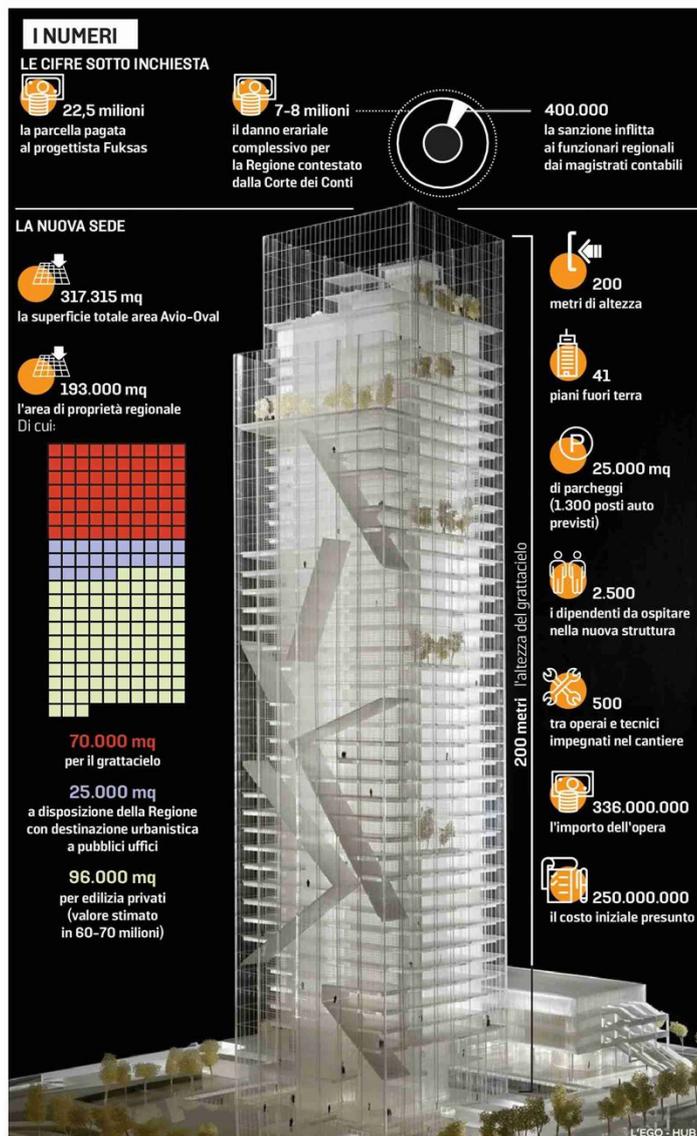
late. La perizia certificò: «Attualmente 1270, sui 2873 vetri totali, presentano delle delaminazioni, difetti estetici che non hanno alcuna influenza sulla tenuta strutturale del vetro». Per risalire all'origine della storia, bisogna telefonare all'ex governatore Enzo Ghigo: «Iniziammo a parlare nel 2002. Volevamo razionalizzare i costi degli affitti: gli uffici della Regione andavano ristrutturati. Volevamo costruire un manufatto che rappresentasse il Piemonte, così come aveva fatto la Lombardia. Lanciammo il concorso di idee, ma non assegnammo nessuno appalto. Ricordo una litigata con un assessore, in cui mi arrabbiai molto perché presentò un piano dei lavori che partiva troppo tardi,

quindi noi non avremmo posato la prima pietra dell'opera. A ripensarci adesso, conservo di quell'arrabbiatura un ricordo dolce». E il futuro, come lo vede? «A chi sostiene che il grattacielo potrebbe rivelarsi inutile, rispondo così: uniamo gli uffici politici a quelli della sanità. Facciamo di quella torre sia la Regione sia la Città della Salute».

Dalla strada, oggi, il futuro è un'ipotesi. Sono al lavoro 16 operai: pavimentazione e allacciamenti. Finiti i lavori e eseguiti i collaudi, la data fatidica potrebbe essere nella primavera 2023: allora oltre 2 mila dipendenti della Regione Piemonte verranno trasferiti. Ma il governatore Alberto

Cirio ha già manifestato la sua intenzione di restare nella vecchia e nobile sede di Piazza Castello. —

Lex governatore Ghigo
“Se ne parla dal 2002
Ora quella torre diventi
la città della salute”
Il commerciante
“In questo tratto c'erano
dodici negozi
sei hanno chiuso”



Peso:1-8%,13-64%

Costruzioni

EdiliziAcrobatica cresce e sbarca a Barcellona

Si espande in Spagna la genovese EdiliziAcrobatica, all'insegna di un periodo che segna una ripresa da record rispetto allo stesso dell'anno scorso. A maggio il gruppo quotato in Borsa e specializzato nell'edilizia operativa in doppia fune di sicurezza, ha fatto ufficialmente il suo ingresso sul mercato iberico con l'acquisizione di un ramo d'azienda di una società spagnola con sede a Barcellona. In precedenza la società aveva annunciato la nascita della newco EnergyAcrobatica 110, per operare come *main contractor* nell'ambito di progetti e cantieri che lavorano sotto il regime di agevolazione fiscale del 110%. Inoltre, nel solo

mese di maggio 2021, sottolinea il ceo, Riccardo Iovino, l'azienda ha registrato un risultato operativo che ha portato a un incremento del venduto del 452% rispetto a maggio 2020. Il mese scorso la società ha venduto i propri servizi per un valore complessivo di 11,4 milioni contro i 2,06 milioni dello stesso mese dell'anno precedente, quando la drastica misura adottata dal Governo a contenimento dei contagi aveva imposto il fermo dei cantieri.

—R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

L'effetto Fed dà la carica al dollaro

Mercati

Valuta Usa ancora in rialzo dopo la nuova linea sui tassi: miglior seduta da marzo 2020

Il balzo della divisa scatena vendite sulle materie prime: oro -4%, petrolio -2%

Il dollaro si rafforza ancora dopo aver registrato ieri la miglior seduta dal 19 marzo 2020. Il dollar index - che indica l'andamento del biglietto verde

contro un basket di valute - è balzato in un due sedute dell'1,65%. Spinto dalla decisione della Fed di anticipare il rialzo dei tassi per raffreddare l'inflazione. Giornata di riflessione per le Borse, con Milano sotto la parità (-0,21%). Ma il balzo del dollaro scatena vendite sulle materie prime. La segretaria al Tesoro Yellen rassicura: Usa non a rischio di iper inflazione.

Valsania e Lops — alle pagine 2 e 3

Dollaro più forte ma non troppo Il difficile equilibrio della Yellen

Cambi. Tradizionalmente le amministrazioni democratiche non sono favorevoli a un eccessivo apprezzamento della valuta: in questa fase però potrebbe essere utile a tenere sotto controllo l'inflazione

Marco Valsania
NEW YORK

La prima reazione del dollaro al nuovo outlook di politica monetaria della Federal Reserve - due rialzi dei tassi di interesse attesi entro fine 2023 anziché slittati al 2024 per maggior ottimismo sulla crescita e qualche ansia in più sull'inflazione - è parsa chiara. Subito dopo la presa di posizione della Fed ha guadagnato quasi lo 0,8%, il massimo dal marzo 2020, misurato rispetto ad un paniere di sei grandi valute. E ieri ha confermato il rafforzamento. Il cammino del dollaro, e le sfide che potrà presentare all'amministrazione di Joe Biden, è però men che prescritto. Con gli analisti che al cospetto delle incognite che tuttora regnano su ripresa e prezzi - citate dallo stesso chairman della Banca centrale Jerome Powell - appaiono cauti su ipotesi di prolungate e vinte avanzate.

Per Casa Bianca e Tesoro lo scenario ideale potrebbe comprendere una valuta sì solida, in sintonia con l'importanza strategica del ruolo di riserva globale e capace anche di contri-

buire a tenere sotto controllo l'inflazione, importata e da materie prime pagate in dollari. Ma non troppo forte, che danneggi esportazioni e piani di crescita in uscita dalla grave crisi da pandemia. Insomma, un complesso equilibrio.

L'altra certezza è che Biden e il suo segretario al Tesoro Janet Yellen, se seguiranno con attenzione gli sviluppi sui mercati, intendono voltar pagina rispetto alle scomposte e imprevedibili minacce interventiste dell'era di Donald Trump. Hanno sposato un tradizionale distacco sulle valute, che eviti spettri di manipolazione e incoraggi stabilità. Trump, rompendo ogni protocollo, aveva denunciato una divisa troppo forte causa di svantaggi competitivi.

La rottura è stata sintetizzata da Yellen durante una testimonianza al Senato. «Credo in tassi di cambio determinati dai mercati. Gli Stati Uniti non cercano una valuta più debole per avvantaggiarsi». Qualcuno ha tuttavia sottolineato che Yellen, nell'occasione, non ha riaffermato neppure la dottrina di fondo dello "strong dollar" per motivi

di interesse nazionale, delineata in era contemporanea da un altro segretario al Tesoro democratico, Robert Rubin, nel 1995.

Tra gli analisti le scommesse sul dollaro sono così aperte e ostaggio di dati e concrete mosse politiche da aspettare al varco. La valuta è reduce da un 2020 debole - il calo più pronunciato dal 2017 - seguito, prima di questa settimana, da leggeri rialzi. Sulla valuta continuano inoltre a premere i deficit gemelli, fiscale e commerciale. Ma Mickey Levy, economista di Berenberg, legge qualcosa di più in quell'andamento: ha attribuito finora «un dollaro più debole, nonostante la notevole performance eco-



Peso: 1-7%, 2-30%

nomica al paragone con altre potenze, anzitutto ad una politica eccessivamente accomodante della Fed». Vale a dire che «se la Banca centrale darà seguito ad una normalizzazione, il dollaro dovrebbe rafforzarsi». Correzioni d'una «modesta sottovalutazione» rispetto al G10 sono in gioco per John Doyle di Tempus.

Deutsche Bank ha a sua volta evidenziato i guadagni attuali del dollaro. Deutsche e Goldman Sachs hanno abbandonato puntate su ribassi del dollaro contro l'euro. Goldman ha tuttavia precisato di continuare a prevedere una «generale debolezza» nella valuta, in parte legata ad ampliamenti della ripresa globale. Rbc

Capital Markets ha aggiunto che se la divisa Usa potrà «difendere i rialzi», molto dipenderà poi da ulteriori «sorpresa positive» sulla ripresa.

Altri osservatori sono più convinti quando si tratta di previsioni al rialzo, almeno nel breve periodo. TD Bank ipotizza un rialzo del dollaro del 2% in estate. Per Westpac «il cambiamento da parte della Fed dovrebbe complicare il clima per gli asset più rischiosi e rafforzare il sostegno al dollaro». La nuova partita sul dollaro, come sull'economia, è però solo agli inizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL WEEK-END DELLA BCE...

Il Consiglio della Banca centrale europea si riunirà in maniera informale da domani per discutere una serie di tematiche.



...NELLE COLLINE DI FRANCOFORTE

Si parlerà della possibile revisione del target d'inflazione, di rendere la politica monetaria più verde. Sede: uno dei paesini nella zona del Monte Taunus



Ex banchiere centrale. Il segretario al Tesoro americano Janet Yellen



Peso: 1-7%, 2-30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Mite, in arrivo assunzioni e struttura ad hoc su Pnrr

Riassetto

Cingolani: «È un primo importante passo per rafforzare il ministero»

Celestina Dominelli

ROMA

Sullo sfondo c'è l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza che affida al ministero della Transizione ecologica il compito di gestire il pacchetto più consistente di risorse in arrivo dall'Europa. Così il decreto in 9 articoli, anticipato dal Sole 24 Ore e approvato ieri dal Consiglio dei ministri, autorizza il Mite a procedere, tramite concorso pubblico, con nuove assunzioni a tempo indeterminato (218 laureati) ad elevata specializzazione tecnica: il 50% dei posti, però, sarà riservato a personale dipendente di società a partecipazione pubblica che abbia fornito «attività di supporto tecnico-specialistico e operativo in materia ambientale» presso il Mite per almeno due anni, anche non continuativi, nel triennio anteriore all'entrata in vigore del decreto.

In linea con il Dl semplificazioni e governance che autorizza i ministeri titolari di interventi nel Pnrr a creare un'apposita unità di missione per il coordinamento della fase attuativa del Recovery, il provvedimento istituisce poi al Mite un dipartimento ad hoc che

si avvarrà di due direzioni generali e i cui costi di livello dirigenziale sono pari a 222 mila euro per il 2021 e a 577 mila annui dal 2022 a 2026. Per sostenere le sfide della transizione, il ministero di Cingolani potrà inoltre avvalersi del personale dell'Enea (il cui cda, stabilisce sempre il decreto licenziato ieri, passa da 3 a 5 membri) e dell'Ispra.

Insomma un vero e proprio salto in termini di forze su cui poter contare. «Questo decreto è da considerarsi un primo, importante, passo nel solco già tracciato del rafforzamento del Mite. Partiremo subito con le assunzioni per iniziare con la messa a terra dei progetti del Pnrr», ha commentato a valle del via libera il ministro Roberto Cingolani. Che, per la verità, aveva già provato a inserire alcune norme di potenziamento del Mite nel decreto Semplificazioni da lui approntato e in buona parte confluito nel Dl licenziato a fine maggio (il 77 del 2021). Sempre quel provvedimento conteneva un'altra norma, trasferita in questo decreto, che rafforza i poteri dei commissari di governo per il contrasto al dissesto idrogeologico e fissa l'assunzione di 200 tecnici per supportarne il lavoro. Tra le pieghe del

Dl, figura poi anche un assist per far partire la commissione tecnica Via per i progetti Pnrr-Pniec, il cui assetto prevede fino a un massimo di 40 membri, ma che risulta «validamente costituita» con almeno 15 componenti.

Nel decreto hanno infine trovato posto sia l'incremento di risorse (circa 93 milioni) per il riequilibrio finanziario tra le Regioni dopo il riparto del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr) sia l'estensione dei poteri dei commissari straordinari per le Olimpiadi di Cortina 2026. Una norma già inserita anche nella bozza del Dl trasporti, ma che arriva ora a dama sfruttando questo canale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

AZIENDE IN CRISI, DECRETO MISE-MEF

I compensi dei commissari saranno legati ai risultati

Giovanni Negri — a pag. 5

Aziende in crisi, ai commissari compensi in relazione ai risultati

Il decreto di Giorgetti. Ridotte le aliquote di remunerazione legate ai passivi, rivisti gli acconti e limitate le consulenze. La riforma punta a maggiore efficienza, costi minori e più rotazione tra gli incaricati

Giovanni Negri

Compensi ancorati a una serie di risultati, revisione al ribasso delle aliquote di remunerazione legate ai passivi, riforma degli acconti sui compensi, limiti alle consulenze. Sono questi gli architravi del decreto del ministero dello Sviluppo economico, di concerto con quello dell'Economia e delle finanze che riscrive i compensi che spettano ai commissari delle grandi imprese in crisi.

Un'operazione che ha come evidente obiettivo quello di limitare i costi delle procedure e che va letta insieme alla direttiva del Mise del 13 aprile scorso sulla nomina di una commissione ministeriale, coordinata da un magistrato, deputata a selezionare i commissari iscritti in un elenco di professionisti aggiornato annualmente con avviso pubblico, nel rispetto dei requisiti previsti dal Regolamento sui requisiti di professionalità e onorabilità e del criterio della rotazione, in base al quale al medesimo soggetto non potranno essere conferiti più incarichi contestuali.

Una manovra complessiva davanti a procedure spesso destinate a durare anni, con compensi destinati a remunerare i "soliti noti", a volte anche oggetto di indagine da parte della magistratura, e senza benefici tangibili per la tutela dei posti di lavoro.

Con l'attuale schema di decreto si interviene innanzitutto per agganciare una percentuale dei compensi, il 10%, a una serie di obiettivi di effi-

cienza formale e di sostenibilità sostanziale delle procedure di amministrazione straordinaria. Tra questi il puntuale adempimento degli obblighi di trasmissione delle relazioni, ma soprattutto la soddisfazione dei creditori, con particolare riferimento ai chirografari e l'adozione di iniziative per la conservazione dei livelli occupazionali.

Quanto alle consulenze, uno dei proverbiali punti critici destinati nel tempo a fare lievitare i costi e a generare una platea anche ampia di professionisti che alla Procedura fanno riferimento, il meccanismo studiato prevede il taglio del compenso dei commissari in caso di spese per consulenze e incarichi superiori al 5% dell'attivo realizzato. Con una serie di scaglioni che al peso dello scostamento fanno aumentare la dimensione del taglio, partendo da una riduzione del 5% quando lo sfioramento rispetto all'attivo è compreso tra il 5 e il 10%. Sono comunque escluse dal conteggio dei costi sostenuti per consulenze e incarichi le parcelle ai legali corrisposte per la rappresentanza in giudizio degli interessi della Procedura.

L'intervento comprende poi una significativa limatura delle percentuali dei compensi tarati sull'ammontare del passivo. Si passa cioè dallo 0,12% allo 0,10% quando il passivo non supera 500.000.000 euro; da 0,10% a 0,8% quando il passivo è compreso tra 500.000.000 e 1.500.000.000 euro; da 0,8% a 0,6% in caso di passivi ancora superiori. Analogo intervento di riduzione ri-

guarderà poi le percentuali previste dal decreto del novembre 2016 per le somme ripartite ai creditori.

Venendo alla disciplina degli acconti sui compensi dovuti, questi saranno possibili non prima che siano trascorsi 36 mesi dal conferimento dell'incarico, successivamente potranno essere riconosciuti acconti con cadenza non inferiore a 36 mesi. In ogni caso, complessivamente, l'ammontare degli acconti non potrà essere superiore al 50% delle somme maturate.

La riforma investe poi anche i componenti del comitato di sorveglianza, prevedendo, per esempio, un compenso univo per gruppo d'impresa e rivedendo la determinazione dei compensi per la fase liquidatoria e per quella relativa all'esercizio d'impresa.

A livello di sistema, infine, l'intervento si colloca anche in un momento di particolare fervore normativo, visto che in Parlamento è in discussione una riforma complessiva di tutta la disciplina dell'amministrazione straordinaria, grande assente del Codice della crisi d'impresa, destinato, almeno per ora, a entrare in vigore il prossimo 1° settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma interviene su procedure spesso destinate a durare anni e su compensi destinati a remunerare i "soliti noti".



Peso: 1-1%, 5-37%

I numeri chiave dell'intervento

10%

La percentuale flessibile

Lo schema di decreto del Mise di concerto con il Mef prevede di ancorare una percentuale del 10% dei compensi dei commissari al raggiungimento di alcuni obiettivi come la soddisfazione dei creditori e le iniziative a tutela dell'occupazione

5%

Consulenze sotto tiro

Le consulenze e gli incarichi, punto dolente delle procedure di amministrazione straordinaria, saranno calmierate, prevedendo tagli ai compensi dei commissari proporzionali quando i costi sono superiori di più del 5% all'attivo realizzato

36

Acconti limitati

Rivista anche la disciplina degli acconti, che potranno essere richiesti da parte dei commissari. Prima di poterli ottenere bisognerà avere svolto almeno 36 mesi dell'incarico assegnato. In ogni caso, la misura dell'acconto non potrà essere superiore al 50% del dovuto

0,2%

Aliquote limatate

Il decreto mette in campo anche una riduzione in percentuale dello 0,2% della misura delle aliquote di remunerazione dei commissari legate all'ammontare dei passivi. Misure di contenimento dei costi riguardano anche i componenti del comitato di sorveglianza



GIANCARLO GIORGETTI

Il decreto del ministero dello Sviluppo di concerto con il Mef riscrive i compensi che spettano ai commissari delle grandi imprese in crisi



Peso: 1-1%, 5-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

**BANCHE CENTRALI
BCE, NUOVE
STRATEGIE
E POLITICHE
FISCALI**

di **Ignazio Angeloni** — a pag. 14

Bce, la nuova strategia e il coordinamento con le politiche fiscali

Banche centrali

Ignazio Angeloni

La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, trasmetteva sicurezza la scorsa settimana in conferenza stampa, mentre spiegava che l'economia dell'eurozona migliora, l'inflazione è sotto controllo e la banca centrale prosegue con «mano ferma» («*steady hand*») la sua politica monetaria espansiva. Una valutazione, ha riferito, condivisa da tutti i 25 componenti del Consiglio direttivo della banca.

Un accordo unanime su questa linea non era scontato; sicuramente è un successo personale per lei, forse il maggiore della sua presidenza finora.

Ma la brillante *performance* non deve ingannare: oltre il breve termine l'orizzonte è denso di sfide. La Federal Reserve americana ha già annunciato la riduzione degli acquisti di titoli e segnalato un più prossimo aumento dei tassi, dopo il pessimo dato dell'inflazione Usa di maggio (5 per cento).

Le banche centrali operano in un sistema globale che lascia poco spazio a scostamenti, quindi la Bce seguirà, ma quando?

Le incertezze vanno oltre la "tattica" – quando attuare la svolta, come annunciarla. Riguardano il modo e la misura in cui la banca centrale riuscirà a garantire la stabilità dell'euro dopo l'uscita dalla pandemia. Tre elementi, apparentemente slegati, ma in realtà connessi, delineano il contesto in cui si muoverà la banca centrale in quella fase. Il primo è il rientro in vigore delle regole fiscali.

La Commissione ha annunciato che la loro sospensione continuerà nel prossimo anno. Il ripristino è stato sollecitato, col tono un po' brusco che gli è solito, dal presidente del



Peso: 1-1%, 14-35%

parlamento tedesco Wolfgang Schäuble, in un articolo sul «Financial Times» nel quale ha esplicitamente chiamato in causa il presidente del Consiglio Mario Draghi. Al di là delle schermaglie, dietro la sfuriata di Schäuble vi è il timore, non del tutto ingiustificato, che parte dell'ottimismo attuale sia dovuto

all'illusione che la sospensione delle regole e il Pnrr abbiano rimosso ogni vincolo di bilancio per gli Stati. Non è così.

Il vincolo semmai si è rafforzato perché i debiti sono saliti, anche se l'effetto non si vede ancora. E il ritorno a regole condivise conviene a tutti, a cominciare dai Paesi più indebitati che pagano il prezzo più caro quando la fiducia viene meno. Il negoziato sulle nuove regole il prossimo anno sarà difficile, forse duro. La presenza al tavolo dell'attuale presidente del Consiglio sarà (o forse bisogna dire sarebbe) preziosa. Comunque vada a finire, si prospetta un periodo non breve in cui mancherà una cornice chiara per orientare i mercati, e nel quale potrebbero riacuirsi le forze centrifughe dell'eurozona. Il secondo fattore è la condizione in cui si trovano le banche. I provvedimenti di sospensione della disciplina prudenziale (moratorie, garanzie) hanno steso un velo protettivo che rende difficile conoscere la loro reale condizione. La sfida per le banche è doppia: dovranno gestire sia le insolvenze post-crisi sia le riconversioni produttive che i programmi e le riforme del Pnrr sollecitano. Non è difficile prevedere che il peso sui bilanci bancari sarà maggiore nei Paesi che devono attuare riforme più impegnative in ragione dei loro ritardi strutturali e che hanno ancora problemi irrisolti nello stesso settore creditizio. L'Italia ha entrambe queste caratteristiche. Di nuovo, un fattore di tensione potenziale in seno alla zona euro. Dieci anni fa, a scatenare l'eurocrisi fu proprio il circolo vizioso fra banche e finanza pubblica.

Con il terzo elemento si torna alla banca centrale. La Bce ha avviato, da un anno e mezzo, una revisione della propria "strategia" – l'insieme degli obiettivi e dei metodi con cui conduce la politica monetaria. La conclusione è prevista entro dicembre. È una riflessione a largo raggio, di cui però sono tre i punti critici: la definizione dell'obiettivo di inflazione; il rapporto (e l'eventuale collaborazione) fra la politica monetaria e le politiche di bilancio; gli ulteriori obiettivi, oltre all'inflazione, che la banca centrale vorrà perseguire. Il primo punto è il più ovvio e il meno difficile da risolvere. Il secondo è il più complesso e importante. Il terzo, cui la presidente ha più volte segnalato di attribuire grande importanza, troverà più facile soluzione se i primi verranno affrontati con successo. Vale la pena, quindi, riflettere sui primi due.

L'obiettivo di inflazione attuale, definito come «una crescita dei prezzi inferiore ma vicina al 2%», rispecchia l'orientamento antinflazionistico della Bce delle origini, ereditato dalle esperienze degli anni 70. Dopo la crisi finanziaria (2008-2011) la tendenza a livello globale è diventata deflazionistica, e la natura asimmetrica di quella definizione ("inferiore a...") ha dato adito a equivoci e ha favorito anche decisioni errate di politica monetaria. Il problema va



Peso:1-1%,14-35%

rimosso, portando l'obiettivo verosimilmente al 2%, con margini di fluttuazione simmetrici e preferibilmente ampi verso l'alto e verso il basso. Questa modifica, già ampiamente scontata dai mercati, sarebbe facile da attuare e da spiegare. Esprimerebbe sia la volontà di contrastare la deflazione, sia l'incertezza insita nel prevedere e controllare con precisione i movimenti dei prezzi.

La questione vera però è la seconda. Oggi i mercati finanziari sono neutralizzati dalla presenza massiccia della banca centrale, ma in prospettiva nuove tensioni nell'eurozona sono tutt'altro che escluse. Il rischio è anzi accresciuto dai più alti debiti pubblici e dai problemi bancari di cui si è detto. Esperienza insegna che solo la decisa azione della banca centrale con il sostegno dei governi è in grado di contrastare quelle tensioni. La questione è politica, ma investe la strategia della banca centrale, perché nell'architettura istituzionale dell'euro, che assegna ampio spazio alle politiche nazionali in materia di bilanci pubblici e altro, l'intonazione della politica monetaria dipende anche dalle politiche nazionali. Nel 2012 l'annuncio di interventi illimitati della banca centrale (le *Outright Monetary Transactions* varate da Draghi attivabili sotto strette condizioni, mai verificatesi) ebbe successo, ma fu una soluzione di emergenza, adottata in condizioni particolari e difficilmente ripetibile. Il meccanismo che allora scongiurò la crisi va reso possibile in contesti diversi, rendendone le condizioni di accesso più flessibili senza eliminarne la condizionalità. Ciò presuppone la presenza di regole di bilancio credibili, ma anche che la banca centrale faccia un passo avanti, riconoscendo che i suoi strumenti non sono sempre sufficienti ai suoi fini e che coordinarsi con i governi non contraddice la sua indipendenza se essa lo fa volontariamente e in coerenza con i propri obiettivi.

La riforma della strategia annunciata dalla Bce offre l'occasione per superare vecchi preconcetti e segnalare l'apertura a nuove forme di cooperazione monetario-fiscale, senza cui non è infondato temere che una nuova crisi dell'euro sia solo questione di tempo.

**LA BANCA CENTRALE
DEVE RICONOSCERE
CHE GLI STRUMENTI
DI CUI DISPONE
NON SONO SEMPRE
SUFFICIENTI
PER I SUOI FINI**



Peso:1-1%,14-35%

ACCORDO TRA I PARTITI

Per le cartelle esattoriali una proroga di due mesi

di **Andrea Ducci**

C'è l'accordo su un emendamento per la proroga di due mesi delle cartelle esattoriali. Un'opzione condivisa ormai da quasi tutte le forze di maggioranza, e al momento all'esame della commissione Bilancio della Camera. La proposta prevede di riavviare

dal primo settembre l'attività di notifica e riscossione delle cartelle da parte dell'Agenzia delle Entrate. In discussione tra le forze di governo ci sono, inoltre, una serie di ulteriori interventi in ambito fiscale, come una rateizzazione con scadenze più lunghe per rottamazione e saldo e stralcio.

a pagina 27

Fisco, rinvio di due mesi per le cartelle esattoriali

C'è l'accordo su un emendamento per la proroga della sospensione fino al primo settembre

ROMA Il primo a rivendicarlo è Matteo Salvini. Sebbene da giorni sia in discussione la possibilità di un'ulteriore proroga della sospensione delle attività di riscossione delle cartelle esattoriali, è il leader della Lega ad annetterse la paternità. «Passa la nostra proposta: estate senza cartelle esattoriali, ora — annuncia Salvini — lavoriamo su saldo e stralcio e rottamazione. È una boccata d'ossigeno per 18 milioni di italiani, che in un momento di reale difficoltà come questo rischiavano di ricevere 163 milioni di cartelle». L'opzione di un nuovo rinvio in realtà è condivisa ormai da quasi tutte le forze di maggioranza, prefigurando così l'ennesimo slittamento.

L'ultimo è stato previsto nel decreto Sostegni bis, con una proroga dello stop fino al 30 giugno, per rimandare ancora una volta il riav-

vio della riscossione, ferma dal marzo dello scorso anno. Come specificato da Salvini la nuova proroga sarà di due mesi, prevedendo così di riavviare dall'1 settembre l'attività di notifica e riscossione delle cartelle da parte dell'Agenzia delle Entrate. A chiedere il rinvio sono già una serie di emendamenti proprio al decreto Sostegni bis, al momento all'esame della commissione Bilancio della Camera, in attesa del passaggio in Aula e della conversione in legge. Probabile, però, che la modifica per fare slittare tutto a settembre arrivi attraverso una proposta presentata dal relatore del provvedimento.

In discussione tra le forze di governo ci sono, peraltro, una serie di ulteriori interventi in ambito fiscale, come l'ipotesi di una rateizzazione con scadenze più lunghe

per rottamazione e saldo e stralcio. Una riflessione riguarda il rinvio del versamento del saldo-acconto di Irpef, Ires e Irap per i soggetti Isa (indici sintetici di affidabilità), la scadenza del 30 giugno potrebbe slittare al 20 luglio. Per un quadro più preciso occorrerà attendere la prossima settimana, quando sarà definito il pacchetto di modifiche destinate a entrare nel decreto Sostegni bis. Tra gli interventi più probabili il rifinanziamento sia degli ecoincentivi auto, sia della nuova Sabatini, l'agevolazione economica rivolta alle piccole e medie imprese che investono in macchinari 4.0.

Andrea Ducci



Ernesto Maria Ruffini è da gennaio 2020 direttore dell'Agenzia delle Entrate



Peso:1-5%,27-17%

Economia

IL NODO DEL LAVORO

Sui licenziamenti si allontana l'ipotesi di un nuovo decreto

I partiti divisi, difficile che Draghi decida per un ulteriore blocco, anche se parziale

di **Valentina Conte** e **Roberto Mania**

ROMA - È sempre più probabile che non ci sarà alcun nuovo blocco - anche parziale - dei licenziamenti nell'industria e nell'edilizia. I partiti della maggioranza sono divisi; i sindacati chiedono una nuova proroga generalizzata fino ad ottobre che il governo, però, ha già detto di non voler concedere (ieri l'ha ribadito il ministro del Lavoro, Andrea Orlando); la Confindustria difende l'ultima soluzione adottata con il decreto Sostegni bis (fine del blocco per manifattura ed edilizia dal primo luglio, proroga invece per le piccole imprese fino ad ottobre), e senza un accordo solido condiviso da tutte le parti in causa Palazzo Chigi non farà nulla, nessun "decreto ponte".

Per ora ci sono solo posizioni distanti. E un segnale che la partita licenziamenti sta lentamente uscendo dall'agenda del governo è arrivato, implicitamente, anche ieri: nell'incontro a Palazzo Chigi sulla ripresa dell'economia, il premier Mario Draghi e il leader leghista, Matteo Salvini, non ne hanno neanche parlato. I tempi sono ormai strettissimi (entro la fine di giugno) e l'unico strumento per modificare la norma del decreto Sostegni bis può essere un altro decreto legge che recepisca un'eventuale intesa larghissima, in grado così di chiudere definitivamente la questione. Molto difficile che succeda.

Dopo aver incontrato quasi tutti i partiti di maggioranza (lunedì sarà la volta di Forza Italia) oltre al presidente del Consiglio, Cgil, Cisl e Uil appaiono piuttosto rassegnate: tanto che hanno già convocato per sabato 26 giugno tre manifestazioni di protesta, a Torino, Firenze e Bari. Per colpa del Covid non saranno piazze piene (il prefetto di Firenze, per esempio, ha limitato la possibilità di partecipazione a sole duemila persone) e anche questo ridurrà comunque l'impatto politico dell'iniziativa.

I leader sindacali spiegano che la mobilitazione è pure sulla riforma fiscale e quella del welfare, ma è chiaro che tutto nasce dall'impasse sui licenziamenti.

I numeri diffusi ieri dall'Inps d'altro canto non tranquillizzano. Nel primo trimestre di quest'anno l'Istituto di previdenza ha registrato il 65% dei licenziamenti economici in meno sul 2020: 54 mila anziché 157 mila. Un crollo dovuto proprio al blocco che in Italia va avanti dal 23 febbraio 2020. Nell'intero 2019 c'erano stati 500 mila licenziamenti, l'anno scorso meno di 250 mila nonostante il divieto e per via delle deroghe di legge (cessazioni, fallimenti, accordi sindacali). Ecco spiegato il timore dei sindacati di uno "tsunami sociale": il tappo potrebbe saltare. Negato però dagli industriali e mitigato da previsioni non drammatiche dell'Ufficio parlamentare di bilancio che parla di "solo" 70 mila esuberanti dal primo luglio in poi.

Il fronte dei partiti non sgonfia gli allarmi, in qualche modo anzi li alimenta e cavalca. Solo Pd, M5S e LeU hanno presentato emendamenti al decreto Sostegni bis per prorogare il blocco oltre il 30 giugno: il Pd selettivo al 30 settembre per i settori in crisi come il tessile, il M5S per tutti al primo settembre, LeU per tutti al 31 ottobre. Lega, Forza Italia e Italia Viva hanno invece rinunciato, preferendo schierarsi con la "soluzione Draghi", ma pronti alla bisogna a spossarne l'eventuale "decreto ponte". Se mai arriverà.

▲ La protesta

I sindacati hanno già convocato per sabato 26 giugno tre manifestazioni di protesta, a Torino, Firenze e Bari



Peso: 40%

Le regole Fermi fino al 30 giugno

Il blocco Covid
Il blocco dei licenziamenti va avanti in Italia dal 23 febbraio 2020, inizio della pandemia. Eccezioni solo per fallimenti e con accordi sindacali



FRANCO SILVI / DDD/ANSA

Il 30 giugno
Il primo decreto Sostegni del governo Draghi ha prorogato dal 31 marzo al 30 giugno il blocco per le grandi aziende: manifattura ed edilizia

Il 31 ottobre
Per le piccole aziende, non dotate di ammortizzatori ordinari, il blocco dei licenziamenti è stato invece esteso al 31 ottobre



Peso:40%

Cervelli in fuga

L'ITALIA CHIAMA

NESSUNO RISPONDE

Brunetta: non trovo professionisti per la ripartenza

SANDRO IACOMETTI

Che il tema era enorme lo si era capito già da qualche giorno. E se i grillini (...)

segue → a pagina 4

CERVELLI IN FUGA DALLO STATO

Brunetta non trova gente per il Recovery

I tecnici necessari a realizzare il Piano di ripresa non si presentano ai concorsi. Il ministro: «Temo che faremo fatica»

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) non avessero perso tempo a prendersela con Renato Brunetta (cosa che continuano a fare imperterriti) forse lo avrebbero compreso anche loro. Il fatto che il superconcorso per le assunzioni a tempo dei 2.800 tecnici necessari per affiancare le pubbliche amministrazioni nella realizzazione del Pnrr sia andato per metà deserto è un problema che non riguarda la capacità del ministro di preparare un bando (peraltro definito dal vecchio governo Conte), ma ha a che fare con la capacità del Paese di portare a termine gli impegni presi con l'Europa.

Inutile stare a parlare di semplificazioni, riforme, progetti faraonici, rivoluzioni digitali, transizioni ecologiche se non riusciamo neanche a trovare un pugno di tecnici qualificati disposti a mettersi in gioco senza la promessa di restare a vita nella Pubblica amministrazione e magari accettando stipendi un pochino più bassi di quelli offerti dalle multinazionali.

A parlare fuori dai denti, con un paio di giorni di ritardo, è stato ieri lo stesso Brunetta, durante un question time al Senato: «Il Concorso Sud è l'ultimo di una serie e

forse il primo di un'altra, e sarà bene riflettere tutti sul perché, al Sud ma non solo, c'è una scarsa appetibilità della Pubblica amministrazione. Pensate a quello che succederà nei prossimi mesi con il Pnrr, quando cercheremo decine di migliaia di professionalità specifiche, e io temo che non le troveremo».

GRADUATORIE

Il concetto è chiaro: invece di prendere in giro Brunetta per il suo flop tutti dovrebbero



Peso: 1-19%, 4-58%

ro interrogarsi sul fatto che se non si trovano in fretta professionisti specializzati, addio Pnrr. Il ministro ha già annunciato che la prossima settimana il numero degli ammessi sarà ampliato, in modo da coprire i 2.800 posti e anche quelli che si renderanno necessari per le prime assunzioni previste dal dl reclutamento attraverso lo scorrimento delle graduatorie.

Ma la questione di fondo resta: la nostra Pubblica amministrazione è in grado di attirare le professionalità che servono a reggere l'onda d'urto di una mole di progetti (fra l'altro a tempo) mai vista nella storia Repubblicana?

Il ministro è convinto di sì. «L'articolo 10 del decreto-leg-

ge n. 44 del 2021, che è diventato legge», spiega, «innova, digitalizza, velocizza i concorsi pubblici e prevede espressamente una doppia via: una per i profili standard, per i quali ovviamente non contano le specializzazioni, e una per i profili a elevata specializzazione tecnica, per i quali invece è necessaria una valutazione dei titoli, come nel caso del concorso Sud».

SALTO DI QUALITÀ

E per superare la scarsa partecipazione dei candidati il ministro sottolinea che le norme appena approvate serviranno proprio a «fare il salto di qualità che è già prassi in

Europa, dove anche i contratti a termine sono appetibili per professionisti qualificati per fare un'esperienza nella Pubblica amministrazione».

Ma se qualcosa c'è ancora da fare, puntualizza giustamente il titolare della Pa, «è un problema che ci riguarda tutti. Siamo nel mezzo di una transizione da un vecchio sistema a un nuovo sistema, e c'è bisogno dell'intelligenza collettiva di tutti noi e del Parlamento, l'unico luogo dove questi temi si possono e si devono discutere proprio per rispondere alle esigenze straordinarie e strategiche del nostro Paese».

Resta l'ultima domanda, quella più inquietante. Le professionalità richieste bisogna solo saperle cercare ed

attirare o mancano proprio? Nella prima ipotesi non tutto è perduto. Nella seconda possiamo direttamente chiudere bottega.

La scheda

PARTECIPAZIONE

■ Al Concorso per il Sud c'è stata una bassa partecipazione degli 8.582 candidati ammessi inferiore al 65% in media e addirittura inferiore al 50% in alcune regioni.

LA SOLUZIONE

■ Dal 22 giugno saranno convocati per la prova scritta anche gli altri circa 70mila candidati che avevano presentato domanda di partecipazione e per i quali era stata già effettuata la valutazione dei titoli.

PROVA SCRITTA

■ La nuova prova scritta, sempre digitale, sarà della durata di un'ora e consistente in 40 domande per ognuno dei 5 profili (esperto amministrativo-giuridico; in gestione, rendicontazione e controllo; esperto tecnico; in progettazione e animazione territoriale; analista informatico).



APPETIBILITÀ

«C'è una scarsa appetibilità della Pubblica amministrazione. Nei prossimi mesi con il Pnrr, cercheremo decine di migliaia di professionalità e io temo che non le troveremo»

Renato Brunetta ieri al "Question time" al Senato



Peso:1-19%,4-58%

LEGA E FORZA ITALIA PREMONO PER SLITTARE AL 2022, MA I COSTI SAREBBERO TROPPO ALTI

Fisco, altri due mesi di tregua cartelle rimandate a settembre

La riscossione doveva riprendere a fine giugno, compromesso tra i partiti

LUCA MONTICELLI
ROMA

Fermare le cartelle per altri due mesi. Governo e parlamento ci stanno pensando e, con l'accordo dei partiti, potrebbero decidere di far slittare ancora la ripresa della riscossione, fissata ora al 30 giugno. L'impegno è spostarla a fine di agosto, rimandando quindi all'inizio di settembre l'attività dell'Agenzia delle entrate. La questione è al centro del dibattito alla Camera sul Decreto Sostegni bis; Lega e Forza Italia sono in pressing e hanno presentato diversi emendamenti per rimandare tutto direttamente a gennaio 2022. Il compromesso, visti i costi di una nuova proroga, potrebbe essere appunto il rinvio di due mesi.

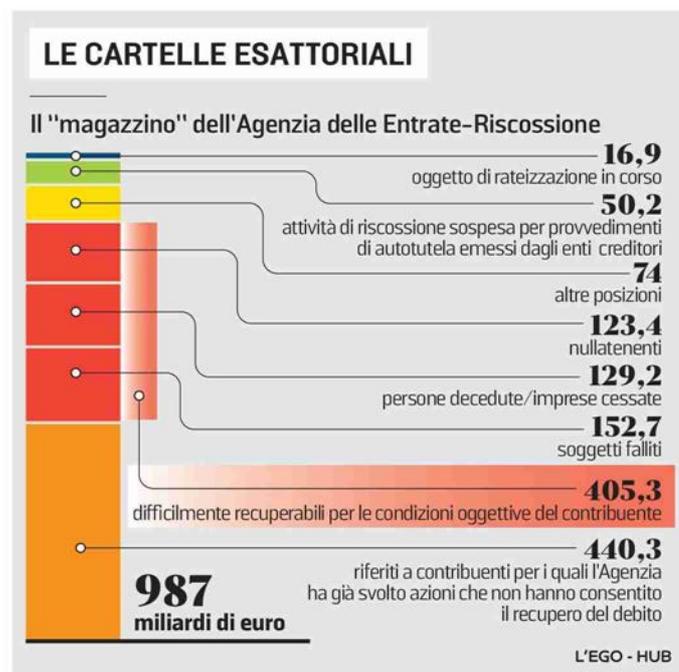
Matteo Salvini, però, dopo aver incontrato ieri il premier Mario Draghi a Palazzo Chigi, già canta vittoria, intesandosi la misura che a Montecitorio nessuno ha visto: «Passa la proposta della Lega: estate senza cartelle esattoriali - fa sapere il leader del Carroccio - ora lavoriamo su saldo e stralcio e rottamazione. È una boccata d'ossigeno per 18 milioni di italiani che in un momento di reale difficoltà come questo rischiavano di ricevere 163 milioni di cartelle».

Il fisco è uno dei temi prioritari del Sostegni bis, anche per il probabile rinvio del saldo e acconto di Irpef, Ires e Irap previsto sempre il 30 giugno. Il Mef sta lavorando con i relatori a un'ipotesi di proroga dei versamenti al 20 luglio, un allungamento previsto senza interessi, con la possibilità di arrivare al 20 agosto aggiungendo una maggiorazione dello 0,40%. Per rispettare i tempi, il provvedimento potrebbe essere approvato da Palazzo Chigi con un Dpcm. La platea interessata riguarda oltre 4 milioni di partite Iva.

Un'altra norma in discussione è lo scaglionamento delle rate delle cartelle. Chi aveva in corso un piano di dilazione prima di marzo 2020 per un debito fiscale si troverà a dover pagare in un'unica soluzione ben 16 rate arretrate, che sono state bloccate dall'emergenza coronavirus, appunto, per 16 mesi.

Tornando alle scadenze di giugno, i contribuenti si trovano di fronte 144 adempimenti. Si tratta quasi esclusivamente di versamenti, il 30 giugno ne sono previsti 65. Mercoledì scorso gli italiani hanno versato la prima rata dell'Imu (la seconda sarà il 16 dicembre). Esenti, a causa della crisi innescata dal Covid, alberghi, pensioni, bed and breakfast, agriturismi, villaggi turistici, discoteche e campeggi. Il Decreto Sostegni bis ha allargato il beneficio alle partite Iva che hanno ricevuto gli assegni a fondo perduto e dunque hanno registrato nella loro attività perdite di almeno il 30% del fatturato. —

Salvini canta vittoria: ora al lavoro su saldo e stralcio e rottamazione



Peso:31%

L'ANALISI

**SALARIO MINIMO
LA SOLUZIONE**

STEFANO LEPRI

Le imprese stanno ricominciando ad assumere. Ma se qualcuna non trova i lavoratori che desidera, è per colpa della pigrizia indotta dai sussidi o perché offre paghe troppo basse? Una risposta corretta a questa domanda è cruciale anche al di là della ripresa post-pandemia. - P. 21

**LA SOLUZIONE
DEL SALARIO
MINIMO**

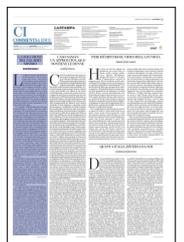
STEFANO LEPRI

Le imprese stanno ricominciando ad assumere. Ma se qualcuna non trova i lavoratori che desidera, è per colpa della pigrizia indotta dai sussidi o perché offre paghe troppo basse? Una risposta corretta a questa domanda è cruciale anche al di là della ripresa post-pandemia che, salvo imprevisti, si consoliderà. Ci possono essere fattori transitori: la residua paura del contagio può indurre a rifiutare un'offerta di lavoro che in altri tempi si sarebbe accettata; i sussidi ricevuti ieri possono rendere meno pressante la ricerca di lavoro oggi.

Si è passati superficialmente da una esagerazione a quella opposta, dallo «tsunami di licenziamenti» paventato dai sindacati alla lamentela contro chi «resta sul divano» perché protetto dal Reddito di cittadinanza. La seconda tuttavia indica un problema su cui è opportuno riflettere. Se una cifra modesta co-

me quella del Rdc (al massimo 500 euro per una persona che vive sola, importo medio erogato 586 a famiglia) può essere da alcuni considerata sufficiente a disincentivare dall'impiego, di quali impieghi stiamo parlando? L'inchiesta pubblicata ieri dal nostro giornale con il titolo «Proposte indecenti» forniva numerosi esempi attorno ai 600 euro al mese. Talvolta poi il lavoro si svolge in scarsa sicurezza, come sembra mostrare l'inchiesta sulla ragazza stritolata da un macchinario a Prato. Ieri è intervenuto anche il Papa ad ammonire che il ritorno all'attività dopo il Covid dev'essere l'occasione per rendere «più decenti e dignitose» le condizioni di lavoro.

Sì, in Italia i salari sono bassi. Più pericoloso ancora per il futuro è che siano pagati poco i laureati, il che scoraggia i giovani dallo studio (e dimostra che la colpa non è degli immigrati, perché non sono loro a concorrere per quel tipo di impieghi). Non si può distribuire una ricchezza che non si produce. Ma si può fare qualcosa per proteggere i più deboli, nello stesso tempo eliminando ostacoli alla crescita. Paghe troppo basse non fanno bene nemmeno alle impre-



Peso:1-3%,21-18%

se, perché disincentivano l'innovazione tecnologica.

Un salario orario minimo potrebbe essere utile. Non ha giovato che all'inizio della legislatura il M5S lo proponesse come un'altra ricetta magica per rendere tutti contenti subito. Una cifra troppo alta scoraggerebbe le assunzioni e spingerebbe molti verso il sommerso. Purtroppo, i circa 10 euro l'ora della Germania e della Francia è meglio scordarseli. Sono contrari i sindacati, che insistono a considerare sufficiente la tutela dei contratti nazionali esistenti. Però il recinto da loro difeso è sempre più piccolo, eroso da numerosi «contratti pirata»; e lascia fuori tanti precari. Non a caso Papa Francesco li esorta a non difendere solo i pensionati o i lavo-

ratori stabili, ma chi è ai margini se non escluso dal mondo del lavoro. Una adozione cauta del salario minimo oltre a evitare lo sfruttamento dei più deboli può spingere verso una organizzazione delle imprese più moderna e alla lunga più competitiva. Quasi tutti i Paesi lo hanno; istituirlo è stato un passo avanti della democrazia. —



Peso:1-3%,21-18%

LOTTA AL COVID

Via al green pass: ecco come ottenerlo Bufera su Curevac, titolo a picco (-45%)

Arriva con la firma del premier Draghi l'atteso green pass, il via libera per viaggi ed eventi: ecco le procedure per ottenerlo. Sul mix di vaccini, intanto, l'Ena lascia carta bianca agli Stati ma contro le varianti Covid raccomanda di accorciare la pausa tra due dosi di AstraZeneca.

Scoppia il caso Curevac: il vaccino delude le aspettative con una efficacia al 47%. Il titolo crolla in Borsa. — a pagina 9

Green pass sul telefono o dal medico

Il documento. Per i vaccinati valido 15 giorni dopo la prima iniezione, ma gli altri Paesi potrebbero chiedere la doppia dose. Si potrà scaricare da web, fascicolo sanitario o dalle app Immuni e Io. Potrà essere ottenuto anche in farmacia o negli studi medici

**Marzio Bartoloni
Biagio Simonetta**

Oltre 30 milioni di italiani, tra vaccinati con una sola dose e guariti dal Covid negli ultimi 6 mesi, potranno scaricare nei prossimi giorni il green pass sul telefono o metterlo in tasca dopo averlo stampato. Ieri il premier Mario Draghi ha firmato il Dpcm che rende definitivamente operativo il certificato verde che in Italia servirà per partecipare a fiere, concerti, gare sportive, feste (legate a cerimonie religiose o civili), oltre che all'accesso nelle Rsa o agli spostamenti in Regioni rosse o arancioni (ma l'Italia da lunedì diventerà tutta bianca con l'eccezione della Valle d'Aosta). E non è escluso che in futuro possa servire per entrare in discoteca. Ma il green pass servirà dal 1° luglio anche per muoversi in Europa senza dover fare quarantene. Il suo uso però potrà variare: per alcuni Paesi (come l'Italia) basterà aspettare 15 giorni dalla prima dose di vaccino; per altri serviranno le due dosi. Alcuni potrebbero richiedere il tampone molecolare, altri solo il test rapido anti-genico. Il Pass sarà revocato in caso di positività al Covid.

La certificazione conterrà un QR Code da mostrare solo al personale autorizzato ai controlli - forze di polizia, personale di locali, ristoranti e strutture ricettive, vettori aerei, ecc. - e attesterà una delle seguenti condizioni: la vaccinazione (validità del Pass di 9 mesi), l'esito negativo di un

tampone antigenico o molecolare effettuato nelle ultime 48 ore o la guarigione dall'infezione (6 mesi). I cittadini potranno cominciare a scaricare il Green pass da subito, ma chi ha già effettuato la vaccinazione dovrà prima ricevere un codice sul telefono o per mail da qui al 28 giugno, quando sarà pienamente operativo, in tempo per poterlo sfruttare in Europa.

Ma sarà difficile ottenerlo? A giudicare dalle mosse del governo, l'intento sembra quello di rendere il più snello possibile il percorso tecnologico da compiere per ottenere la certificazione verde. Per chi invece è a digiuno di informatica ci sarà sempre la possibilità di richiedere il green pass al medico di famiglia o al farmacista grazie alla propria tessera sanitaria. Da ieri infatti è già on line un sito (www.dgc.gov.it) e poi c'è la possibilità di ricorrere alle dibattutissime app «Immuni» e «Io».

Da Palazzo Chigi hanno fatto di tutto per evitare che servisse necessariamente lo Spid o la Carta di Identità elettronica, strumenti la cui diffusione non è ancora capillare. E la soluzione è stata trovata grazie all'utilizzo di codici univoci, che abbinati alla tessera sanitaria, autorizzano l'utente ad accedere e a scaricare il certificato. Ma vediamo come funziona.

Per scaricare la certificazione ci sono cinque strade: quattro digitali, (un

sito web dedicato, il fascicolo Sanitario Elettronico, l'app «Immuni» e l'app «Io») e una fisica (gli operatori sanitari autorizzati, come i medici di base). La disponibilità del Pass viene comunicata per email o Sms (ai contatti indicati in fase di vaccinazione, test o guarigione) con un codice che serve per scaricarlo. Per quanto concerne il sito, l'accesso al green pass è possibile tramite tessera sanitaria o identità digitale (Spid/Cie). Nel primo caso, il form prevede l'inserimento dei dati della tessera sanitaria e di un numero identificativo, che di fatto è un codice univoco. Questo numero identificativo può essere di 4 tipi: un Authcode (un codice di autorizzazione ricevuto per email o sms dalla piattaforma PNDGC), un Cun (un codice univoco nazionale del tampone molecolare), un Nrfe (il numero di referto elettronico del tampone antigenico) o un Nucg (il numero univoco di guarigione). Que-



Peso: 1-3%, 9-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

sti codici vengono inviati via Sms e via email ai recapiti che il cittadino ha comunicato nel momento della prestazione sanitaria.

Rimane poi valida la strada del Fascicolo Sanitario Elettronico, al quale si accede con le modalità previste dalle varie Regioni. Tornano in gioco, poi, le app "Io" e "Immuni". Per acquisire la certificazione verde utilizzando Immuni, si deve accedere all'apposita sezione «EU digital COVID certificate» che sarà visibile nella schermata iniziale della applicazione e sarà necessario inserire gli stessi dati chiesti sul sito web per la modalità di accesso con tessera sanitaria. La certificazione verde, su "Immu-

ni", verrà mostrata all'interno dell'app e sarà possibile salvare il QR code nel dispositivo, in modo che possa essere visualizzato e mostrato anche in modalità offline. Relativamente all'app «Io», invece, la certificazione avverrà nella sezione messaggi della stessa piattaforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.325 casi

NUOVI POSITIVI

I casi registrati nelle ultime 24 ore sono in leggero calo rispetto ai 1.400 del giorno prima. Diminuiscono anche i decessi (da 52 a 37)



RIMBALZO IN GRAN BRETAGNA

È rimbalzo di contagi nel Regno Unito, a causa dalla variante Delta: nelle ultime 24 ore ne sono stati registrati 11.007, picco da metà febbraio

Così funziona il certificato verde

1

CHI NE HA DIRITTO
Vaccinati, guariti o con test negativo

La certificazione verde nasce per facilitare la libera circolazione dei cittadini nell'Ue. Viene rilasciata a chi ha effettuato la prima dose o il vaccino monodose da 15 giorni; ha completato il ciclo vaccinale; risulta negativo a un tampone molecolare o rapido; è guarito dal Covid

2

COME FUNZIONA
Un Qr code verifica la validità

La certificazione contiene un QR Code che permette di verificarne autenticità e validità. La Commissione Ue ha creato una piattaforma comune per garantire che i certificati (sia in formato digitale che stampabile) da uno Stato possano essere verificati nei 27 Paesi dell'Ue.

3

A COSA SERVE
Dalle feste di nozze ai viaggi nei Paesi Ue

Può essere utilizzata nel nostro Paese per accedere alle case di riposo per anziani e per partecipare a cerimonie di nozze. Dal 1° luglio sarà valida come "EU digital COVID certificate" e renderà più semplice viaggiare da e per tutti i Paesi dell'Unione Europea.

4

QUANTO DURA
Dopo seconda dose valido 270 giorni

Il Pass sarà valido 15 giorni dopo la prima dose e fino alla seconda dose (o mono dose) avrà validità per 270 giorni. Con test negativo il Pass avrà validità per 48 ore. Nei casi di guarigione avrà invece validità per 180 giorni.

5

COME SI OTTIENE
Da web o da app, da medici o farmacie

Il Pass si scarica da sito web, app Immuni e Io, fascicolo sanitario o si richiede al medico o in farmacia. Il codice per scaricare il Pass sarà comunicato per email o Sms ai contatti indicati in fase di vaccinazione o quando si fa un test o in caso di guarigione

6

CHI VERIFICA
Dalle forze di polizia a personale dei locali

Potranno verificare il Pass: pubblici ufficiali, personale addetto ai controlli per attività di intrattenimento e spettacolo, titolari di strutture ricettive, pubblici esercizi e locali per i quali è chiesto il Pass, vettori aerei, marittimi e terrestri, gestori di Rsa.



Peso: 1-3%, 9-41%

Politica 2.0

di Lina Palmerini



**Salvini sterza:
più di governo
che di lotta
E viceversa**

L aveva già detto in un precedente incontro a Palazzo Chigi che c'era pieno accordo e ieri, nel nuovo faccia a faccia che Salvini ha avuto con Draghi, l'ha ripetuto. «C'è sintonia sulle riforme, dal fisco alla giustizia, dalla amministrazione, al sostegno alle imprese, sostanzialmente su tutto». C'è un però. E cioè che domani si prepara alla manifestazione di piazza convocata a Roma per dare voce a chi vuole l'abolizione delle mascherine da subito e per lanciare la campagna elettorale nella Capitale con Michetti presente in piazza. È evidente che i partiti debbano continuare a fare politica nonostante l'unità nazionale, il punto è che il leader della Lega ha piano piano sterzato dalle

sue posizioni iniziali dando l'avvio a un cambiamento non del tutto spiegato.

Ed è forse proprio questo graduale aggiustamento, prima di lotta e di governo, ora più di governo che di lotta, che lascia disorientati i suoi elettori. La sua tattica sta diventando del "più uno", anzi "più due" perché ieri oltre fare pressione sulle mascherine ha rivendicato la misure sulle cartelle esattoriali cercando di non farsi rubare troppo spazio dalla Meloni. Resta però il disorientamento perché da quando Salvini ha dato il via libera a Draghi, ha avviato un percorso di progressivo riposizionamento cambiando rotta sull'Europa, ora proponendo la federazione del centro-destra senza spiegare

dove sta portando la Lega.

È vero che nella maggior parte dei sondaggi resta primo partito ma molto ha perso e non solo per essere entrato in maggioranza visto che il calo risale a prima. Sarà che i suoi messaggi non sono efficaci come un tempo e la sua traiettoria non così lineare. Tra l'altro anche il fatto di passare settimane senza decidere i candidati per le grandi città è un segnale di incertezza.

Non è quindi solo nei 5 Stelle che è in atto un cambio di strategia perché pure nel Carroccio si allude a un cambiamento di cui però non si vede con chiarezza lo sbocco. La situazione è certamente più complicata dalle parti del Movimento dove c'è un leader - Conte - che deve insediarsi e

alcuni nodi ancora irrisolti come per esempio il ruolo di Grillo nel nuovo Statuto. Ieri in molti tra i parlamentari auspicavano l'arrivo del Garante a Roma ma resta una domanda. E cioè se l'ex premier vuole portare i 5 Stelle a rappresentare il ceto medio e a entrare stabilmente nel perimetro istituzionale - quello che una volta chiamavano Palazzo - come si concilia con la presenza di Grillo che è stato interprete dei vaffa day e di posizioni in politica estera sulla Cina che né Conte né Di Maio sembrano voler seguire.



Peso: 13%

GOFFREDO BETTINI

«Il Pd punta anche al centro e sfida Conte»

di **Maria Teresa Meli**

«Il Pd è molto interessato al centro e quindi sarà in competizione con Conte» dice al *Corriere* Goffredo Bettini.

a pagina 9

«Il Pd è molto interessato al centro e sarà in competizione con Conte»

Bettini: in Europa la sinistra è ovunque, qui è sparita. Perciò nel partito deve pesare

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Goffredo Bettini, l'alleanza con i Cinque stelle segna il passo...

«Ora il morboso interesse sulle alleanze serve a poco. È il momento della "riscossa" italiana: stroncare la pandemia e rilanciare la produzione e la crescita. Ci sono dati incoraggianti. Vanno consolidati. Con criteri di giustizia e umanità. Sono aumentati i poveri come ha rilevato l'Istat e tante persone rischiano con la fine del blocco dei licenziamenti. Per questo è fondamentale l'impronta sociale che ha dato Orlando alla sua azione di governo. La "riscossa" deve essere di tutti. Senza gli egoismi del passato. Le relazioni tra il Pd e 5 Stelle mi paiono positive. Tutto è cambiato rispetto al governo Conte. Adesso ognuno avverte l'esigenza di definire con più libertà il proprio profilo. Ma questo è un bene, non un problema. Dobbiamo prepararci a un ritorno pieno della dialettica democratica. Draghi è una vera garanzia di tenuta della Repubblica. La sua funzione è insostituibile, qualsiasi ruolo avrà in futuro. Tuttavia quello attuale è un governo d'emergenza. Spero che possa varare alcune riforme importanti: la giustizia, il fisco, la Pa. Ma alla fine è indispensabile che tornino a confrontarsi centrodestra e centrosinistra».

Intanto a Roma e a Torino Pd e 5 Stelle si fanno la guerra.

«A Roma la presenza della Raggi, che non ha governato bene, ha impedito qualsiasi accordo. A Torino si poteva e forse si può ancora fare di più».

A proposito di Torino, lì le primarie hanno visto una bassa partecipazione.

«Certamente l'afflusso così scarso alle primarie impone di stabilire un livello minimo di partecipazione. Altrimenti da una festa di popolo si trasformano in una gara tra correnti interne».

Tornando al M5s: Giuseppe Conte ha detto che al contrario del Pd il suo movimento cerca consensi anche al centro. Vi ha confinato a sinistra, con buona pace della vocazione maggioritaria del Partito democratico...

«Cos'è il centro? Se è le sigle di piccoli partiti, che costantemente attaccano il Pd, francamente non m'interessa. Se, al contrario, è quella parte di cittadini semplici, popolari, democratici e moderati, che cerca un'idea collettiva di futuro, allora il centro interessa moltissimo al Pd e alla sinistra. Vi sarà in quello spazio elettorale una civile competizione con Conte. La vocazione maggioritaria è in antitesi al profilo di una sinistra demo-

cratica? Mi consenta una battuta: uno dei rari momenti in cui il campo alternativo alla destra è diventato maggioritario in Italia è stato alla metà degli anni 70. C'erano l'Urss, i comunisti italiani, i socialisti generosamente uniti con i comunisti (fino all'autolesionismo) e le forze laiche rappresentate da Ugo La Malfa e non da Calenda. Senza contare i cattolici democratici. Alle elezioni politiche del '76 questa alleanza raggiunse circa il 50% dei consensi. Per parlare ai ceti produttivi e laboriosi, alla classe media o ai lavoratori della scuola e del commercio, è decisiva una sinistra moderna, aperta e libertaria. Semmai oggi il problema è inverso. Siamo in una "anomalia" uguale e contraria a quelle del passato: la sinistra italiana non esiste più. In Europa, pur con alti e bassi, c'è dappertutto. Da noi è sparita. Ecco perché nel Pd deve unirsi e pesare».



Peso: 1-2%, 9-66%

Voi sostenete di non avere un atteggiamento di sudditanza nei confronti dei 5 Stelle: ma a Roma hanno di fatto scelto il vostro candidato cassando la possibilità che fosse Nicola Zingaretti, mentre in Calabria hanno bocciato Nicola Irto...

«Zingaretti ha deciso in piena autonomia. Nessuno l'ha costretto. Non ha rischiato la crisi del governo del Lazio. Sta lavorando in modo esemplare sui vaccini, sulla ripresa economica e dell'occupazione, sulle politiche per i giovani. Gualtieri, poi, è stato il ministro dell'Economia che ha salvato l'Italia. Su Roma abbiamo messo in campo il meglio. Guai, tuttavia, a dare la sensazione che la vittoria sia scontata».

Sembra di capire che le Agorà del Pd nella mente di Letta corrispondano alla versione moderna dei comitati per l'Ulivo.

«Non credo, siamo in una fase diversa. Con l'Ulivo di Prodi abbiamo vinto la destra per due volte sul campo. Prodi è stato e rimane un gigante. Ma oggi tutto è troppo frammentato e, come ha detto Let-

ta, non serve una sommatoria di sigle. Le Agorà sono un modo di allargare il campo del Pd con la decisiva presenza di esterni e con il ritorno della sovranità alla base della piramide sociale. Agli elettori e ai militanti».

Non sembra esserci troppo spazio per cambiare la legge elettorale, ma con l'attuale perché mai i grillini dovrebbero allearsi con il centrosinistra alle prossime Politiche? Lei che parla spesso con Giuseppe Conte pensa che lo faranno?

«Guardi, è proprio il maggioritario che renderà indispensabile l'alleanza con il Cinque Stelle. Preferisco il proporzionale, anche se vedo difficili le condizioni per realizzarlo. Perché è più efficace un'alleanza politica, libera e convinta, anche con i compromessi necessari, tra autonomi partiti, piuttosto che una camicia di forza imposta da regole elettorali».

Se le amministrative vanno male, secondo lei ricomincia il solito tormentone sul segretario?

«Non da parte mia. Non garantisco sugli altri. Ma le am-

ministrative andranno bene».

Il segretario di un circolo del Pd è stato sospeso perché l'aveva criticata, da voi vigono il centralismo democratico e la censura?

«Non mi aveva criticato, mi aveva insultato. Poi autonomamente ha cambiato il post, forse accorgendosi di aver esagerato. Ma io stesso ho detto subito di far cadere il provvedimento. È giovane, impegnato, vivace, impetuoso. Mi ha in antipatia. Ne ha tutto il diritto. Poteva solo, prima di esprimersi pubblicamente, venirmi a parlare, per conoscere meglio la mia storia al di là di tante caricature che vanno in giro. Mi piacerebbe incontrarlo. Quando negli anni 70 ero un dirigente della Fgci, sul nostro giornale "Città futura", diretto dal bravissimo Nando Adornato, uscì un trafiletto di presa in giro a Antonello Trombadori intitolato: «Tromba d'oro». Non ci furono provvedimenti ma molte proteste. Paolo Bufalini, amico fraterno di Trombadori, mi invitò a casa e mi raccontò tutto su di lui: la resistenza, l'instancabile lavoro culturale, il rapporto con

Togliatti, la tenacia antifascista e repubblicana. Ho capito che avevamo commesso una leggerezza un po' cattiva. Tutto qui».

I vostri alleati grillini sono filo-cinesi...

«Della Cina occorre respingere nettamente la violazione dei diritti umani, la prepotenza e una certa furbizia sulle politiche industriali e del commercio. Ma la risposta più catastrofica sarebbe la ripresa della guerra fredda».

Ora il morboso interesse sulle alleanze serve a poco. Dopo questo governo devono tornare a confrontarsi centrodestra e centro-sinistra

Il dirigente sospeso per le critiche contro di me mi ha insultato, non contestato. Ma ho detto di far cadere la sanzione contro di lui

Il profilo

● Bettini, 68 anni, membro del Partito democratico in cui ha ricoperto il ruolo di coordinatore nella segreteria di Walter Veltroni dal 14 ottobre 2007 al 17 febbraio 2009

● È stato deputato, senatore e parlamentare europeo

● Assessore ai Rapporti istituzionali nella giunta di Francesco Rutelli a Roma, è stato anche consigliere regionale del Lazio



Stratega Il dirigente del Pd Goffredo Bettini, 68 anni, è stato fin dagli inizi della legislatura tra i principali propugnatori dell'alleanza con i 5 Stelle (Imagoeconomica)



Peso:1-2%,9-66%

LOTTA AL COVID

Stop mascherine all'aperto

Si valuta di anticipare la decisione entro la fine di giugno. L'obbligo di indossarle resterebbe solo al chiuso. Ma il capo del governo tiene il punto sullo stato di emergenza: resterà ancora. Preoccupa la variante Delta

Arriva il green pass italiano, sarà disponibile anche in farmacia

Il governo verso la svolta sulle mascherine: sta valutando di consentire agli italiani di circolare senza, ma solo all'aperto, da fine giugno. Per la decisione saranno fondamentali i dati sui contagi, in un momento in cui preoccupa la diffusione della variante Delta con focolai che spuntano ovunque e molti casi che sfuggono ai nostri test. Il premier Draghi ha firmato il decreto che definisce le modalità di ril-

scio del green pass. Dal primo luglio si unirà al "Digital Covid Certificate", l'omologo europeo che permette i viaggi tra i Paesi membri dell'Ue più Islanda, Norvegia, Liechtenstein e Svizzera.

di **Ciriaco, Dusi e Giannoli**
● alle pagine 2 e 3

“Mascherine all'aperto stop da fine giugno” Governo verso la svolta

Decisivi per l'anticipo i numeri sui contagi. Ieri il faccia a faccia tra Draghi e Salvini. Lo stato d'emergenza per ora resta. Il flop di Curevac, altro nodo del piano vaccini

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – Consentire agli italiani di circolare senza mascherina all'aperto da fine giugno. La potenziale svolta, che prende quota in queste ore nella triangolazione tra il governo e gli scienziati del Comitato tecnico scientifico, potrebbe essere adottata dall'esecutivo nelle prossime due settimane, probabilmente a ridosso della conclusione del mese in cor-

so. E un primo decisivo segnale dovrebbe arrivare nelle prossime ore proprio dal Cts. Questa scelta, se dovesse essere confermata, non dipenderebbe in alcun modo dal pressing politico di qualche leader di mag-



Peso: 1-15%, 2-54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

gioranza – ieri è stata la volta di Matteo Salvini – ma dalla valutazione dell'andamento dell'epidemia da parte di chi ne monitora costantemente l'evoluzione. In linea, soprattutto, con le decisioni prese nei giorni scorsi da altre grandi Cancellerie europee, a partire da Parigi.

Anche di mascherina, ovviamente, si è discusso ieri nel faccia a faccia a Palazzo Chigi tra Mario Draghi e Matteo Salvini. «Spero che in pochi giorni l'Italia possa tornare alla libertà di respiro». L'ipotesi trapelata nei giorni precedenti era quella di abolirne l'obbligo all'aria aperta dal 15 luglio. L'esecutivo, però, potrebbe accelerare e imporre una nuova regola entro la fine di giugno. Draghi, ascoltando il parere della scienza, ha sempre considerato determinante la distinzione tra spazi aperti e chiusi. Per questo il governo potrebbe anticipare la novità. Così sembra intuire anche Salvini, lasciando trapelare la notizia dopo il faccia a faccia. E addirittura spingendosi oltre, nell'ipotizzare un nuovo regime anche per le discoteche che non esercitano al chiuso.

Se sulle mascherine il leghista potrà comunque dirsi soddisfatto dell'eventuale decisione del governo, sulla polemica legata allo stato d'emergenza incassa una sconfitta. Il tema, a dire il vero, era stato solle-

vato da Roberto Speranza, che immaginava di superarlo come segnale per il Paese dopo sedici mesi di pandemia. Una mossa giudicata evidentemente intempestiva. L'ex banchiere centrale, infatti, non intende cambiare l'approccio pragmatico. E dunque, quando Salvini gli consegna nel chiuso di Palazzo Chigi le istanze "aperturiste" già anticipate pubblicamente, reclamando l'abolizione entro il 31 luglio delle regole introdotte a causa della pandemia, Draghi non può che ribadire la filosofia che lo guida dall'avvio del suo mandato. Che può sintetizzarsi così: lo stato d'eccezione sarà abolito quando l'emergenza sarà conclusa. E la valutazione arriverà a ridosso di fine luglio. Non prima, non per lanciare generici segnali di fiducia. E siccome è assai improbabile che l'emergenza possa considerarsi terminata in piena estate, ne consegue che lo stato d'emergenza sarà quasi certamente rinnovato.

Per un mese, insomma, il nodo sarà accantonato. Anche Salvini si impegna a non parlarne più pubblicamente. E davanti ai cronisti rafforza la promessa: «Ne parleremo a luglio». Ma da cosa dipenderà questa valutazione, che sembra comunque già segnata? Sono due, in particolare, le novità che hanno modificato il quadro e reso più improbabili

le la possibilità di decretare la svolta. Il primo è il nodo delle vaccinazioni a vettore virale: escludere tassativamente la possibilità di immunizzare con Astrazeneca chi ha meno di sessant'anni – e anche chi ha già ricevuto la prima dose del composto di Oxford – rallentando la tabella di marcia del piano. L'annuncio delle pessime performance di Curevac – il vaccino tedesco che ha dimostrato un'efficacia del 45%, sotto gli standard minimi fissati – fa il resto: erano attese infatti quasi trenta milioni di dosi per l'Italia (di cui 7,3 milioni entro il trimestre in corso). Senza dimenticare un altro aspetto: manca poco ad agosto e la campagna di massa subirà inevitabilmente una frenata a causa delle ferie degli italiani. E poi ci sono le varianti, in particolare quella Delta proveniente dall'India e diffusissima in Gran Bretagna. Bisogna capire se la variante si diffonderà in Italia. E valutare quale sarà l'effetto sui vaccinati. Per il momento, gli studi assicurano che l'efficacia persiste, anche se ridotta lievemente rispetto ai ceppi originari.

***Il farmaco tedesco ha dimostrato un'efficacia del 45%
L'Italia aspettava 30 milioni di dosi***

I dati
Le consegne previste



Pfizer

Previsto l'arrivo di 31.527.739 di dosi tra luglio e settembre



Moderna

Tra luglio e settembre sono attese dosi per 13.968.700



AstraZeneca

Sempre nel terzo trimestre sono attese dosi per 26.007.500



J&J

Tra luglio e settembre sono attesi 15.943.184 di monodose

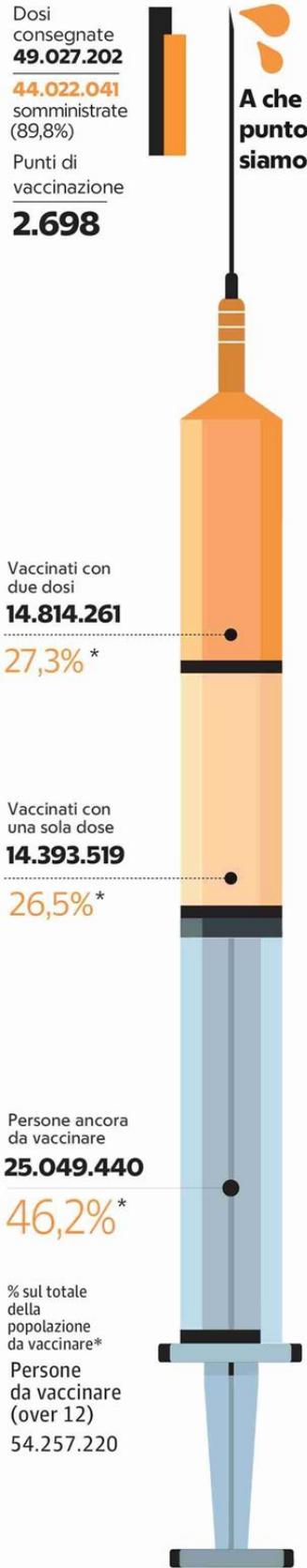


CureVac

Previsti 6.640.000 di dosi in estate ma rischia lo stop



Peso:1-15%,2-54%



Peso:1-15%,2-54%



Peso:1-15%,2-54%

Il caso

**“Sono ultras liberisti”
Provenzano attacca
i prof di Palazzo Chigi**

di **Giovanna Vitale** ● a pagina 8
con un commento
di **Stefano Folli** ● a pagina 35

**“Via quei liberisti anti-spesa pubblica”
Scintille tra Provenzano e Palazzo Chigi**

Il vice di Letta critico
con le nomine al Dipe
La replica: sono tutti
rappresentati

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Nell’entourage di Mario Draghi non l’hanno presa benissimo. Ed Enrico Letta si è così irritato da alzare il telefono per esortare il suo vice a darsi una calmata.

Per innescare una mini crisi diplomatica tra Palazzo Chigi e il Nazareno è bastato un tweet di Peppe Provenzano. Poco più di cento caratteri per chiedere al governo se fosse «opportuno chiamare degli ultras liberisti» per «coordinare e valutare la politica economica nella più grande stagione di investimenti pubblici». Con tanto di invito ironico ad aggiornare «le rubriche di alcuni consiglieri» per evitare di avvalersene in futuro.

Sebbene basata su un articolo di stampa «inaccurato», come poi preciserà la presidenza del Consiglio, una domanda non peregrina se letta con gli occhi dell’ex ministro per il Sud, alfiere della sinistra dem e fervido sostenitore della linea keinesiana fondata sull’intervento dello Stato in economia. L’esatto contrario del *laissez-faire*, il lasciar fare al libero mercato, propugnato con una certa virulenza social dai due nuovi esperti, Riccardo Puglisi e Carlo Stagnaro, nominati da Chigi nel Nucleo tecni-

co che opera «da tempo» presso il Dipartimento di programmazione economica (Dipe) e supporta «l’attività di impulso e coordinamento» del premier «in materia economico-finanziaria». Una struttura con 26 consulenti, di varia estrazione e spesso opposte sensibilità, la cui composizione non è ancora ultimata. Gioco forza espressione, fanno notare i Draghi boys, di un governo che va dalla Lega a Leu. Sottinteso: dentro ci devono stare tutti, non solo i tecnici vicini al Pd.

Tanto più che a sovrintendere questo lavoro di valutazione ex ante su investimenti e riforme è il capo del Dipe Marco Leonardi, già consigliere economico dell’ex premier Gentiloni nonché pilastro del Mef guidato da Gualtieri. Del quale tutto si può dire tranne che non sia di area progressista. Mentre a occuparsi del reclutamento, oltre al professor Francesco Giavazzi (amico personale di Draghi e tendenze liberiste), è il sottosegretario Bruno Tabacci, non proprio un falco del mercato.

Fatto sta che i due esperti in questione si distinguono da anni sui social per la loro verve polemica. Puglisi per esempio, professore associato all’università di Pavia, contestò in piena pandemia «l’idea non esattamente geniale» di cal-

mierare il prezzo delle mascherine (arrivate a costare fino a dieci volte tanto); sostenne che le scuole avrebbero riaperto subito se solo si fosse potuto mettere in cassa integrazione gli insegnanti; irride i colleghi che non la pensano come lui. Stagnaro invece, anima dell’Istituto Bruno di Leoni, think tank della destra neo-liberale, è noto per le sue tesi molto scettiche sul cambiamento climatico e alcuni scritti a favore delle armi.

Una cultura assai lontana da quella solidaristica e anti-corporativa del Pd. Che spiega la reazione di Provenzano e lo «stupore» del ministro Orlando, colpito per la cooptazione dei due che lo hanno spesso attaccato. Da qui l’imbarazzo del Nazareno, preoccupato di mantenere rapporti sereni con Draghi («È una iniziativa personale del vicesegretario») e al tempo stesso disorientato per la scelta. «Il premier ha diritto di nominare chi crede», è la premessa. Con l’auspicio però che «chi assume un incarico pubblico tenga poi una condotta istituzionale, meno gratuitamente urticante sui social. Come dovrebbe essere per tutti i consulenti pagati dallo Stato».

*In un governo che va
dalla Lega a Leu,
dicono dalla sede
del governo,
devono starci tutti*



Peso: 1-2%, 8-43%

I personaggi

Stagnaro

Anima del think tank dell'Istituto Bruno Leoni. Scettico sul cambiamento climatico



Puglisi

È professore associato all'università di Pavia. Contestò i prezzi calmierati delle mascherine



FABIO FRUSTACI/ANSA

▲ Giuseppe Provenzano, numero due del Pd insieme a Irene Tinagli



Peso:1-2%,8-43%

Cinquestelle

Conte fa l'anti-Draghi Tre colloqui burrascosi

di **Francesco Bei**

Sotto il Vesuvio, tre giorni fa, Conte è sembrato sul punto di eruttare: «Adesso presenterò lo statuto del Movimento, dopo parlerò il linguaggio della verità». Il momento è vicino, visto che martedì avrà termine la telenovela "Statuto e carta dei valori".

● a pagina 9

Conte e quei tre scontri con Draghi: è iniziata la guerriglia al governo

Colloqui burrascosi sulle nomine di Servizi e Cdp e sui licenziamenti Di Maio contrario ad alzare la tensione. Ma l'ex premier: torneremo primi

di **Francesco Bei**

ROMA – Sotto il Vesuvio, tre giorni fa, Giuseppe Conte è sembrato sul punto di eruttare: «Adesso presenterò lo statuto del Movimento, dopo parlerò il linguaggio della verità». Il momento è vicino, visto che martedì avrà finalmente termine la telenovela intitolata "Statuto e carta dei valori" e l'ex presidente del Consiglio ricomincerà a fare politica. Il punto è: in quale direzione e con quale identità? Se lo stanno chiedendo sia nel Pd, i supposti alleati del nuovo M5S contiano, sia a palazzo Chigi. E persino tra i generali a Cinque Stelle ce ne sono diversi un po' preoccupati sulla direzione di marcia del nuovo leader. Qualcosa Conte si è lasciato sfuggire a Napoli, fasciato nel nuovo look informale (via la cravatta e la pochette), durante la conferenza

di presentazione del candidato Manfredi. Dismessa l'ambizione di essere il «federatore» tra sinistra e M5S - «una etichetta inventata dai giornali» - l'ex premier ha affermato che il suo movimento «avrà sempre più una vocazione autonoma». A chi nel Pd coltiva ancora la speranza di un M5S come junior partner della futura alleanza, Conte ha dato un altro dispiacere: «Voglio portare il M5S al primo posto...un partito di assoluta maggioranza».

Questa spinta del turbo-Conte, avrà naturalmente un impatto non secondario nei rapporti interni alla maggioranza. Soprattutto con Mario Draghi. A parlare con alcune fonti bene informate, salta fuori che i rapporti tra i due siano formalmente cordiali ma politicamente glaciali. Si vedrà se davvero verrà messo in agenda un faccia a faccia,

come Conte ha annunciato da Floris. Intanto si può qui ricostruire che, da febbraio a oggi, sono stati soltanto tre i colloqui tra il leader in pectore dei 5S e il premier. E in tutte e tre le telefonate, Conte ha cercato di mettersi contro una decisione già presa da Draghi. È accaduto una prima volta un mese fa, quando il presidente del Consiglio ha deciso di piazzare Elisabetta Belloni a capo del Dis, il Dipartimento



Peso: 1-5%, 9-46%

delle Informazioni per la Sicurezza. Conte ha provato a opporsi, sostenendo il prefetto Gennaro Vecchione. Telefonata non facile, ruvida. Alla fine inutile. Stesso meccanismo nel colloquio sul futuro della Cassa Depositi e Prestiti. Contro la scelta di Draghi di nominare Dario Scannapieco come nuovo amministratore delegato, in sostituzione di Fabrizio Palermo, Conte le ha tentate tutte, senza esito. Infine, l'ultima battaglia combattuta (e persa) sulla sponda opposta a quella di palazzo Chigi, sul blocco dei licenziamenti. Conte ha provato a mettersi nella scia del ministro Andrea Orlando sulla proroga del blocco. Il leader M5S si è fatto sentire direttamente con Draghi, avvertendolo che palazzo Chigi non poteva ignorare il parere del partito di maggioranza relativa. Il problema è che il capo M5S si è mosso in ritardo, quando Orlando aveva già smesso di presidiare la norma e aveva imboccato una exit strategy. A quel punto, senza più la sponda dell'ala sinistra del Pd, l'ex premier si è ritrovato spiazzato e ha dovuto

arrendersi. Ma, al di là dell'esito sfortunato delle tre battaglie condotte da Conte lontano dai riflettori, il punto è un altro. Il punto è che la strategia, nonostante i proclami di «lealtà» al suo successore, prevede una tattica guerrigliera per conquistare spazi e riportare il M5S a essere nei sondaggi «al primo posto». Lanciando un abbraccio avvolgente all'ala barricadera che guarda ad Alessandro Di Battista. Su questa strada, che esclude la spallata finale a Draghi e mette piuttosto nel conto - per restare a Napoli - un crescente bradismo, Conte ha però trovato un ostacolo bello tosto: Luigi Di Maio. L'ex capo politico è infatti certo che «alzare la tensione» non giovi al movimento, anzi. «Chi attacca Draghi, scende nei sondaggi», è la convinzione che il ministro degli Esteri ripete ai suoi, «e non a caso Salvini ha smesso di farlo e ora si propone come il paladino del governo». Il problema è che a pensarla come Di Maio nel M5S non sono molti. Sulla linea draghiana ci sono i ministri Fabiana Dadone e Federico d'Incà, mentre

Patuanelli è diventato un pretoriano di Conte.

Anche nel rapporto con il Pd l'ex premier è tentato dal perseguire una strategia più assertiva. Nonostante il pressing dei suoi consiglieri, finora ha tuttavia evitato di spendere il suo peso per indurre la sindaco Appendino a ricandidarsi a Torino. Dovesse farlo, sarebbe una dichiarazione di guerra al Pd in piena regola. E, almeno per il momento, l'ex «federatore» dei progressisti non può permetterselo.



▲ Conte nei giorni scorsi a Napoli con il candidato sindaco Manfredi



Peso:1-5%,9-46%

L'intervista all'ex ministro

Barca "Voto sacrosanto ma funziona solo senza candidati calati dall'alto"

di Giovanna Casadio

ROMA - «Le primarie del centrosinistra sono uno strumento sacrosanto. Ma l'effetto di un Pd, che tra un voto e l'altro arranca nel rapporto con la società, le trasforma in una cooptazione di candidati calati dall'alto. Il partito romano poi, che conosco bene per averlo analizzato, è la quintessenza di questo distacco». Dopo la sfida di Torino e alla vigilia delle primarie di Bologna e Roma, Fabrizio Barca, ex ministro della Coesione, economista, coordinatore del Forum diseguglianze e diversità, rilancia sul fronte della partecipazione.

Barca, la corsa del centrosinistra per le amministrative ne sta rivelando tutti i limiti?

«Credo che stia mettendo in luce i limiti di tutti i partiti. Però incoraggiare le primarie come ha fatto il Pd, nonostante la situazione pandemica e la disattenzione ai temi locali, merita grande rispetto. Detto questo, non si può riscoprire il rapporto con la società ogni cinque anni, perché la distanza assottiglia militanza e relazione con la società. E inoltre, il centrosinistra paga la partecipazione a un governo che si dice tecnico, ma che fa politica di conservazione. Le primarie quindi hanno appeal laddove siano coinvolti candidati con un progetto forte».

Ma quale è la critica principale che lei muove? I candidati del centrosinistra sono calati dall'alto?

«Questo è l'effetto, non la causa. L'effetto di non avere un rapporto con la società e di non avere un mes-

saggio robusto, trasforma le primarie in una cooptazione, dà spazio all'apparato, negando appunto la logica delle primarie stesse».

Quindi non pensa che le primarie siano uno strumento fuori corso, desueto?

«No, perché spingono i partiti, il Pd in questo caso, a parlare con la società e a tentare di rappresentarla. In generale, e per le amministrative qui e ora, le primarie sono uno strumento sacrosanto».

Vale la pena tenerle in vita?

«Rovesciando i termini della questione, cioè adattando il Pd alle primarie, come nella proposta delle Agorà del segretario Letta».

A Torino le primarie sono state un flop di partecipazione. A Bologna e Roma prevede possa andare meglio?

«A Bologna vedo una battaglia di idee assai diverse e vedo figure, sia Matteo Lepore che Isabella Conti, entrambe valutabili per la capacità di governare e amministrare. A Roma è diverso. Il Pd non è luogo di confronto politico fra visioni, quindi la battaglia si fa sui nomi».

Calenda è voluto rimanere fuori dalle primarie per la Capitale che sembrano piuttosto artefatte, dopo il ritiro anche di Monica Cirinnà.

«Calenda è un outsider, che gioca sul nazionale. Devo dire che, ad esempio sulla casa - uno dei problemi drammatici di Roma - ho ascoltato una convergenza dei candidati alle primarie capitoline su parole-chiave che vengono da "Roma ricerca Roma" associazione promossa da Walter Tocci e da altre reti come la Rete dei Numeri Pari e Pop di Marta Bonafoni. Ma non si avverte il disegno radicale per dare loro attuazione».

Da qui la frammentazione delle primarie romane, senza una vera competizione tra Roberto Gualtieri e gli altri?

«È così ed è emerso l'aspetto di cooptazione. Esiste una correlazione tra primarie e qualità del Pd locale che le promuove: è qui che Letta sembra voler lavorare per il futuro. Noi come Forum DD ci impegniamo a dare subito spazio a candidati "senza appoggi forti" capaci di cambiare rotta. Nelle prossime amministrative d'autunno con l'associazione "TiCandido" appoggeremo con contenuti e risorse finanziarie quegli amministratori, prevalentemente nei piccoli Comuni, in un patto con le nostre proposte, idee e valori. Stiamo raccogliendo donazioni».

A Roma l'accordo Pd-Raggi era impensabile? Ma ritiene che l'alleanza giallorossa possa sopravvivere a livello nazionale?

«Impensabile sì, per Roma. Ma se l'alleanza con i 5Stelle sarà nell'orizzonte nazionale dipenderà assai dal Movimento che è in perenne cambiamento. Il M5S saprà riprendere il filo dei meet up, la sua stagione migliore?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EX MINISTRO L'ECONOMISTA FABRIZIO BARCA, 67 ANNI

La centrosinistra deve colmare il distacco con la società, altrimenti finisce per dare spazio solo all'apparato



Peso: 34%

LA CORSA PER IL CAMPIDOGLIO

“In 50 mila alle primarie a Roma” Gli appelli del Pd per evitare il flop

Il meteo che promette caldo e afa e la partita degli Azzurri obbligano il partito a ridimensionare le stime sulla partecipazione. L'obiettivo: legittimare Gualtieri con un consenso oltre il 50%. Polemiche sul confronto tra candidati nel palazzo occupato

di **Lorenzo d'Albergo**

ROMA – «Faranno 35 gradi e tanti andranno al mare. È il primo fine settimana in zona bianca». E poi che dire della «sfortunata concomitanza con la partita della Nazionale»? Il meteo e gli Azzurri: se domenica le primarie del centrosinistra capitolino non saranno il bagno di folla immaginato dal Pd romano e dal resto delle sigle della coalizione, sarà colpa del clima e del pallone. Almeno così dicono gli organizzatori. Che nelle ultime ore stanno rivedendo al ribasso le stime sull'affluenza.

Fino alla scorsa settimana, le previsioni dem rimbalzavano a mo' di tormentone estivo: «Con 50 mila votanti sarà un successo, a quota 70 mila sarebbe un trionfo». Da ieri il ritornello è cambiato: «Se voteranno in 40 mila saremo più che soddisfatti. Anche 35 mila». Meno dei 42 mila che nel 2016 incoronarono Roberto Giachetti come sfidante della grillina Virginia Raggi. Insomma, dopo il flop di Torino, c'è il timore che la sfida dei 190 gazebo romani si chiuda con un'altra delusione. Le urne saranno aperte dalle 8 alle 21, saranno invitati a esprimere la propria preferenza anche i 16enni e gli oltre 3.000 che, armandosi di Spid, si sono registrati alla piattaforma online. Ma sui numeri della competizione

che darà al centrosinistra il nome del candidato sindaco la coalizione mette le mani avanti. Andrea Casu, segretario del Pd romano, ci scherza su: «Romani, è l'ora delle partenze intelligenti. Evitate il traffico e passate al gazebo, si può decidere il futuro della città».

Messo da parte il pallottoliere, meglio concentrarsi sui candidati. Il Partito democratico ha un obiettivo: «Speriamo che Roberto Gualtieri arrivi sopra il 50%». Ma per l'ex ministro del Tesoro la concorrenza è agguerrita. Oltre al rebus dell'affluenza («le primarie arrivano dopo un anno di restrizioni. Questa condizione e il fatto che le facciamo a giugno inoltrato avranno un impatto sulla partecipazione», dice l'ex titolare di via XX Settembre) ci sono i soliti veleni del centrosinistra. Già, perché Giovanni Caudo, presidente del III Municipio ed ex assessore all'Urbanistica, ha trovato uno sponsor d'eccezione in Ignazio Marino. Tornato a Roma dagli Stati Uniti per seguire le Comunali, l'ex primo cittadino ha messo subito nel mirino i dem e il loro candidato: «Gualtieri è della stessa corrente che portò i consiglieri a firmare le dimissioni e la fine della mia consiliatura dal notaio». Dallo staff dell'ex titolare di via XX Settembre tagliano corto: «Roberto allora era in Europa». Quindi gli altri parte-

cipanti. Per la sinistra di Liberare Roma corre Imma Battaglia, volto storico delle battaglie Lgbt. Come nel 2016, c'è Stefano Fassina, deputato di LeU e consigliere comunale. Per il Psi si fa avanti l'ex 5S Cristina Grancio. Mentre il candidato di Demos, sigla legata a Sant'Egidio, è Paolo Ciani. Tobia Zevi, presidente dell'osservatorio Roma! Puoi dirlo forte, è il volto più giovane della sfida.

I sette – per mesi definiti con malizia «nani» dal Nazareno – si vedranno oggi per l'ultimo confronto online. Un bis dopo la tavola rotonda di martedì allo Spin Time, il palazzo occupato e benedetto dal Vaticano: lì, in via Santa Croce in Gerusalemme, Papa Francesco nel maggio 2019 inviò il suo elemosiniere per riallacciare la corrente staccata per morosità. La scelta del centrosinistra ha scatenato un putiferio. «È stato un salotto da radical chic», ha detto la sindaca Virginia Raggi. Forse scordandosi che nel 2016 scelse il cinema Palazzo occupato per rastrellare voti. Poi, su *Nsl Radio*, l'affondo di Matteo Salvini: «Un evento demenziale. Le primarie? Andranno come a Torino». Quindi Carlo Calenda: «È indegno. E ora i professionisti delle occupazioni mi minacciano sui social». Le ultime polemiche. Poi sotto coi gazebo.



▼ Candidati in corsa a Roma

Da sinistra: Tobia Zevi, Paolo Ciani, Imma Battaglia, Roberto Gualtieri, Cristina Grancio, Giovanni Caudo e Stefano Fassina, i sette candidati in corsa per le primarie del centrosinistra a Roma, durante la firma della carta d'intenti per Roma Capitale lo scorso maggio



Peso:54%

DUELLO SOTTO LE TORRI

Bologna spacca i dem Letta: la posta in gioco è il futuro della sinistra

I democratici divisi tra il candidato ufficiale e la sfidante di Italia viva
Già 5 mila le registrazioni online: sarà una battaglia all'ultimo voto

di **Silvia Bignami**

BOLOGNA – Quella di Bologna è la battaglia del Pd contro il Pd: il partito che guarda a sinistra e al M5S contro quello che punta al centro e ai moderati. Così i dem sono spaccati tra il candidato ufficiale Matteo Lepore, mai davvero abbracciato dal partito che ha passato mesi a non volerlo, e la sfidante di Italia Viva Isabella Conti, che in quella frattura si è infilata con la spintarella di Renzi. La posta in gioco è «il futuro della sinistra», ha detto lo stesso Enrico Letta, spiegando a Bologna che «la vittoria alle politiche passa da quella di Lepore ai gazebo». Una posta tanto alta da far schizzare a quasi 5mila, ieri sera, le registrazioni online per le primarie. Quattromila in più di quelle di Torino, per dire.

Numeri che fanno pensare a una affluenza alta. Persino vertiginosa. A Torino, infatti, il voto online è stato il 10% di quello ai gazebo. Se si ripettesse la stessa proporzione, alle urne bolognesi arriverebbero 50mila votanti. Livelli impensabili, anche rispetto ai 21mila del congresso che elesse Zingaretti, e dei 28mila delle primarie comunali di dieci anni fa. Di sicuro, questa impennata fa sperare i fan di Conti. Oltre i 30mila infatti la sindaca di San Lazzaro ha speranze di vittoria. Sotto, molte me-

no. I sondaggi ci sono, coi bolognesi bersagliati di telefonate, ma sui risultati circolano solo voci. L'ultima indagine, pure questa ufficiosa, è quello di Nomisma/Ixé, che dà al dem un vantaggio di oltre 10 punti, fino ai 28mila votanti. Oltre, la forbice si riduce. Dall'altra parte però Conti non s'arrende e nel suo staff si parla di mille voti di distacco.

Una battaglia senza esclusione di colpi fino al collegio dei garanti, dove tre dirigenti, Mauro Olivi, Gianni Grazia e Luciano Sita, hanno inviato un ricorso firmato da 50 tesserati contro i ribelli che hanno preferito Conti a Lepore. Nel mirino tre assessori della giunta, il parlamentare di Base Reformista Francesco Critelli, la parlamentare Ue Elisabetta Gualmini. Il ricorso giace a Roma, mentre a sostegno di Conti è arrivato pure Gianfranco Pasquino. Il politologo, pur antirenziano, sceglie Conti contro il Pd locale e il «sistema Bologna», citato anche dal renziano Mauro Felicori, che da assessore nella giunta Bonaccini bocchia la «Ditta» bersaniana che vuole solo continuità. Un putiferio che Romano Prodi ha provato a giustificare due giorni fa: «Le primarie sono sempre piene di sangue e bisogna farle molto in anticipo perché il sangue possa raggrumarsi». L'ex premier si augura una pacificazione, che però non arri-

va. Conti infatti la prende malissimo, parla di linguaggio «violento» e si dice «ferita». Ma anche il Prof non gradisce quello che gli sembra solo un tentativo di «creare un incidente»: «La mia frase è così scontata che si trova in tutti i manuali di scienza della politica. Chi si offende spieghi il perché». Intanto la candidata Iv, che Renzi veglia nell'ombra nel timore di danneggiarla, ieri ha assicurato che in caso di sconfitta resterà sindaca a San Lazzaro e aiuterà Lepore. Una precisazione importante, perché il Pd teme che la renziana strappi dopo i gazebo, presentandosi con una lista sua alle elezioni. Anche così, però, le primarie bolognesi restano quelle della vita per il centrosinistra. Se vincerà Lepore anche il M5S lo sosterrà alle elezioni, parola di Giuseppe Conte. Se vincerà Conti arriveranno invece i centristi dell'ex ministro Gianluca Galletti. Primarie a coalizione variabile, «con due idee molto diverse di centrosinistra» ha detto, non a caso, la Coraggiosa Elly Schlein. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:45%



▲ **Sfidanti** I candidati in corsa alle primarie del centrosinistra a Bologna, Matteo Lepore e Isabella Conti, alla rassegna "Cuore d'aria" ai teatri di Vita che si è svolta nel capoluogo emiliano



Peso:45%

L'intervista. «Serve senso dello Stato»

Calenda: «Dalle banche alla Rai dico no alla spoliazione di Roma»

Massimo Martinelli

«**R**oma non è stata difesa in questi anni, un po' anche per incapacità nostra, della politica». Carlo Calenda dice no alla spoliazione di Roma: «Questa è la Capitale e le cose devo-

no restare qua. Gli italiani devono decidere se vogliono una capitale o non la vogliono».

A pag. 9



Il futuro della Città Eterna

L'intervista Carlo Calenda

«Chi non pensa a Roma non ha senso dello Stato»

►«Spostare il mercato audiovisivo a Milano? ►«I titoli emessi nella Capitale negoziati Ma lo chiusero perché andava malissimo» alla Borsa che rischia di finire a Parigi»

Massimo Martinelli

«**R**oma non è stata difesa in questi anni, un po' anche per incapacità nostra, della politica». Carlo Calenda legge sui social le minacce di un facinoroso al quale non è piaciuta la sua presa di posizione sulla legalità da ripristinare per le occupazioni e riflette sullo stato della Capitale.

E la cosa peggiore è che spuntano sempre progetti nuovi per spogliare questa città dei suoi asset. Lei che ne pensa?

«Penso che questa è la Capitale

e le cose devono restare qua. Gli italiani devono decidere se vogliono una capitale o non la vogliono. Possono anche decidere che siamo l'unico paese al mondo che non vuole una capitale. Ma se la vogliono, la capitale non può essere spogliata di tutto, delle risorse, della finanza, non può succedere».

Come è potuto accadere finora?

«Errore nostro, non abbiamo saputo attrarre. Ma anche totale incuria da parte di altri player».

Si spieghi.

«Voglio fare un l'esempio di

Unicredit che ha acquistato Capitalia, che era il quarto gruppo bancario del Paese con sede a Roma. L'ha acquistata e ha portato via tutto. Ebbene, quando invece Intesa ha acquistato il



Peso: 1-3%, 9-61%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

San Paolo di Torino, ha lasciato nel capoluogo piemontese tutta l'attività delle Sgr e ha costruito un palazzo bellissimo, un grattacielo da cinquanta piani per i lavoratori che sono rimasti lì. Quindi innanzitutto bisogna fare quello che ha fatto Torino, cioè pretendere che una parte del business di Unicredit rimanga a Roma. E che per quanto riguarda Bnl, che è stata comprata da Paribas, deve tornare ad esserci un "head quarter" importante da noi, perché non è pensabile essere l'unica capitale al mondo che non ha più un settore finanziario».

A proposito di finanza, avrà letto sui giornali che il sindaco di Milano, Sala, è preoccupato perché il progetto di integrazione di Borsa Italiana nel gruppo Euronext rischia di indebolire gli uffici milanesi a favore, sembra, di Parigi. Che ne pensa?

«Penso che è quello che è già successo a Roma con Milano». **Cioè?**

«Diciamo innanzitutto che mi auguro che le cose restino sempre in Italia; detto questo ricordo solo che Roma aveva una Borsa in cui venivano negoziati i titoli, che fu spostata a Milano dicendo che veniva riunificata nella Borsa Italiana. E Roma fu spogliata di uffici che trattavano titoli emessi nella Capitale. Ora, io ho intenzione di chiamare le banche ma anche le aziende pubbliche e dire: cosa vi serve per investire a Roma? Ve lo facciamo, ma dovete tornare a investire nella Capitale. Non può essere che Unicredit si è comprata Capitalia e si è portata via tutto».

Un altro asset che sembra fare gola a Milano è la Rai. E i tentativi di resistere a queste spinte centrifughe sono stati definiti "provinciali" dalla Moratti.

«A me sembrano provinciali le motivazioni della Moratti per rivendicare lo spostamento delle sedi Rai con i soldi pubblici a Milano. Magari ne vuole un pez-

zettino perché è una ex presidente della Rai. Ma suvvia, di che stiamo parlando?».

La Moratti ha parlato del mercato degli audiovisivi e dell'informazione da delocalizzare verso la Lombardia.

«Il mercato dell'audiovisivo a Milano è chiuso da anni, nonostante prima fosse fortissimo. Milano non l'ha saputo valorizzare e adesso è chiuso. Sono stato io, da ministro, a rilanciare il mercato dell'audiovisivo (il MIA) con un gran lavoro connesso al Festival del Cinema di Roma; e adesso abbiamo anche i soldi per rilanciare gli studios di Cinecittà. Ci manca solo che ora Milano chieda il nostro mercato dell'audiovisivo. Ma posso aggiungere una cosa?»

Prego.

«Io credo che questa frenesia di chiedere cose che sono a Roma sia connessa anche allo scarso senso di nazione che abbiamo. Perché se tu non hai un forte senso dello Stato non puoi avere un forte senso della tua Capitale. E viceversa. Significa che noi dobbiamo investire su Roma perché rappresenta la costruzione della nostra identità nazionale».

Pensa che investendo su Roma si riaccenderà lo spirito di patria in tutti gli italiani?

«Penso che abbiamo un senso di nazione fragile che va ricostruito. E l'ultima cosa che possiamo fare è spostare le cose a Milano; anzi c'è da fare un gran lavoro per svilupparne di nuove a Roma».

Andando nel concreto?

«Un Politecnico, un Centro di gestione dati nella sanità, l'accorpamento dei musei romani in un grande progetto culturale unico, la città dello Sport. E poi le banche devono tenere delle funzioni qua a Roma, le aziende pubbliche devono definire qual è il loro piano di investimento. E noi dobbiamo preparare quello che serve affinché tutto questo accada».

Andiamo con ordine, cos'è l'accorpamento dei musei romani?

«Va fatto un unico grande museo nazionale romano che metta insieme tutte le collezioni,

come è stato fatto al Louvre. Io lo vedo tutto concentrato nel Campidoglio, spostando gli uffici comunali, l'Assemblea Capitolina e lo studio del sindaco, perché il Campidoglio è collegato ai Fori e deve stare insieme ai Fori. Ora i Musei Capitolini se li litigano lo Stato e il comune di Roma, e lo stesso succede per i Fori e i diversi musei. Per me può fare tutto anche lo Stato ma va creato un grande museo romano. I turisti di tutto il mondo devono venire a Roma sapendo che potranno vedere questo grande museo unificato con le collezioni di Palazzo Massimo, dei Musei Capitolini, di Palazzo Altemps, tutto al Campidoglio. E poi la Città dello Sport che avevamo previsto nel tavolo per Roma che prevedeva il recupero del Flaminio e del Palazzetto dello Sport. E la piattaforma per gestire i dati per la sanità, che saranno una grandissima miniera per il futuro, su cui noi avevamo fatto una proposta circostanziata approvata dal ministro Lorenzin nel tavolo per Roma, a cui non è stato dato alcun seguito».

Roma è attrezzata per questo grande salto che lei prefigura?

«Quello che abbiamo capito dopo la crisi pandemica è che abbiamo i fondi del Pnrr che avranno una gestione molto centralizzata. Bisogna dotare Roma di tutte le infrastrutture necessarie per generare un processo analogo a quello che è accaduto quando abbiamo rilanciato il Paese. È un'opportunità che Roma deve avere. Perché adesso la Capitale è l'unica tra tutte le altre nel mondo che genera un pil pro capite mediamente inferiore del Paese che rappresenta. E serve l'attenzione massima del governo centrale. Ora, possiamo dire che gli ul-



Peso: 1-3%, 9-61%

timi governi hanno avuto, anche per l'influenza della Lega, scarsissima attenzione alla Capitale d'Italia? Io credo che lo possiamo dire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCORPIAMO TUTTI I MUSEI: BISOGNA CREARE UN GRANDE POLO, COME IL LOUVRE. LA SEDE? IL CAMPIDOGLIO

BANCHE COME BNL E UNICREDIT DEVONO TRASFERIRE QUI UNA PARTE DELLE FUNZIONI CHE HANNO PORTATO VIA

RILANCIAMO IL PROGETTO DELLA CITTÀ DELLO SPORT CON IL RECUPERO DEL FLAMINIO E DEL PALAZZETTO

BISOGNA DOTARE LA CITTÀ DI INFRASTRUTTURE PER RIPARTIRE E SERVE L'ATTENZIONE DEL GOVERNO

Carlo Calenda
ex ministro dello Sviluppo economico, fondatore di Azione e candidato sindaco alle prossime elezioni comunali di Roma



Peso:1-3%,9-61%

IL RETROSCENA

IL PIANO DRAGHI PER I MIGRANTI

LA MATTINA E LOMBARDO

Mario Draghi ha una settimana per risolvere l'impossibile: dare all'Europa una soluzione sul tema migratorio che vada bene a tutti i Paesi membri. Le premesse non sono delle migliori. Gli sbarchi aumentano e dal fronte conti-

mentale si continua, come sempre, a far finta di nulla. -P.8

Il premier punta ai soldi europei, l'asse con Merkel e Nato sulla Libia
Ma Salvini attacca Lamorgese: "Il ministro dell'Interno batta un colpo"

Il piano B di Draghi fermare i migranti con i fondi all'Africa

IL RETROSCENA

AMEDEO LA MATTINA
ILARIO LOMBARDO
ROMA-BARCELLONA

Mario Draghi ha una settimana di tempo per sperare di risolvere l'impossibile: dare all'Europa una soluzione sul tema migratorio che vada bene a tutti i Paesi membri. Le premesse non sono delle migliori. Gli sbarchi aumentano e dal fronte continentale si continua, come sempre, a far finta di nulla. L'incontro bilaterale di oggi, a Barcellona, con il premier spagnolo Pedro Sanchez servirà a saldare l'asse del Mediterraneo in vista del Consiglio europeo del 24-25 giugno, che il presidente del Consiglio italiano ha preteso fosse dedicato proprio al nodo mai sciolto della gestione dei migranti.

L'intesa con la Spagna aiuta, ma per Draghi servirà a poco se l'Italia non sarà in grado di trascinare sulle proprie posizioni la Francia e la Ger-

mania. Per questo, a Palazzo Chigi invitano a porre grande attenzione al prossimo bilaterale di Draghi, lunedì a Berlino, con la cancelliera Angela Merkel. È all'interno di quella cornice che il governo italiano spera di ottenere un primo impegno concreto da portare sul tavolo del summit europeo.

Draghi lavora di realismo. Ha capito che il Trattato di Dublino è rimasto lettera morta, e non sono serviti anni di sbarchi, immagini drammatiche, foto di bambini alla deriva, a scuotere i partner dell'Ue. L'Europa ci ha riprovato con il patto di Malta, prevedendo una formula di redistribuzione non obbligatoria, ma anche in questo caso i passi compiuti in avanti sono stati insufficienti. Spiegano fonti di governo che per il premier italiano le strade si restringono: se i membri Ue non intendono accettare la distribuzione di migranti come

siera deciso a Malta, allora bisognerà ideare un piano finanziario di matrice europea per fermare o quantomeno comprimere al massimo le partenze dai Paesi di provenienza dei migranti. È il modello Libia, che Draghi, d'accordo con il presidente francese Emmanuel Macron e con Merkel, vuole mettere al centro della sua strategia, di sponda con l'Unione, la Nato e l'Onu: portare investimenti, che diano lavoro e sicurezza, e scoraggino le partenze. A Tripoli serve un governo legittimato dal voto e l'Italia



Peso: 1-3%, 8-66%

confida in un coinvolgimento dell'Alleanza Atlantica e delle Nazioni Unite per garantire un percorso elettorale in sicurezza. Nel frattempo, Draghi continuerà a insistere sui ricollocamenti, puntando a renderli il più possibile strutturali, ben sapendo che resterà un percorso sbarcato finché i governi europei avranno il timore di alienarsi l'opinione pubblica interna. La soluzione finanziaria, infatti, servirà a mascherare le difficoltà del governo tedesco ad aprire alle quote dei migranti, a tre mesi dalle elezioni nazionali che sanciranno la nuova era post Merkel.

Draghi ne parlerà oggi con Sanchez, anche se i due non si presenteranno davanti ai

giornalisti, pare per la contrarietà del premier spagnolo, concentrato sulla delicata questione dell'indulto ai leader secessionisti catalani. Il leader della Moncloa un mese fa ha mandato i soldati a Ceuta, al confine con il Marocco, per fermare centinaia di profughi, e intende seguire la scia della strategia di Draghi, sulla quale sta insistendo anche la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese assieme ai colleghi del cosiddetto Med-5, il gruppo composto da Italia, Spagna, Grecia, Malta e Cipro, che rappresenta la fascia di confine più esposta agli sbarchi. Lamorgese ha fatto presente che l'Europa sta facendo poco, e auspicato che segua maggiormente «il principio

di solidarietà e responsabilità»: «Dobbiamo far comprendere che il problema non è solo dei Paesi di approdo». La ministra dell'Interno, fanno notare nel governo, a differenza di quanto sostiene Salvini sta facendo ciò che è necessario in piena sintonia con il premier. È stata due volte in Libia, ieri ha sentito il primo ministro tunisino e ha partecipato al Quirinale al pranzo organizzato dal presidente Sergio Mattarella, per la visita del presidente tunisino Kais Saied. Il leader leghista, dopo aver incontrato ieri Draghi, ha detto invece che «il premier sta facendo un lavoro eccezionale a livello estero, ma non si può pensare a un'estate di sbarchi. Quindi, se c'è un ministro dell'Inter-

no batta un colpo». La stagione degli sbarchi ridà fiato alla campagna di Salvini, anche se Draghi gli ha fatto capire di non gradire di essere trascinato in un conflitto tra partiti della maggioranza mentre cerca faticosamente di trovare alleati in Europa. —

MATTEO SALVINI
SEGRETARIO DELLA LEGA



Ho chiesto a Draghi e al Viminale un intervento per gli sbarchi triplicati rispetto allo scorso anno

LUCIANA LAMORGESE
MINISTRA DELL'INTERNO



Dall'Europa serve solidarietà: il problema non può essere consegnato solo ai Paesi di approdo



UFFICIO STAMPA / AGF

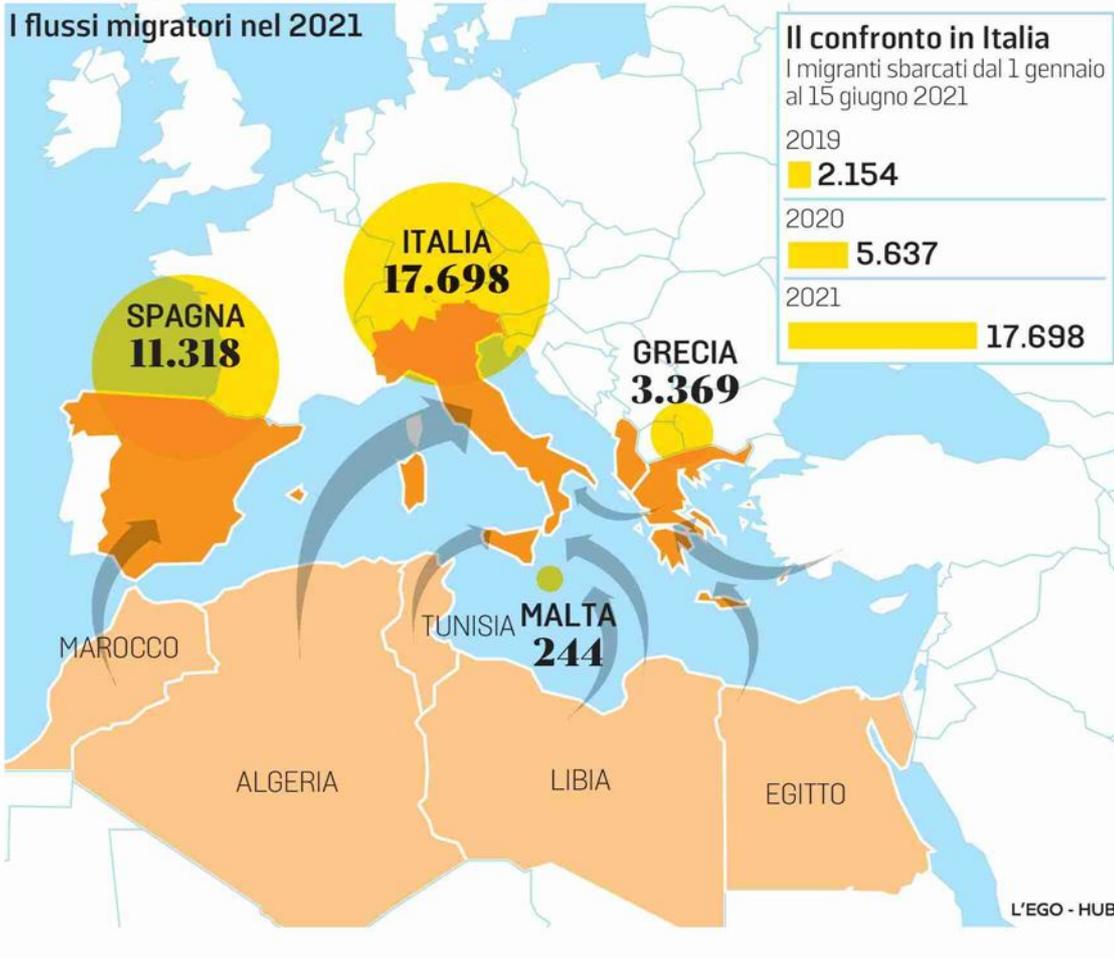
Il premier Mario Draghi oggi avrà un bilaterale con il premier spagnolo Pedro Sanchez



Peso:1-3%,8-66%

LA SITUAZIONE NEL MEDITERRANEO

I flussi migratori nel 2021



Peso:1-3%,8-66%